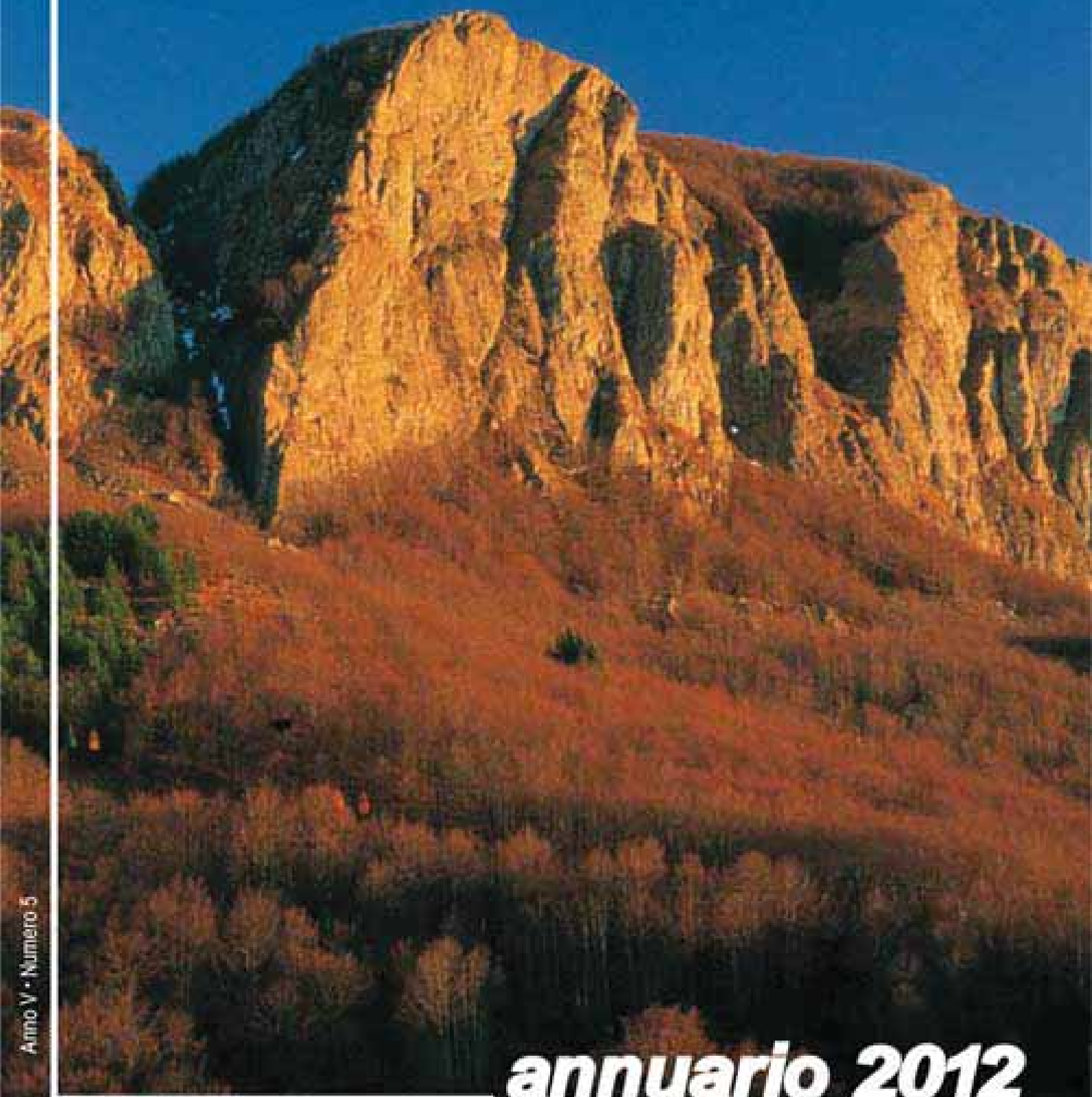


 **LA PIETRA GRANDE**
Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto



Anno V - Numero 5

annuario 2012



1932
progetta e costruisce
generatori di vapore
per l'industria

OGGI

progetta e costruisce

- Caldaie per impianti di incenerimento fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 15.000 h/anno
- Caldaie per impianti di cogenerazione di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW
- Caldaie a combustibili liquidi e gassosi fino a produzioni di vapore di 200 t/h
- Caldaie a biomasse e fanghi animali
- Caldaie a recupero su processi industriali

e offre un service intelligente

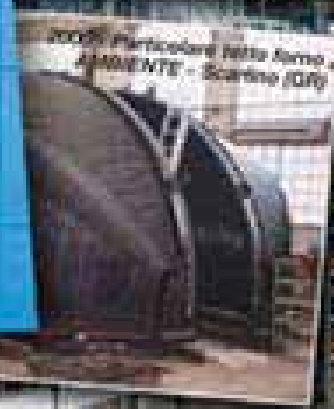
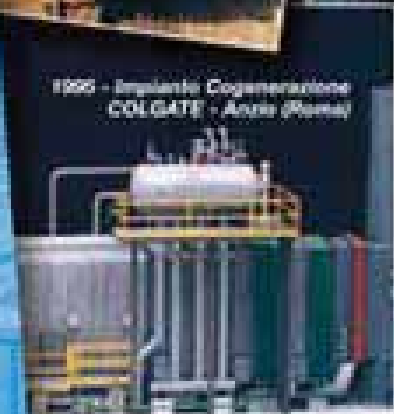
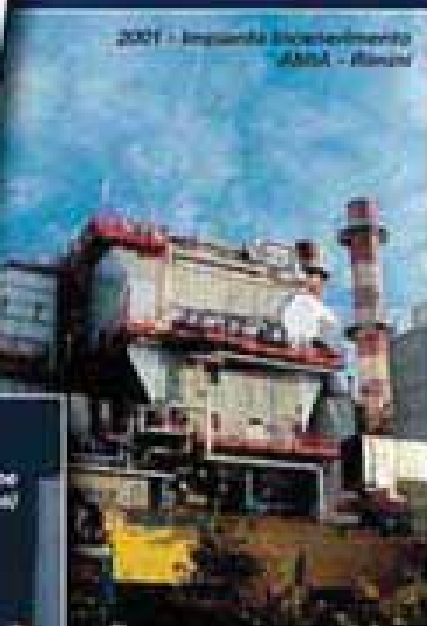
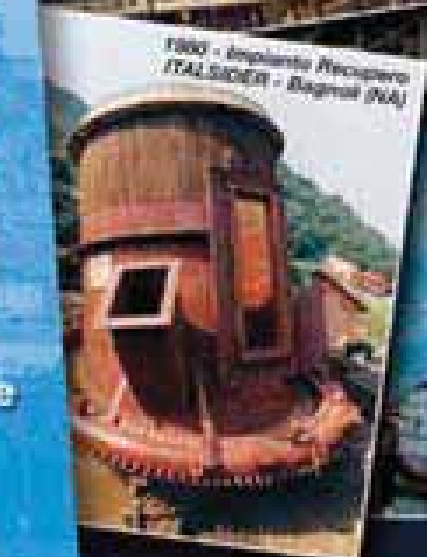
- Check up per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino
- Manutenzione programmata
- Studi e progetti di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- Installazioni di sistemi di regolazione automatica
- Prove di controllo termico sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico
- Revamping di vecchie caldaie
- Fornitura di ricambi

Ufficio e Officina
Via Rivarolo, 143 R - 15121 GENOVA
Tel. 010 741 60 03 - Fax 010 741 17 29
www.ruths.it - E-mail: ruths@ruths.it

R RUTHS



2002 - Impianto Incenerimento SNAAPROGETTI - Foggia (FG)

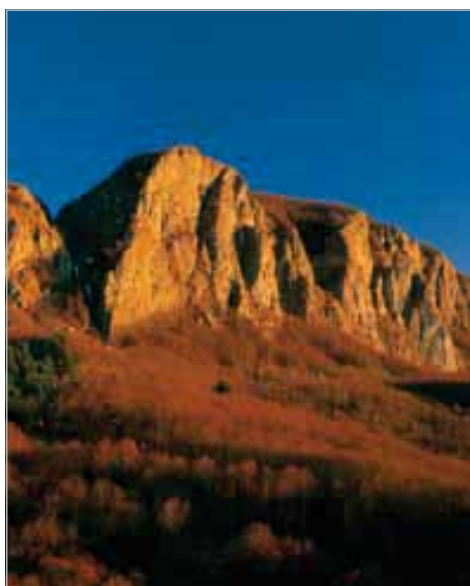


CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di BOLZANETO



Via C. Reta, 16r - Tel. e Fax 010.740.61.04 - 16162 Genova-Bolzaneto
www.caibolzaneto.net - cai.bolzaneto@libero.it
Apertura Sede: martedì e giovedì ore 21 - Tesseramento giovedì



In copertina:

La Rocca del Prete m 1666 - Gruppo del M. Maggiorasca
(foto di Fabrizio Capecchi, per gentile concessione)

Direttore Editoriale:

Massimo Bruzzone

Direttore Responsabile:

Emilio Burlando

Redazione:

Piero Bordo, Maria Grazia Capra, Salvatore Gargioni,
Giovanni Molinari, Euro Montagna, Pierluigi Pozzolo
e Stefano Sciacaluga

Impaginazione e grafica:

Marta Tosco

Hanno collaborato:

Enzo Cassissa, Laura Cignoli, Pino Giannotti, Fabio
Monte, Silvestro Reimondo e Gianna Sessarego

Autorizzazione del Tribunale di Genova
n° 9/2009 del 27/5/2009

La pubblicità non supera il 45%

La Redazione lascia ampia libertà di espressione e
pertanto non è responsabile per gli articoli firmati in
quanto rispecchiano l'opinione dell'autore.

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.R.L.

Tel. 010 710869, 010 7261198

Via Romairone, 66N Genova 16163

SOMMARIO

- Organigramma	2	- Le sette neviere	48
- Semi - editoriale	3	<i>Giuseppe Medicina</i>	
<i>Salvatore Gargioni</i>		- Il rifugio della Dominante	50
- Editoriale: Tante idee da portare avanti	4	- Alpinismo giovanile in val Ellero	51
<i>Massimo Bruzzone</i>		<i>Cristina Longo</i>	
- Il rifiuto	5	- Fame di calore	53
- Damiano, un talento naturale	7	- Il 2° Corso per Operatore dei Sentieri	54
<i>Maria Grazia Capra</i>		<i>Maurizio Sante</i>	
- In Patagonia	9	- Escursionismo a 50 anni? Certo che sì!	56
<i>Damiano Barabino</i>		<i>Rossella Pierallini</i>	
- La fessura Knubel del Grépon	12	- Era voglia	58
<i>Euro Montagna</i>		- Nelle grotte, sulle orme degli antenati	59
- "Gritte" a quota sedici!	16	<i>Riccardo Revello</i>	
<i>Enzo Viola</i>		- L'autonomia non impedisce l'armonia	62
- Fare 13 non è solo questione di fortuna	17	<i>Piero Bordo</i>	
<i>Luigi Carbone</i>		- Organigramma Scuola di Montagna "Franco Piana"	63
- Quattro passi nel passato sulla cima del Weisshorn	21	- Scuola di Montagna "Franco Piana"	64
<i>Alessandro Carenini</i>		<i>Piero Bordo</i>	
- Ararat, ovvero alla ricerca dell'arca	25	- Essere genitore di un Soccorritore	67
<i>Gianna & Laura</i>		<i>Lorenzo Furfaro</i>	
- Chi va piano va sano e va lontano...	27	- La croce su Punta Martin	68
<i>Francesco Gamberoni</i>		<i>Piero Bordo</i>	
- Ricordo di Enrico Cavalieri	29	- Pier	72
<i>Euro Montagna</i>		<i>Piero Bordo</i>	
- Concorso fotografico	30	- La miniera di Lagoscuro	74
- La tovaglietta	34	<i>Roberto Cabella e Alberto Martinelli</i>	
<i>Lucia Goldoni</i>		- Immaginare la montagna	76
- Un'idea, una passione e un sogno	38	- Libridea	78
<i>Enrico Burchielli</i>		- I giorni della lettura	81
- Ragazzi andiamo alle Capanne	42	- Notiziario 2012	83
<i>Alessandro Fronza</i>		- Gite sociali	89
- L'anello delle sette neviere	46	- Cronaca Alpina 2011	90

CAI SEZIONE di BOLZANETO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	MASSIMO BRUZZONE
Vice Presidente	PIERLUIGI POZZOLO
Consiglieri	DAMIANO BARABINO - PAOLA BELLOTTI - MARCO BISIO - EDOARDO GRONDONAO - CLAUDIO LAROSA - FABIO MONTE - PIERLUIGI POZZOLO - EDOARDO RIXI MATTEO REPETTO - PIERO IBBA
Revisori dei Conti	MARIA GRAZIA CANEPA - MARIA PANSERI - FEDERICA PARODI
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	PAOLA BELLOTTI
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/84) - RENATO MOLINA (1985/86) - GIULIO GAMBERONI (1987/90) († dec. 2011) PIERO BORDO (1991/93) - GIUSEPPE VALERI (1994/98) - SALVATORE GARGIONI (1999/2012)

CARICHE DIRETTIVE E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Delegati alle Assemblee del CAI PIERO BORDO - BRUNO BRUZZO	Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (AAG) FRANCO API - LORENZO FURFARO - PIERO IBBA - CRISTINA LONGO - ANTONIO MANZOLILLO
Membro Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) EURO MONTAGNA	Accompagnatori di Escursionismo (AE) ELIO BRUZZONE (EEA) - MASSIMO BRUZZONE (EAI-EEA) - LUIGI CARBONE (EEA) - RENATO MOLINA - MAURIZIO SANTE (EAI-EEA)
Istruttore Nazionale di Alpinismo Emerito (INAE) EURO MONTAGNA	Accompagnatori di Escursionismo Emerito PIETRO GUGLIERI
Istruttore Nazionale di Speleologia Emerito (INSE) GIUSEPPE NOVELLI - FRANCO REPETTO ROBERTO RONCAGLIULO	Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) GIAN MARCO CARBONE (OSS - Medico) CARLO CAVALLO (TSS- XIII Zona Speleologica Liguria) FRANCESCO COSTI (IRSS) - BARBARA FABBRI (OSS) - SERGIO GRIGOLI (TSS) - CLAUDIA IACOPOZZI (OSS) - CHRISTIAN LA SPISA (OSS - Medico) - MARCO REPETTO (TSS-SR) - FRANCESCO SISTI (TSS) - STEFANIA STRIZOLI (OSS)
Istruttore Nazionale di Speleologia (INS) DOMENICO BOCCHIO - COMMISSIONE CENTRALE DI SPELEOLOGIA	Coordinatore Sentiero Frassati della Liguria PIERO BORDO
Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile (ANAG) PIERO BORDO - CLAUDIO LAROSA	Operatore Regionale TAM (ORTAM) SIMONA OBERTI - STEFANIA ROSSI - ANDREA PERCIVALE
Istruttori di Nazionale di Alpinismo (INA) DAMIANO BARABINO	
Istruttori di Alpinismo (IA) ALESSANDRO FENOCCHIO - FABRIZIO GRASSO	
Istruttori di Speleologia (IS) BARBARA FABBRI - FABIO MARIANI MARCO REPETTO - MATTEO REPETTO	

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

Segreteria Tesseramento NICOLÒ CAMPORA - VITTORIO CIAN MICHELA MARELLI - ANGELO REBORA	Gruppo Speleo Presidente CLAUDIA IACOPOZZI Direttore Corso MATTEO REPETTO Magazziniere STEFANIA STRIZOLI
Responsabile Sede MARIO STRISEO	Corso di Escursionismo Direttore Corso Base ENZO CASISSA Direttore Corso Avanzato FABIO MONTE Magazziniere GIOACCHINO ZAGARI
Gruppo Attività Culturali Annuario EMILIO BURLANDO Biblioteca MARCO BISIO FEDERICA PARODI STEFANO SCIACCALUGA	Gruppo Gite Sociali MARCO BISIO PINO GIANOTTI RENATO MOLINA
Concorso Fotografico FABRIZIO GRASSO Mostre Fotografiche MARIA GRAZIA CAPRA Museo FRANCESCO GAMBERONI Rassegna L'Uomo e la Montagna MARIA GRAZIA CAPRA	Gruppo Sentieri Coordinatore FABIO GARDELLA Sentiero Pian Lupino MAURO FELICELLI GIUSEPPE VALERI Osservatorio Ambientale GIOVANNI ISOLA al Bric di Guana e ANGELO REBORA Sentiero Naturalistico
Gruppo Alpinistico "Gritte" Direttivo EDOARDO GRONDONAO PAOLA SACCHI GIUSEPPE SOFFIENTINI	Gruppo Seniores SERGIO COLOMBINO T.A.M. STEFANIA ROSSI (ORT)
Scuola di Montagna "F. Piana" Presidente MARIA GRAZIA CAPRA Direttore LUIGI CARBONE (EEA)	Corso Monotematico "La montagna sicura" Direttore CLAUDIO LAROSA Direttore Tecnico LORENZO FURFARO
Gruppo Alpinismo Giovanile Direttore Corsi CLAUDIO LAROSA Direttore Tecnico FRANCO API Servizio Scuola GEROLAMO BARBIERI	GRIGUE CANYONING LORENZO FURFARO Sito Internet-Webmaster MARCO BISIO LORENZO FURFARO

Nota: Situazione aggiornata al 28 febbraio 2013 per conoscenza dei Soci
L'organico completo della "Scuola di Montagna" è a pagina 63

In accordo con il nuovo Presidente Massimo Bruzzone abbiamo deciso di scrivere un editoriale “a due mani” anche per ribadire quanto di idee ed intenti per la Sezione abbiamo condiviso.

Il mio brevissimo intervento, proporzionale peraltro alla frazione temporale della mia carica nel 2012, consiste nell’augurio di buon lavoro per Massimo e nell’ennesima lamentazione per la quale chiedo venia a tutti i Soci.

A conclusione del mio troppo lungo mandato di Reggente/Presidente, che ricorda per analogia, senza esserne affatto orgoglioso, un politico ... onnipresente nella storia della Repubblica, ribadisco quanto già espresso: questo protrarsi non ha giovato né al sottoscritto né alla Sezione. I rapporti si fanno tesi, le decisioni si arenano in aride discussioni che giovani preparati e volenterosi avrebbero “gordianamente” risolto, liberi da “storie” e precedenti che non li sfiorano. Ma soprattutto

si inaridiscono i rapporti amicali e si evidenziano i contrasti. Inevitabilmente.

Malgrado tutto permettetemi di non sentirmi, se non indirettamente, responsabile anche se oggi penso che avrei dovuto ritirarmi dopo i primi tre anni indipendentemente dall’assenza di candidati espressi o nascosti.

Ho interpretato il mandato più che operativamente “rappresentativamente” nei confronti del CAI e delle Istituzioni, “ideologicamente” nel promuovere e confermare, in primis, l’immagine di una Sezione dove -storicamente- si parla di alpinismo come recita il nostro acronimo: Club Alpino Italiano”; ma i tempi e le necessità erano diversi. Ora il nuovo Presidente, pratico ed addentro alle esigenze del CAI, ove sta percorrendo un rapido “cursus honorum, con l’aiuto della Scuola di Escursionismo di cui è titolare “togato”, i cui istruttori ed addetti gli hanno fornito un materiale umano efficientissimo, saprà interpretare il ruolo e far

progredire la Sezione come merita la sua Storia.

Senza dimenticare che il Presidente deve anche dare un indirizzo, un’immagine consona alle sue idee ed ai suoi sentimenti senza timori reverenziali. E’ impossibile accontentare tutti, tanto vale ... prender posizione.

Mi riservo, d’accordo con Massimo di portare a termine, come mia ultima attività e con il consenso del...tempo, il progetto del Museo che Giulio Gamberoni ci ha lasciato in eredità, per la Sezione ed in suo onore.

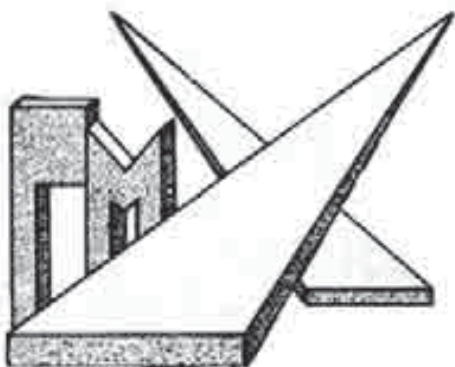
Ancora Vostro

Gabbe

PS.: Scusatemi, non voglio parlare in questo momento di Damiano Barbino. Parafrasando un pensiero tanto famoso quanto tragico di Giuseppe Ungaretti: “La morte si sconta vivendo”, ribaltando il soggetto, da sempre sconto nel tempo la scomparsa di un amico, di un familiare. L’elaborazione del lutto dura per tutta la vita. ■

Poggi Marmi

di Grasso Fabrizio



**LAVANDINI - TOP
ARREDAMENTO
EDILIZIA**

Lungo Polcevera, 20r - 16163 GENOVA-SAN QUIRICO

Telefono e Fax 010.71.47.09

Tante idee da portare avanti

Mi apprestavo a redigere il mio primo editoriale iniziando snocciolare una serie di ringraziamenti, di attività svolte, della situazione sezionale, quando un'ennesima tragica notizia ha sconvolto i nostri animi. Martedì 27 novembre alle 9.30 una telefonata dell'amico Gabbe, mi informava che il nostro socio Damiano era disperso sulle Alpi francesi in compagnia di due valenti alpinisti lombardi. Da quel momento un'ininterrotta sequenza di telefonate con gli amici Edoardo Rixi, Fabrizio Grasso e Giampiero Zunino ha scandito il passaggio delle giornate fino al termine delle ricerche il primo Dicembre.

Damiano, persona e alpinista semplice e cordiale, mai enfatico nei suoi racconti di montagna si era calato con umiltà nelle attività sezionali. Dalla lezione di primo soccorso per il corso di base, all'aggiornamento tecnico in Baiarda per i titolati, entrato in consiglio direttivo si era proposto per essere il nostro capofila per le celebrazioni dei 150 anni di vita del CAI. Tutto questo sempre con il suo immancabile sorriso.

Negli ultimi anni la nostra sezione ha patito la perdita di parecchi amici ma questo, a mio parere, è il più angosciante: ancora oggi non sappiamo il perché, il come, il dove. Ringrazio tutti quanti si sono prodigati affinché le ricerche continuassero fino a quando il tempo e il freddo calcolo delle probabilità non hanno spento la fiamma della speranza.

Tornando all'editoriale, il mio personale progetto era di candidarmi per la commissione L.P.V. di escursionismo, mi stavo preparando e districando in quella giungla di leggi e orpelli vari che ormai regolano la vita degli escursionisti quando, sentendo-

mi in qualche modo chiamato a farlo, ho accettato l'incarico di accollarmi l'onore e l'onere della presidenza. Per svolgere al meglio questo incarico ho lasciato la direzione del settore escursionismo della Scuola di Montagna F. Piana e la direzione dei corsi di escursionismo che da sei anni scandivano la mia attività in sezione. Colgo l'occasione per ringraziare quanti, titolati qualificati, collaboratori, in questi sei anni hanno condiviso e sopportato le mie idee, sempre volte a migliorare il buon nome che la sezione di Bolzaneto si è fatta nell'ambito dei corsi di escursionismo.

Mi considero, anche grazie alle esperienze lavorative, un coordinatore e quindi da subito ho spiegato le mie intenzioni al consiglio allargando il gruppo di lavoro ad altri soci, al fine di creare un nuovo modo di operare e ottenere un gruppo di persone che, allo scadere dei vari mandati, riescano a passare il loro operato ad altri senza che venga perduto.

Come prima iniziativa abbiamo istituito la segreteria, mi spiace per l'amico Gargioni che inutilmente per 12 anni ha inseguito questo sogno, con il compito di riunire tutte le attività burocratiche che in tutti questi anni sono stati portati avanti con encomio da vari soci. Un altro punto che ci ha visto da subito impegnati è la comunicazione verso l'esterno con l'affiancamento in un primo tempo a Carlo Gozzi, che ringraziamo per il grande lavoro svolto in questi anni, e ora in carico la gestione del sito. Non tralasciamo neanche la comunicazione verso l'interno con la creazione di mail dedicate per i gruppi e nei prossimi mesi l'istituzione della newsletter per informare tutti i soci interessati degli avvenimenti riguardanti la sezione. Altre idee

frullano in testa, che cercheremo di rendere attuabili. L'anno appena trascorso è stato molto importante per l'editoria sezionale in quanto sono usciti due splendidi volumi. Il primo a cura di Giulio Gamberoni e Euro Montagna con la collaborazione di Francesco Gamberoni dal titolo "Le origini dell'Alpinismo in Liguria"; il secondo "Sentieri e segnaletica di montagna nella storia", di Pietro Guglieri. Entrambi, inseriti nella manifestazione del secondo salone del libro di montagna, hanno portato un importante contributo grazie anche alla presentazione degli autori.

Altra iniziativa di rilievo del 2012 è da attribuire ai nostri volenterosi amici del gruppo sentieri che, oltre ad aver portato a termine il corso per operatori dei sentieri hanno contribuito a rendere percorribili dodici sentieri di collegamento con l'alta via e il sentiero delle sette neviere nei comuni di Ceranesi e Campomorone.

Per quanto riguarda l'annosa situazione dei nostri locali, che essendo sempre in via di definizione ci impedisce di migliorare l'attuale organizzazione dei nostri spazi, pensavo di poter dare notizie più precise ma i tempi della politica sono dilatati all'inverosimile: nel periodo elettorale è stato ancora più arduo avere notizie concrete. In ultimo ricordo che il 2013 ci vedrà impegnati nell'organizzazione di vari eventi escursionistici e culturali in occasione dei 150 anni di vita del CAI. Questo riporta il mio pensiero a Damiano, e mi fa concludere l'editoriale con il ricordo, che terremo sempre vivo in noi, di una persona straordinaria sia nella sua passione per la montagna che nel suo modo di rapportarsi agli altri. ■

Massimo Bruzzone

A Damiano per "Quello che è"

A Damiano per "Quanto ci ha promesso"

A Damiano per "Quanto ci darà"

Riflessione

Potrebbe essere giunto il momento di ripensare, di ripensarci, ripensare cioè noi stessi.

Chiederci quanto egoismo, quanta alienazione, allontanamento cioè dalla realtà, quotidiana, quanto poco rispetto ed amore verso tutti coloro che muoiono di ansia - senza tradirsi, consumati attori pronti ormai a qualunque recita - verso coloro che ci amano o che solo ci vogliono bene.

Questi pensieri "amorevoli" non hanno peraltro avuto esito certi, se non raramente. E spesso le rinunce sono state derise.

No, forse l'approccio per distoglierci, riallinearsi dopo l'alienazione, realizzare una nuova coscienza, guardare il mondo dal basso e non solo dalla cima della Montagna, è un altro!

La Montagna, come ho sempre definito sinteticamente tutto ciò che si aggira - uomini, cose, storie, conquiste e tragedie - dalla base alla cima "dell'escrescenza" geografica, foruncolo sulla pelle del pianeta che chiamiamo con quel nome, comporta a qualunque livello di frequentazione la "possibilità" di incidenti. Di ogni gravità.

Digressione: La "probabilità" rappresenta, corredata da altri parametri, il "rischio". È un numero che non conosciamo se non empiricamente come limite tra i casi possibili e gli incidenti effettivamente accaduti.

Si stima, in ambito sicurezza sul lavoro, che per ogni evento almeno trecento siano stati più o meno consciamente evitati.

In Montagna è ancora più difficile stabilire quante volte abbiamo rischiato e quante volte la nostra abilità e/o conoscenza ed il "caso" ci hanno salvato. Fine digressione.

Se il rispetto o l'amore verso i nostri e verso la società che ci guarda non ha funzionato.

Se l'argomento del pericolo e l'immagine dell'incidente è stato rimosso da ogni alpinista attraverso contorcimenti psichici per quanto naturali e propri di ogni attività rischiosa, scaramanticamente esorcizzato, invocando la propria abilità/conoscenza e la frequenza degli eventi positivi, allontanando l'immagine della morte come quella del più innocuo trauma osteolegamentoso! Se tutto è ed è stato inutile, se nessuna foscoliana "inaugurata immagine dell'orco" ci turba, potremmo tentare un'altra via?

Così come siamo capaci di sogni "di ogni tipo", ad occhi chiusi od aperti potremmo cercare, forzando l'immancabile riluttanza, il brivido, l'angoscia di immaginare una "nostra" caduta, un incidente mentre arrampichiamo; vedere noi stessi in un film che lo sceneggiatore ha arricchito di particolari cruenti, rumori, urla, urti? Immaginare il dolore e l'orrore del volo, naturalmente privo ormai di protezioni. Chiederci quando perderemo finalmente i sensi e contemporaneamente sperare in un anche minimo prolungamento per riveder almeno in parte la nostra vita. Saremo capaci di tanto? E avrà un risultato dissuadente?

Ma lo spirito di sopravvivenza, come un superman onnipotente arriverà anche in questo film tragico: guardando ancora per un attimo in alto, "istintivamente" un colpo violento conficca il becco adunco della piccozza in una sporgenza del ghiaccio, il lacciolo si stringe attorno al polso. Penzoliamo nel vuoto, ma vivi. Oppure una lama di roccia si stacca compatta, voliamo e rivediamo le immagini di prima, guardiamo in basso e "istintivamente" una mano abbranca un appiglio poco più sotto. La paura ha dato una forza sconosciuta alla nostra mano. Penzoliamo accanto alla parete ma vivi.

No, non riusciremo mai a completare la scena della nostra ... fine. E l'evocazione non avrà effetto!

Ma ci sia risparmiato comunque l'invito alla prudenza, ad una frequentazione limitata, a itinerari più semplici. Quando? Quando non ne siamo ancora capaci ed imparando rischiamo ancor di più? O quando abili ed allenati in fondo rischiamo di meno su difficoltà crescenti?

Avete mai sentito qualcuno che abbia raccomandato a T.T. Nuvolari di andar più piano o fare solo le corse attorno alla "piazza"?

Ciao Damiano.

Non ti giunga, almeno da noi, sorta di rimprovero.

Gabbe

Soffermarsi sul ricordo

Lo sconforto provato per la scomparsa di Damiano, avvenuta nel novembre 2012, è lo stesso che, tempo fa, suscitò in me la consapevolezza dell'esistenza del male: nessuna razionale spiegazione lo può far accettare. Stato di afflizione già provato, soverchiato però dalla rabbia, nel maggio 1992 dopo la tragedia avvenuta il 17 maggio durante la salita alla Forcella dell'Asta per il Canale nord (Catena dell'Oriol, Alpi Marittime) ed anche nel tremendo 2011.

La nostra memoria, come ben sappiamo, è soggetta anche alle emozioni che proviamo; quelle spiacevoli sono accompagnate da frequenti ricordi, sia delle persone che dei fatti, per cui si crea in noi uno stato di angoscia e la mente è tormentata dall'impossibilità di dare risposte accettabili a quanto è accaduto. Per molto tempo sono stato molto male perché gli volevo bene; perché gli sono riconoscente dell'amicizia che mi ha dato, delle cure che con disponibilità, amorevole comprensione e professionalità ha profuso nei miei riguardi.

La fisiologia della memoria tuttavia, come ben sappiamo, è influenzata dallo spirito di sopravvivenza che l'ha dotata di un meccanismo di difesa. Esso agisce a poco a poco convincendoci, con il tempo, che, per lenire il dolore, è necessario non soffermarsi continuamente sul ricordo che ci affligge e, pertanto, indirizza l'elaborazione dei nostri pensieri verso altri problemi cui trovare soluzioni.

Solo così all'uomo è possibile accantonare i tanti perché che, nel corso della vita, non potranno mai avere una risposta razionale.

Per le persone a noi più care, ci sarà comunque l'opportunità di imporci di ricordarle in un giorno dedicato alla loro memoria e quel giorno, le nostre preghiere avranno una precisa destinazione.

Piero

Tornavo la sera...

Tornavo dal porto la sera,
lontana era la città dal mare.

E dalle diritte strade scrutavo il cielo,
e le nubi più scure della notte.

E mi fingevo immense montagne
Che, alla fine di una lunghissima valle,
la luce dell'alba mi avrebbe rivelato.
Scintillanti.

Ed io tornavo da loro
con il cuore in tumulto
come quando si torna
....da un amore.

Fior d'Alpe

Stilla cheto a goccia a goccia
blu, il nettare della genziana
che candida fra l'erba sboccia
delicata principessa montana.
Possa ubriacarmi il tuo sapore
soave dolcezza di primavera
e nutrirmi il tuo bellissimo fiore
in questa limpida e umida sera.

La cresta misteriosa

La ripida, esile cresta nevosa,
solo a tratti interrotta da piccole rocce,
s'innalza misteriosa da una montagna,
che non si scorge.

Taglia in obliquo l'oscuro riquadro
di una finestra, affacciata su i ricordi.
Il cielo ha l'azzurro chiaro di primavera
e la neve è ormai adagiata, stanca.
Arrotonda le forme della montagna
senza crearne di nuove, ripide,
spaventose come quelle dell'inverno.
Anche il suo bianco ora è colore:
si specchia nel rosso delle rocce
e nel giallo dei tramonti più dolci.
Assume a volte i colori delle terre
trasportate dal vento.

Mattino II

Ho fredde le mani
nel mattino senza colori,
la neve, la pietra sono senza parole.
Ma, in alto, la cresta sfiorata dal sole
mi dice il "perché?!"

Damiano, un talento naturale

A Barabino il 2° premio alpinistico “Claudio Cambiaso”

Testo di Maria Grazia Capra – Foto di Silvestro Reimondo

Nell'elegante cornice dell'Hotel IDEA a San Biagio, martedì 29 maggio 2012 è stato conferito il riconoscimento per l'alpinista ligure che si sia distinto principalmente per il complesso della sua attività alpinistica, ma anche per meriti letterari, scientifici, capacità divulgative o dedizione all'esplorazione del mondo montano. Il premio è stato attribuito a Damiano Barabino con la seguente moti-

vazione: “Giovane socio della nostra Sezione, dotato di naturale capacità alpinistica e di profonda passione per la montagna, ha raggiunto importanti traguardi, spaziando fra Alpi, Ande ed Africa, in tutte le stagioni, fino alla salita delle Nordwand di Eiger e Cervino. Istruttore di Alpinismo, direttore del Corso della Scuola di Alpinismo “Figari”, istruttore nei Corsi di Escursionismo del CAI di Bolzaneto”.

Damiano Barabino, medico cardiologo, è relatore specialistico nei corsi di escursionismo e tiene aggiornamenti sulla sicurezza in montagna. Scrittore di articoli per riviste sociali e specializzate, appassionato fotografo anche in condizioni estreme, ha realizzato video proiezioni presentate sia in ambito associativo che territoriale. Le salite del 2011 sono culminate con la spedizione in Patagonia e la salita al Fitz Roy per due



Damiano Barabino commenta la sua proiezione

Giuseppe Gabbia



volte per due vie diverse. Nell'ambito della serata sono stati consegnati anche la "Gritta d'oro 2012" a Giuseppe Gabbia

Giovanna Sessarego



e la targa speciale femminile a Giovanna Sessarego. I premi sono stati offerti dalla Gioielleria Cambiaso e dal Gruppo Alpinisti-

co "Gritte".

La serata si è conclusa con la proiezione a cura di Damiano Barabino dal titolo: "Da Chamonix a el Chalten: un anno di salite". Abbiamo potuto apprezzare le salite: Monte Bianco via Bonatti Oggioni al pilastro rosso del Brouillard, Cervino parete Nord via Schmid, Eiger parete Nord via Heckmair, Fitz Roy via Supercanaleta, Aguja Guillaumet via Brenner Moschioni, Fitz Roy via Californiana e Aguja Poincenot via Whillans Cochrane

Si ringrazia il nostro socio Giocchino Zagari per la collaborazione e per l'accoglienza che ha trasformato la serata, già ricca di emozioni e allegria, in un'autentica festa da vivere insieme. ■

Damiano Barabino premiato da Maria Grazia Capra



In Patagonia

Diario di una salita

Testo e foto di Damiano Barabino

22 novembre 2011

Siamo arrivati dopo innumerevoli voli a El Calafate, paese tranquillo, già abbastanza moderno, sospeso tra i massicci del Torre e Fitz Roy e il gruppo del Paine. Dormito qua, in giornata partiamo per El Chalten, paese base per le salite che ci interessano....poi inizia l'attesa sperando nel tempo..... Siamo io e Marcello Sanguineti, accademico del CAI, con Sergio De Leo che è di Aosta e anche lui è accademico, poi ci raggiunge Christian Turk verso il 10 dicembre, che era con me sull'Eiger ed è di Torino!

23 Novembre

Arrivati a El Chalten, paese base e partenza per i campi del Torre o del Fitz Roy. Giornata nuvolosa, breve finestra di bel tempo caratterizzata da vento forte...per i locali è normale...bisogna abituarsi... In quota parlano di neve e buo-

ne condizioni delle goulottes. Forse è previsto un breve miglioramento del tempo prossimi giorni, stiamo a vedere...

26 Novembre

Ancora tempo variabile e dopo alcune passeggiate in giro vicino al paese finalmente verso sera una schiarita...si vede il Fitz Roy!! Domani portiamo materiale al campo Quadrado vicino al Fitz Roy per poi ridiscendere la sera, nell'attesa di qualche giorno di bel tempo (previsto per la settimana prossima) per tentare la salita. ciao! Damiano e C.

28 Novembre.

Salita alla base del Fitz Roy tra vento e nevicata, dove abbiamo lasciato materiale e cibo e tenda per eventuale salita in settimana...speriamo nel tempo se migliora....

2 dicembre

Finalmente una finestra di bel

tempo e in tre giorni siamo riusciti a salire in questi giorni il Fitz Roy (3405 m.) per la via Supercanaleta.

Bella salita, completa, 1700 metri di misto, passaggi di 6° su roccia, presente molta neve dei giorni precedenti e vento forte nella prima giornata, salita tutta con ramponi e piccozza.

Cima spettacolare con vista a 360° su Hielo e Cerro Torre.

Bivaccato alla base della via, poi quasi in vetta e di nuovo alla base dopo 36 doppie per scendere eterno....

5 dicembre

Tornati a el Chalten si festeggia con alcuni amici italiani la salita (ottima cena a base di carne argentina) e giro su catamarano sul Lago Viedma, a visitare il ghiacciaio omonimo che scende dallo Hielo Continental Sur...spettacolare!!

Per le salite aspettiamo che il tempo ritorni stabile, in particolare che si riduca nuovamente il vento che è ritornato a livelli piuttosto elevati (martedì previsti circa 140 km/h!!!!).

Ci aggiorniamo presto!

Ciao . Damiano

7 dicembre

Oggi il tempo ha confermato le attese...vento forte e pioggia. Stasera è migliorato, come al solito molto repentinamente; le previsioni danno miglioramento con riduzione del vento per due giorni. Proviamo a salire nuovamente alla Piedra Negra dove abbiamo il materiale in loco per provare giovedì una salita su roccia



Verso il Fitz Roy



Salita al Fitz Roy

all'Aguja Guillaumet, cima nelle vicinanze del Fitz Roy. Poi dovremmo ridiscendere venerdì e portare a valle il materiale per spostarlo, nei giorni a seguire, nella valle adiacente del Cerro Torre sperando in una finestra di tempo nuovamente abbastanza ampia per provare la salita. A presto ciao
Damiano

9 dicembre

Siamo appena rientrati da una salita all'Aguja Guillaumet nel gruppo del Fitz Roy. abbiamo salito la via Brenner - Moschioni, lunghezza 350 +150, 6b+. Granito spettacolare, tutta da proteggere, fessure ottime. Vista splendida in giornata limpida. La roccia qui in Patagonia è eccezionale! Durante l'avvicinamento abbiamo incontrato il "Carpintero"!! Era un po' che lo cercavo, bellissimo!! Abbiamo trasportato a valle tutto il materiale, adesso pensavamo prossimamente di spostarlo in valle Torre, sperando in una finestra abbastanza ampia per provare la salita, altrimenti proviamo salite meno lunghe in zona. A presto Damiano

12 dicembre

Dopo alcuni giorni di riposo forzato causa vento forte, ne abbiamo approfittato per andare a vedere quello spettacolo che è il ghiacciaio Perito Moreno raggiungibile da El Calafate. Unico al mondo, un mare di ghiaccio che si scontra e si spinge contro la penisola rocciosa. Dietro a questa meravigliosa distesa di pianure con pecore e mucche al pascolo. Natura incontaminata per chilometri!! Anche questa settimana siamo fortunati...le previsioni danno ancora due giorni di tempo buono. Purtroppo non è ancora tempo per un eventuale tentativo al Cerro Torre, la finestra è cambiata all'ultimo momento e non eravamo ancora pronti per allestire un campo in alto, per di più le previsioni danno notevole rialzo termico e un'eventuale tentativo alle vie che ci interessano al Torre potrebbe essere troppo pericoloso per eventuali scariche di ghiaccio.

Domani partiamo per andare a bivaccare al Paso Superior, circa 7 ore di cammino.

Poi, in base alle condizioni che troveremo, l'obiettivo potrebbe essere l'Aguja Poincenot oppure se possibile tentare nuovamente il Fitz Roy per la via

Californiana, questa volta una via completamente in roccia, meno frequentata rispetto a vie più rinomate (vedi Franco-Argentina sullo stesso versante) ma altrettanto impegnativa e su ottima roccia! Vamos a ver... Dovrei farmi risentire venerdì... Hasta Luego
Damiano

17 dicembre

Si riparte...

la finestra di bel tempo si è confermata di almeno due giorni buoni per una via lunga e impegnativa e ci ha permesso di salire nuovamente al Fitz Roy. Questa volta versante Sud-Ovest, pilastro su cui corre la via Californiana o "Americana", 700 m, 6c max A1. Quindi dopo il misto della Supercanaleta, una via completamente in roccia da affrontare con scarpe e zaino pesante sulle spalle. Siamo in quattro, io e Christian (appena arrivato, non ha avuto neanche il tempo di vedere El Chalten che siamo già partiti per la salita) e Marcello con Sergio. Bivaccato al Paso Superior, poi in vetta e di nuovo in discesa dopo 26 doppie lungo la Franco-Argentina e rientro su neve non portante. Salita entusiasmante, sia per la roccia sia per la bellezza dell'itinerario. Impegnativa nella progressione nei tiri chiave a causa dello zaino pesante (avvicinamento obbligatorio con piccozze e ramponi...). In vetta giornata bellissima!! Emozionante ritrovarsi in cima dopo due settimane esatte!! Adesso qualche giorno di riposo...aspettiamo la prossima "ventana"....

Ciao

22 dicembre

Ciao.

Qualche giorno di brutto tempo e vento ci ha bloccato El Chalten. Oggi saliamo alla laguna de Los Tres per provare domani il Cerro

Poincenot, graziati da una brevissima finestra di tempo buono. Ci sent prox giorni.

25 dicembre

Ciao!

In questi giorni abbiamo salito l'Ag. Poincenot (3002 m.), vetta vicina al Fitz Roy, per la via Whillians-Cochrane (TD+, 650 m. 5+ 70°, M4). Partiti giovedì dalla Laguna Los Tres (1100 m.) poco dopo mezzanotte arriviamo all'attacco all'alba. Si inizia in traverso dopo la terminale su pendio nevoso, poi rampa ascendente per circa 400 m., poi tratto in roccia fino in vetta. Giornata splendida, leggermente ventosa in vetta ma senza una nuvola! Rientro eterno, come al solito finora, con discesa in doppia lungo la via Patagonicos Desperados (via di Piola con pochissime ripetizioni, in salita però:-)), con soste un po' da rivedere. Poi bivaccato nuovamente la sera alla laguna per scendere

in giornata a Chalten. In tempo per Natale....Auguri a Tutti!!!
Damiano

31 dicembre

Ciao a tutti!

Dopo aver atteso, per circa una settimana, una possibile finestra per ancora una salita, purtroppo questa non e' arrivata. E, anche la prossima settimana, prospettiva vento forte e precipitazioni. Abbiamo deciso di anticipare il volo di qualche giorno e dovremmo ritornare, salvo imprevisti, il 3-4 gennaio. E' andata bene...la Patagonia mostra adesso il suo vero aspetto!!! A detta di tutti qui in paese e' stato un dicembre "anomalo"... nel senso che ha dato alcune possibilità di salita in alcune finestre di bel tempo. Siamo stati fortunati a coglierle! Le salite sono andate molto bene, sia come meteo sia come si sono svolte. Un grazie particolare a Ma-

ria Grazia che ci ha seguito costantemente via mail. Grazie a tutti per aver condiviso con noi questa bella esperienza e le nostre salite. Per me e' stata la prima volta qui, ma la voglia di ritornare è già tanta...
Hasta luego!!
Damiano
Buon 2012 a tutti

Nota:

Dal 22 novembre al 31 dicembre Damiano ha inviato queste mails corredate da foto (per un totale di 176) che quotidianamente inserivo su Facebook nel gruppo "In Patagonia con Damiano Barabino", gruppo ancora visitabile per ammirare le stupende foto e sognare un po'...

Maria Grazia Capra



In vetta con Christian, Marcello e Sergio

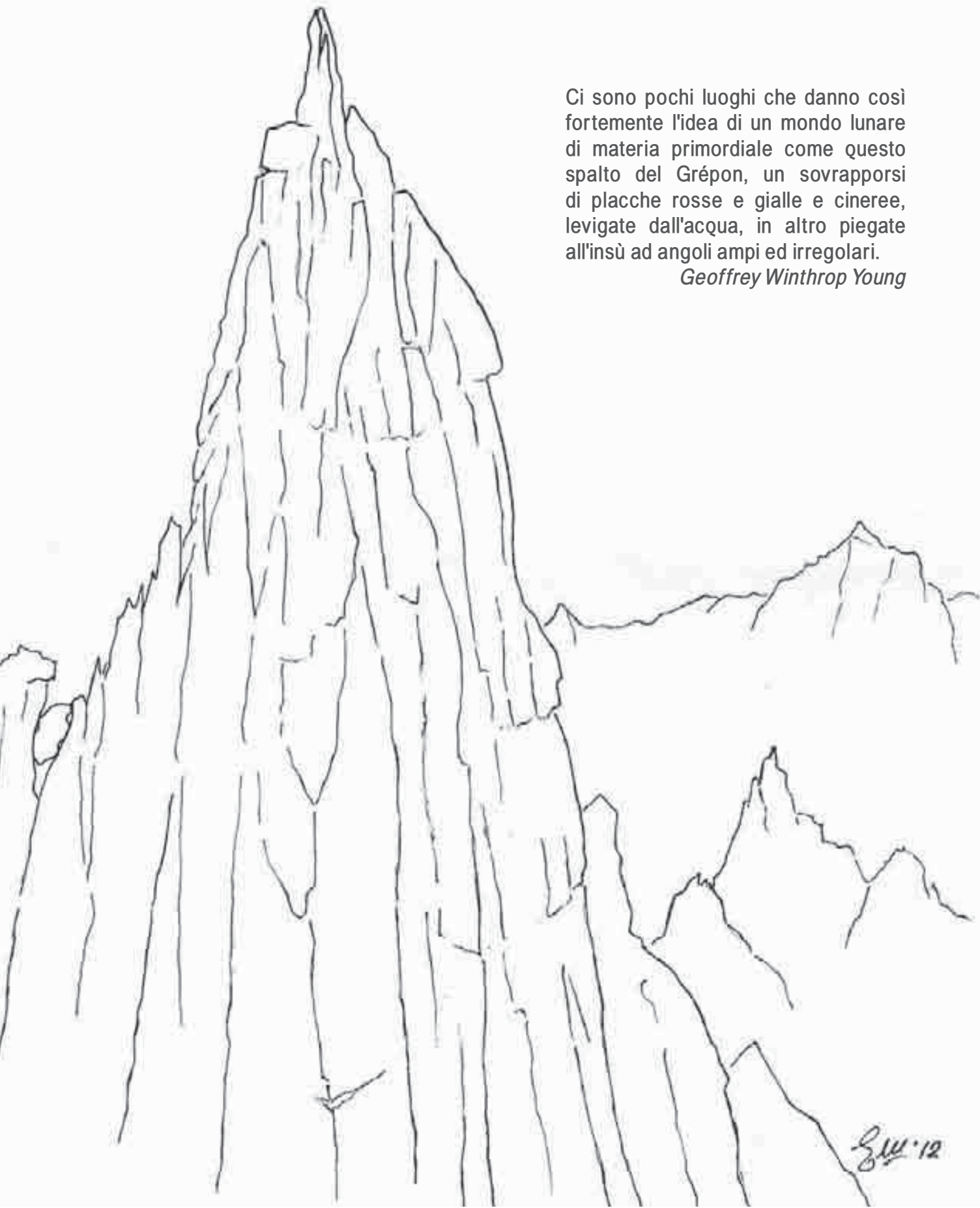
La fessura Knubel del Grépon (*)

Una pagina di storia

Testo e disegno di Euro Montagna

Ci sono pochi luoghi che danno così fortemente l'idea di un mondo lunare di materia primordiale come questo spalto del Grépon, un sovrapporsi di placche rosse e gialle e cineree, levigate dall'acqua, in altro piegate all'insù ad angoli ampi ed irregolari.

Geoffrey Winthrop Young



Sono trascorsi poco più di 100 anni dalla prima ascensione della fessura Knubel al Grépon, quel mitico passaggio che costituisce la conclusione logica a questa splendida montagna lungo la parete Est (Grépon – Mer de Glace, come la definiscono gli alpinisti francesi), ma il racconto di Young su come si svolsero i fatti in quel lontano agosto del 1911 ce la rendono sempre oltremodo interessante, da esporla ai nostri lettori anche e soprattutto in occasione del centenario della salita.

Va tuttavia precisato che tale parete era stata vinta già nel 1905 dalla comitiva di V.J.E. Ryan (noto come la “Cometa delle Alpi”) con i due Lochmatter, oltre a poche altre cordate, ma la parte finale della salita si era sempre svolta con deviazioni sulla cresta terminale della montagna, dove passa la via normale. La “cittadella sommitale”, così simpaticamente definita da Young, non era mai stata raggiunta direttamente dall’est, né era stata oggetto di tentativi da parte di precedenti cordate, la sua manifesta scontrosità (come l’avrebbe inquadrata Chabod) aveva sino ad allora tenuto a debita distanza ogni velleità alpinistica...

Quella di cui in oggetto è quindi un “remarquable exploit”, secondo la Guida Vallot, da annoverarsi tra le grandi classiche “res gestæ” di inizio XX secolo e prevalentemente condotte da guide formidabili come Josef Knubel di Sankt Niklaus, il “little Josef” della “Sud” del Täschhorn....ovvero il titolare della fessura Greponiana...

Ma torniamo indietro nel tempo, “trasferendoci” sulle rosse ed assolate placche del Grépon nella tarda mattinata del 19 agosto 1911 e vediamo come sono andate effettivamente le cose.

La comitiva, formata da H.O. Jones, R. Todhunter e G.W. Young con J. Knubel ed E. Brocherel, era partita alle prime luci dell’alba (dopo una strana inerzia collettiva) da una specie di fatiscente “campo base” sotto il Glacier de Trelaporte e, dopo aver superato i circa 800 metri di parete, si trovava al piede della torre sommitale (Cima Sud n.d.a.) con la ferma determinazione di salire in vetta senza alcuna deviazione, né ulteriori compromessi! Come dirà più avanti Young l’inatteso “finale” era sicuramente degno ed opportuno a conclusione di questa entusiasmante scalata...

La “cittadella”, ultimo ammiccante baluardo, si innalzava ormai soltanto una ventina di metri, ma inesorabilmente verticale e disarmante....tuttavia una profonda fenditura, in parte a strapiombo, la solcava interamente sul lato orientale e questa fu dunque il tallone d’Achille del “Grépon - Mer de Glace”....

Ascoltiamo ora direttamente il resoconto che ce ne fa Young; si tratta di una avvincente cronaca, minuto per minuto, che si aggiunge come perla alla grande collana della storia dell’alpinismo.

“Eravamo ora riuniti alla base del problema finale, l’incombente cittadella rossa del Grépon. Vicino a noi, sulla sinistra, le dentellature della sua cresta sud si stagliavano contro il cielo. [...]

Avevamo una quantità di ore di luce a disposizione e una fiducia accresciuta per affrontare l’esame dell’impressionante prova che avevamo davanti. Lontano, sul versante opposto [ovest] della cittadella, sia la fessura della via solita, sia l’originale fessura Venetz erano sicuramente fuori dalle nostre tentazioni, perché pareti a picco ce ne separavano. Sopra di noi, dalla nostra parte, mentre stavamo nell’intaglio (tra la Cima e il Pic Balfour - n.d.a.) potevamo vedere la sporgenza che nascondeva il camino Dunod, per mezzo del quale - e di una corda doppia - si fa solitamente la discesa dalla vetta. Potevamo essere indotti a seguire questa linea



La Cittadella

come ultima risorsa. [...]

Ebbene, l’incomparabile scalata delle gigantesche placche rossastre meritava un finale indipendente e suo proprio. Ci risolvemmo a finire, se possibile, come avevamo cominciato, sulla parete Mer de Glace, e a compierne una salita nuova e diretta dalla base alla vetta.

Ridiscendemmo dall’intaglio sulla nostra parete e ritornammo a girare sopra il familiare abisso, arrampicandoci su per lo spigolo vivo di una scaglia, opportunamente staccata dalla parete della cittadella. La scaglia portava alla base di una fessura al centro della parete, il solo punto debole nelle ultime difese. [...]

Josef e Brocherel manovravano, urlavano e grattavano, allontanandosi dall’irta scaglia e salendo alla piatta base della fessura strapiombante. Brocherel, con la grossa testa schiacciata obliquamente nel



Plastico della fessura Knubel eseguito nel 1926 dall'ing. Gianni Albertini del CAAI Milano

(da RM 1927)

diaframma dalla roccia, le prometteiche gambe allungate su invisibili sostegni del pavimento inclinato dello scivolo di scolo, costituiva una base problematica per le acrobazie di Josef. Sotto di loro il resto di noi in fila, attaccati al rasoio della scaglia, seguiva le loro evoluzioni, con il collo torto e il cuore serrato. Il camino strapiombante era corto. Sembrava avere qualcosa della nicchia gotica di un santo, sormontata da una volta. Il fondo della nicchia presentava una fessura, che si prolungava in su e in fuori attraverso la volta sporgente.

Da una posizione di equilibrio, accovacciato sulle spalle di Brocherel, Josef agganciò il becco della piccozza su in alto nel fondo della nicchia; con questo sostegno, e con i piedi che utilizzavano per pressione appoggi sulle pareti svasate della nicchia, lottò per trovare una posizione più stabile sotto la volta. A ponte, e in spaccata sopra le nostre teste, tentò e ritentò di spostarsi in fuori e in su, e di incastrare una parte della mano nella stretta fessura sopra la sporgenza. Ma il suo



Refuge de la Tour Rouge, sulla parete Est del Grépon: in basso il Glacier de Trelaporte.

(foto Euro Montagna)

braccio non è lungo: per quanto tentasse, si contorceva e raspava furiosamente, non riuscì a ottenere un appiglio sicuro. Perfino il becco della piccozza si rifiutava di far presa nella fessura, perché la roccia tagliata al di sotto lasciava senza appoggio il manico. Gli sforzi ostinati si ripeterono, finché lo stare a guardare divenne insostenibile... [...]

Dal di sopra un rumore nuovo mi riscosse. Guardai in su. Josef era nel pieno di un'ultima ardita ispirazione. Brandì la piccozza verso l'alto, cercò audacemente un equilibrio all'esterno, e con fulminea mossa incuneò la punta del manico nella fessura sopra la sporgenza della cupola, cosicché la testa della piccozza si proiettò orizzontalmente e fragilmente nello spazio tra le nostre teste e il cielo. La manovra che seguì sembrò simile, a parte la straordinaria circostanza, a un semplice esercizio di palestra. Usando il manico incuneato della piccozza come sbarra, Josef penzolò fuori dalla nicchia e si sollevò su di esso con la destrezza di un giocoliere giapponese, finché fu sopra, sopra di noi e sopra il nulla. Il resto della sua arrampicata, su per l'aperto sorriso elogiativo del camino, parve una trionfale sfilata nuziale. Ma ancora per alcuni minuti, mentre noi gridavamo la nostra ammirazione a tutti gli echi della montagna lo potevo sentire che lottava per riprendere fiato, supino sulla piatta vetta, ansimante come sicuramente in roccia non era mai stato prima. [...]



H.O. Jones, Joseph Knubel e G. W. Young all'indomani della prima ascensione della parete Est del Grépon, il 20 agosto 1911

(da Ann. CAAI)

Non c'è arrampicata più bella nelle Alpi. La fessura di Knubel si arrenderà, ogni volta più prontamente, a braccia più lunghe delle sue; e, naturalmente, il nostro giudizio sarà a poco a poco ridimensionato. Ma

non temo che l'applauso con cui abbiamo acclamato il primo passaggio sarà mai considerato eccessivo - almeno da quelli che supereranno la fessura da capocordata."



(*) Dalla prima edizione italiana (Aprile 2009) di "On High Hills", di Geoffrey Winthrop Young, una delle maggiori opere della letteratura dell'alpinismo. - Traduzione di Giovanni Rossi, ex Presidente generale del Club Alpino Accademico Italiano.

Un particolare ringraziamento a Sergio Arduini per la collaborazione ed un augurio a quanti intendano effettuare la traversata classica del Grépon, la cui arcaica bellezza rimane impressa una vita. E.M.



“Gritte” a quota sedici!

L'attività 2012 del nostro Gruppo Alpinistico

Testo di Enzo Viola - Foto di Daniele Anzaldi

Si è conclusa la sedicesima stagione del Gruppo Alpinistico “Gritte”. Sono state effettuate 6 uscite: **19 febbraio** - in Francia con gli amici del CAF di Saint Laurent du Var (8 partecipanti: 5 Gritte e 3 aggregati); **10 marzo** - esercitazione alla palestra di roccia di Alpicella (SV) (11 partecipanti: 4 Gritte e 7 aggregati); **31 marzo** - aggiornamento in Baiarda (29 partecipanti: 18 Gritte e 11 aggregati); **22 aprile** - sci alpinistica al Bric Cassin m. 2637 in Val Maira (8

partecipanti: 3 Gritte e 5 aggregati); **27 maggio** - Cima Tempesta m. 2679 (Alpi Cozie) (3 partecipanti: 3 Gritte); **15 e 16 settembre** - Uia di Mondrone m. 2964 per la cresta dell'Ometto (Val d'Ala) (2 partecipanti: 2 Gritte) per un totale di 61 presenze (34 Gritte e 27 aggregati).

Per le condizioni della montagna o metereologiche avverse non sono state effettuate le gite alpinistiche del 10 giugno alla Becca di Monciair m 3544 e/o Ciarforon m 3642, del 25 giugno al Monte Leone m.3552 e del 2 settembre la gita “semi obbligatoria” al rifugio Morelli, con possibilità di ascensioni a Argentera Cima N, Oriol, Asta Sottana, Cima Mondini, gita quest'ultima che generalmente raccoglie numerose adesioni e che è stata reinserita nell'attività 2013 del Gruppo Alpinistico.

Tutti gli anni sono due i momenti di aggregazione per i membri del

gruppo: la consegna del Premio Alpinistico e la cena sociale. Del primo evento riferiamo in un articolo dedicato di questo annuario, mentre la cena, che doveva tenersi alla fine di novembre, è stata annullata a seguito dell'incidente occorso al nostro socio e amico Damiano Barabino.

Attualmente il gruppo è costituito da 45 membri effettivi e da 6 Soci Emeriti.

Il Gruppo Alpinistico “Gritte” è una libera aggregazione di Soci della Sezione con un minimo di esperienza alpinistica e con tanta passione per la montagna. Le norme per l'ammissione ed il regolamento sono presenti nelle bacheche sezionali. ■



*In questa pagina:
aggiornamento in Baiarda*



Fare 13 non è solo questione di fortuna

Traversata alpinistica da Passo di Gavia al Cevedale

Testo di Luigi Carbone, foto di G. Sessarego e L. Carbone

Lo spiritosissimo titolo allude alla traversata delle tredici cime, tra il Passo di Gavia e la Valle dei Forni.

Si tratta di un lungo percorso in quota, di un alpinismo fuori moda, privo sia di difficoltà veramente impegnative sia di tratti escursionistici, essendo le mani sempre impegnate a stringere rocce o piccozze.

Generalmente si compie in tre giorni, passando la prima notte

al Bivacco Seveso o al Bivacco Meneghello e la seconda al Rifugio Mantova, poco sotto il Monte Vioz.

I libri definiscono questo genere di salite "grandi classiche", ma si tratta nei fatti di itinerari in via di abbandono, dove regna la solitudine.

A completare il quadro, un impegno fisico prolungato e piuttosto intenso.

Con questa premessa penso di aver scoraggiato a sufficienza eventuali emuli; posso quindi procedere con un breve racconto che possa fare trasparire perché e quanto ci è piaciuta questa traversata.

Le escursioni di più giorni, veri viaggi fatti a piedi, sono un modo di vivere la montagna che trovo particolarmente remunerativo e rasserenante.

Diversi anni fa, sentendo parlare di queste "tredici cime", mi incuriosii: un trekking con connotazioni alpinistiche mi sembrò il massimo.

Stranamente, molti amici ne sapevano qualcosa, ma nessuno le aveva fatte.

Negli anni successivi si provò timidamente ad organizzarla, ma senza successo.

Pensandoci meglio, mi convinsi che sarebbe stata un'impresa da affrontare in due, motivati ed affiatati: chi meglio di Gianna, sempre allenata, esperta e iper collezionista di vette?

Finalmente quest'anno ci troviamo d'accordo. Per partire restavano da mettere a punto alcune questioni organizzative importanti.

Per riuscire a sfruttare almeno tre giorni di tempo stabile decidiamo di usare le ferie, partendo al momento giusto senza badare ai fine settimana.

Scegliamo il verso di percorrenza antiorario, partendo dal Passo di Gavia e affrontando così le principali difficoltà in salita.

Optiamo per un frazionamento equilibrato del percorso in



In discesa da Cima Cadini, su una scala in legno della I guerra mondiale

la prima foto della strampalata collezione (Pizzo Tresero)...



...e la tredicesima (Cevedale)



tre tappe di lunghezza simile e accettiamo così il rischio affollamento al Bivacco Meneghello (primo pernottamento).

La finestra di bel tempo sembra arrivare e partiamo da Genova domenica 22 luglio.

Cose piacevoli che capitano alle tredici cime:

- pernottare al Rifugio Berni, al Passo di Gavia, scoprendo che anche su una carrozzabile si può trovare un vero rifugio CAI, gestito con competenza e cordialità familiare;
- incontrare Rino e Gianluca, due alpinisti veneti intenzionati a fare il tuo stesso giro. Dopo averli guardati con sospetto in quanto concorrenti nella corsa alle cucette del bivacco, scoprirli gradevoli e simpatici, passando tre giornate alpine quasi insieme;
- conoscere a fondo una zona selvaggia, solcata da grandi ghiacciai e caratterizzata da notevoli resti della I guerra mondiale;
- mettere in sacco tredici vette sopra i 3500 metri, senza mai scendere sotto i 3300 e percorrendo circa diciassette chilometri quasi sempre sul filo di cresta;
- scoprire a fine traversata che esiste un efficiente servizio di taxi-fuoristrada a chiamata, in grado di riportarti dal Rifugio Pizzini al Passo di Gavia, dissolvendo l'incubo di un improbabile ritorno in autostop.

Cose spiacevoli che capitano alle tredici cime:

- constatare che le previsioni meteo possono sbagliare, e trovarsi in quota a contatto con vento teso, neve portata, sole abbacinante, nebbia a banchi o fitta, nevischio che forma arcobaleni, pioggia sottile o intensa;
- sperimentare le combinazioni contemporanee di due o più dei fenomeni di cui sopra, più volte al giorno;

nella nebbia, sentire e poi intravedere terribili scariche di pietre circa trenta metri a lato rispetto a te. Scoprire alla terza, violenta sassaiola, un uomo munito di piede di porco che sta facendo lavori di "disgaggio" sulla cresta, senza poter immaginare dove precipitano i quintali di materiale che smuove;

- trascinarsi dietro, per un totale di ventiquattro ore in tre giorni, uno zaino dotato del necessario per pernottare in bivacco, fornello, cibo e abbondante acqua. Sentirsi un portatore di cristi;
- venire a sapere che l'efficiente servizio di taxi-fuoristrada a chiamata costa 25 euro a testa.

Cose buffe che capitano alle tredici cime:

- osservare la grande variabilità nell'attrezzatura degli alpinisti: berretto pesante, acqua e barrette energetiche possono essere efficacemente sostituiti con cappello a tesa larga, succo di frutta e un grande contenitore di insalata di riso. Se l'alpinista è sufficientemente resistente, l'esito della traversata non cambia;
- apprendere i rudimenti di altri dialetti: dopo la Rocca di S. Caterina, punto più difficile dell'intero percorso, stiamo salendo la

Cima di Pejo. Nel vento e nella nebbia Rino, che mi precede di circa venti metri, mi chiede il nome della prossima vetta. Io grido ripetutamente "Cima di Pejo", lui non capisce bene e alla fine esclama "come, pejo de questa?". Imparo che "pejo" in veneto significa "peggio";

- data la continua alternanza di neve e roccia, ritrovarsi spesso con la piccozza tra schiena e zaino, i ramponi appesi all'imbragatura e parecchi anelli di corda intorno al corpo, sentendosi un po' degli eroici pistoleri pronti al duello e un po' degli sciocchi, tintinnanti attaccapanni;
- mettere insieme una strampalata collezione di tredici foto di vetta che ci ritraggono mentre con le dita indichiamo il numero della vetta corrente. ■

In primo piano il Palon de la Mare, sullo sfondo le prime cime della traversata



Traversata delle tredici cime - Alpi Retiche Meridionali - Scheda tecnica

Punto di partenza: Passo di Gavia 2621 m

Punto di arrivo: Rifugio Pizzini 2706 m

Dislivello totale: 3600 metri in salita, 3500 in discesa

Difficoltà complessiva: PD+/AD-, su terreno misto prevalentemente roccioso, con difficoltà massima AD (pendio nevoso molto ripido a Punta S. Matteo, passaggi rocciosi a Rocca di S. Caterina)

I tappa (23/7) - tempo impiegato: 8:30 per 1550 metri di salita e 850 di discesa

Passo di Gavia 2621 m

Bivacco Seveso 3398 m

Pizzo Tresero 3594 m

Punta Pedranzini 3599 m

Cima Dosegù 3560 m

Punta San Matteo 3678 m

Bivacco Meneghello 3340 m

II tappa (24/7) - tempo impiegato: 8:30 per 1200 metri di salita e 1000 di discesa

Bivacco Meneghello 3340 m

Cima Cadini 3524 m

Rocca di S. Caterina 3529 m

Cima di Pejo 3549 m

Punta Taviela 3612 m

Cima Linke 3631 m

Monte Vioz 3645 m

Rifugio Mantova al Vioz 3535 m

III tappa (25/7) - tempo impiegato: 7:00 per 850 metri di salita e 1650 di discesa

Rifugio Mantova al Vioz 3535 m

Palon de la Mare 3703 m

Bivacco Colombo 3470 m

Monte Rosole 3536 m

Monte Cevedale 3769 m

Rifugio Casati 3269 m

Rifugio Pizzini 2706 m

Note: i passaggi più delicati sono concentrati nella seconda giornata, con la salita alla Rocca di S. Caterina (attrezzata con corde fisse), la discesa da Punta Taviela (alcune calate attrezzate e segnavia) e la salita a Cima Linke (segnavia). Il resto del percorso è completamente privo di segnaletica. Su roccia sono molto utili i segni di ramponi, su neve non sempre si trovano tracce. Il dislivello reale percorso è piuttosto elevato perché tra una cima e l'altra si devono spesso scavalcare diverse anticime.



Quattro passi nel passato sulla cima del Weisshorn

Testo e foto di Alessandro Carenini

“**I**mmagina le onde del mare accresciute di un migliaio di volte la loro normale altezza, con la cresta rivestita di schiuma, e immagina te stesso collocato sopra la cresta più alta, con la luce solare proveniente da un cielo di un blu profondo: potrai così avere una vaga idea dell'aspetto con cui si presentano le Alpi dalla cima del Weisshorn. Da est, ovest, nord e sud sorgono questi "flutti di un mare di granito" lontano nel cielo, entro cui si stagliano come una spiaggia frastagliata". John Tyndall

La maestosa grandezza con la quale il Weisshorn si erge dalla terra ghiacciata sino a voler quasi toccare il cielo con la sua vetta aguzza l'ha resa una cima celebre. Negli anni è divenuta un simbolo per gli alpinisti e il solo pronunciarne il nome mette i brividi, in un misto di timore e di

eccitazione.

La prima salita, avvenuta il 19 Agosto di oltre un secolo fa, nel lontano 1861, la si deve al coraggio ed alla determinazione di un professore inglese, John Tyndall, che siglò in ricordo perpetuo il suo nome a questa grande montagna. (1)

Nonostante siano trascorsi la bellezza di 150 anni dall'epoca della sua memorabile conquista, questo imponente quattromila è rimasto pressoché immutato, senza che l'intervento dell'uomo arrivasse ad intaccarne le pendici e ancora oggi, da qualunque versante si desideri compiere l'ascensione, è necessario effettuare lo stesso percorso a piedi dei primi salitori, contando solamente sulle proprie forze.

Tre anni fa, mentre salivo al Corneo Nero con il corso di alpinismo, rimasi sbalordito alla vista della

sua impressionante parete ovest, a tal punto che non riuscii più a togliermi dalla mente quella visione. Nei mesi invernali la figura del Weisshorn riaffiorò silenziosa come una pinna di squalo nelle acque inquiete dei miei pensieri. Il rifugio della Weisshornhütte, abbarbicato sugli alti pascoli, si svela all'ultimo, quando ormai lo separano poche decine di minuti di cammino. Il premio di riposare sulle panche del piccolo cortile, godendo della serenità di uno tra i più bei paesaggi di montagna incentiva ad affrontare i 1500 metri di ripido dislivello che lo separano da Randa, ma ancor più stimola il vero motivo per cui ci si spinge fin lassù. Fra le mura di quella casetta verde dalle persiane rosse, circondata da pareti ripide e scoscese, Kuster Luzius serve colazioni e pranzi a decine di alpinisti che salgono con il de-



Sulla cresta Est



In doppia

siderio di rivivere un'ascensione dal sapore antico, su una lunga cresta, nel cuore delle Alpi. Purtroppo la ristrettezza ed il sapore della cucina svizzera sono tristemente noti a noi italiani, tranne quando i morsi della fame attaccano rabbiosi, allora ogni cosa assume un aspetto assai diverso ed anche una suola di scarpa si mostra come un piatto appetibile. Ma questa volta mangiai di vero

gusto la *soupe*, forse perché a servirci non furono le rudi mani di Luzius ma quelle più dolci ed affusolate di due giovani fanciulle, ed ugualmente buono trovai il secondo, composto di carne e pasta. Solo Alessandro, mugugnando come al solito sulla bontà di un bel piatto di ravioli, fece qualche smorfia apostrofando le pietanze con le più colorite espressioni. Dopo cena, affidati al riposo ed

al cielo i nostri buoni propositi per il giorno seguente, augurai la buonanotte al mio compagno e mi abbandonai al tepore del giaciglio.

Sdraiato in mezzo agli altri alpinisti già sognavo la cresta del Weisshorn, con i suoi tratti aerei e la sua roccia compatta. L'immaginavo facile e poi difficile ed inconsciamente contai i minuti che ci separavano dalla partenza, avvertendo il bisogno di passare all'azione così forte ed intenso che, nel letto, mi girai e rigirai continuamente da una parte all'altra, in preda ad un frenetico tormento. Nel concentrarmi a quantificare le difficoltà che avrebbe presentato questa ascensione, ben presto i pensieri si fecero confusi ed i contorni delle rocce divennero lentamente sempre più sfuocati e lontani, la stanchezza mi vinse e quasi senza accorgermene sprofondai in un lento e calmo dormiveglia.

Alle due del mattino del 26 Luglio il debole trillo dell'orologio di Alex mi riportò alla ragione. Fummo alquanto veloci nei preparativi ed in men che non si dica ci sedemmo al tavolo davanti ad una triste scodella di latte condensato e caffè solubile e a qualche solitaria fetta biscottata, ben lungi dalle appetitose colazioni nostrane. Cacciammo giù senza pensarci troppo e, dopo aver rapidamente controllato il materiale, assieme alle prime cordate uscimmo nel buio.

Per un po' la progressione fu monotona, avanti a noi il fascio della frontale veniva inghiottito da un'oscurità impenetrabile. Tutto era silenzioso ed immobile, anche il rumore dei nostri passi e quello degli altri assieme a noi, non producevano eco alcuna, sembrava di camminare nel silenzio assoluto dello spazio cosmico, in quel nero pece che divora ogni cosa, e come astronauti ci sentivamo infinitamente minuscoli, timorosi

dell'impari sfida.

Poi, finalmente, l'alba. Le prime deboli luci ci apparvero come un gradito regalo, il sole non era ancora sorto ma i fendenti dei suoi bagliori già squarciavano il buio. Eravamo fra i primi sulla lunga cresta Est che ora ci appariva per intero, inerpicandosi in un panorama grandioso tra i colossi dell'arco alpino, indescrivibili per la loro bellezza.

In pochi minuti i nostri volti furono illuminati dai primi sfolgoranti raggi, rossi come il fuoco, tanto che ci parve persino di avvertirne il calore in mezzo a quel gelo. Il giorno scacciava la notte e stava per risvegliare i ghiacciai e le montagne dal sonno in cui erano sprofondati durante le ore crepuscolari, la sensazione era quella di aprire gli occhi alla vita.

L'accesso alla rocciosa parte bassa della cresta, non facile da percorrere al buio e soggetta al rischio di caduta sassi, non rende di facile reperibilità il punto più agevole per raggiungere il famoso posto della colazione, sulle rocce più in alto. Frequentemente si corre il rischio di finire fuori strada, aumentando difficoltà e pericoli, ma questa volta i nevai presenti ci furono d'aiuto.

Diverse altre cordate alle nostre spalle non ci raggiunsero mai...

Dalla Frühstücksplatz in poi si procede sempre sul filo tra impressionanti e vertiginose pareti che si fiondano a valle in scivoli di roccia e ghiaccio, il passo dev'essere sicuro sulle minute cornici di neve e sugli spazi esigui ove è possibile posare solamente un piede alla volta.

Nonostante la cresta piuttosto innevata, la neve gelata tenne bene, il Weisshorn era davvero in ottime condizioni. Dal posto della colazione in poi, lungo tutti i 600 metri della cresta, non levammo mai i ramponi e, sfruttando i pochi chiodi presenti, salimmo sempre di conserva.



In vetta

La scalata, pur faticosa, si mostrò estremamente divertente.

Scavalcammo numerosi spuntoni e vari gendarmi minori su difficoltà di II e III grado, superammo aerei tratti su roccia molto compatta, seguendo sempre le indicazioni della relazione, aggirammo anche l'evidente Torre Lochmatter, passandole a sinistra e traversando sul suo versante sud.

Quindi, dopo aver oltrepassato a destra un successivo gendarme, che volendo è possibile scalare direttamente, percorremmo gli ultimi metri di cresta terminando la cavalcata su un ripido pendio di neve che costringe l'alpinista alle ultime imperiose fatiche. La cima allo sguardo appare ancora piuttosto lontana, occorre infatti affrontare l'ultimo tratto ripido e vertiginoso, incumbente sulla pa-

rete nord.

Lungo il pendio nevoso ero abbastanza provato e sentivo distintamente il battito del cuore pulsare per lo sforzo. Anche Alessandro doveva esserlo e, nonostante fosse più allenato di me, lo vidi respirare con fatica.

Ormai eravamo prossimi alla vetta, era lì a portata di mano, un senso di grande soddisfazione accompagnò gli ultimi passi. Alle 9:40 di quel Giovedì mattina, dopo sette ore di scalata, mettemmo piede sulla vetta del Weisshorn nel bagliore di una giornata limpida e serena.

Abbracciare e stringere la storica croce fu una gioia grande. Stanchi ma colmi di un'emozione che rapidamente andava restituendoci tutte le energie, osservammo quel panorama da tempo sognato, ammirando a filo d'orizzonte sin dove gli occhi potevano arrivare. Le catene montuose, vicine e lontane, apparivano e scomparivano fra le nuvole, a pieni polmoni respiravamo l'aria da portare a casa, comprendendo a poco a poco il significato profondo delle parole che Tyndall così poeticamente descrisse a riguardo di questa montagna.

La discesa non fu breve e la stanchezza, pur giocando il suo ruolo, non smorzò né l'attenzione, né il piacere della scalata. Tuttavia, nel tardo pomeriggio, quando l'ultima doppia ci depositò sul ghiacciaio, tirammo un sospiro di enorme, incontenibile sollievo.

Una cordata tedesca proveniente dalla cresta nord – che aveva compiuto la traversata – ci raggiunse presso l'anello di calata. Lasciammo gentilmente le nostre corde per la doppia che coronava degnamente anche le loro fatiche. Poi, tutti assieme, raggiungemmo il rifugio per brindare fraternamente con dell'ottimo succo di mela.

In vetta



Dopo esserci un poco riposati, contrariamente a quello che le nostre membra avrebbero tanto desiderato, non ci fermammo una seconda notte da Luzius, ma salutammo il burbero e cordiale gestore, le fanciulle e la cordata tedesca per riprendere il cammino verso valle cercando di anticipare il più possibile il crepuscolo.

Sul sentiero, mentre a cuor leggero seguivamo il volo delle farfalle alla luce delle nostre pile

e misuravamo i passi lenti del nostro peregrinare, osservammo lontane e ammiccanti le luci di Randa, colmi di contentezza per aver compiuto l'ascensione di quella montagna che da molti alpinisti è considerata, assieme al Cervino, come la più bella delle Alpi. ■

Note

1 - John Tyndall con le guide J.J. Bennen e Ulrich Wenger, il 19 agosto 1861 (n.d.r.)

Ararat, ovvero alla ricerca dell'arca

Un'impresa alpinistica tecnicamente non impegnativa ma bella

Testo e foto di Gianna & Laura

Spedizione tutta genovese in terra turca: siamo in nove, tutti soci CAI, due di Bolzaneto, cinque di Sampierdarena e due della Ligure. Destinazione: Ararat, un bel vulcano alto 5137 metri, su cui la leggenda racconta si sia posata l'arca di Noè.

L'arca, o meglio i suoi resti, noi non li abbiamo visti, eppure ogni anno gruppi di ricercatori si aggirano sul nevaio di vetta per trovarne qualche traccia.

Non è stato facile organizzare questa spedizione: perplessità sulla quota, scarse difficoltà alpinistiche, sistemazioni un po' spartane, ma alla fine siamo riusciti a formare un bel gruppetto, affiatato nonostante non ci si conoscesse tutti.

Veniamo alla cronaca. Partiamo con un volo diretto Genova - Istanbul, notte "barbona" in aeroporto ad Istanbul e al mattino volo interno per Van, in Anatolia.

Ci accoglie la nostra guida alpina, Yildirim (qualcuno capisce drill e per questo verrà soprannominato trapano), un simpatico ragazzone curdo che, tra trekking e scialpinismo, sale ogni anno almeno 10 volte sull'Ararat.

Lungo trasferimento in pulmino fino a Dogubeyazit, a quota 1950 metri, la cittadina base di partenza per le spedizioni sulla montagna, vicinissima al confine con l'Iran. In questo territorio l'etnia è prevalentemente curda. I quartieri moderni con grattacieli, agenzie di viaggi, negozi convivono con casette in mattoni e fango circondate da altissime pile di piastrelle di sterco e paglia, il combustibile dei poveri. Fa caldissimo, il caldo secco continentale di queste zone, e ci rifugiamo in albergo in attesa della sera. Il mattino successivo visitiamo il magnifico palazzo di Ishak Pasa Sarayi, un Topkapi in piccolo, e nonostante l'ora siamo già a 40

gradi.

Finalmente si parte per la montagna: con un trasferimento in fuoristrada arriviamo a quota 2000, dove ci aspettano i portatori con i cavalli e tanti bambini a cui doniamo gessetti colorati e palloncini.

La nostra meta è il campo base, a 3200 metri. Camminiamo leggeri, i cavalli trasportano bagagli e cibarie. Si sale su sentiero, tra erba e pietraie vulcaniche, incontrando tende di nomadi curdi con molti bambini e greggi di pecore. Il campo base è su un crinale molto ventoso; diverse agenzie allestiscono le tende che risultano affiancate una all'altra. Il campo è molto animato, ci sono gruppi appena scesi dalla vetta e altri che si preparano a partire il mattino successivo. L'atmosfera è bella, le tende accoglienti e la tenda cucina ben provvista.

La nostra salita, almeno nella parte iniziale, è una immensa pietraia nera e la vetta è ben visibile tra le folate di vento che tentano di spingere via le immancabili nubi di vapore. Il mattino successivo saliamo su sentiero al campo avanzato, a 4200 metri, per acclimatarci alla quota e poi ridiscendiamo al campo base. Il giorno dopo risaliamo al secondo campo, più spartano, con le tende a igloo incassate tra pietroni lavici. Fa più freddo ma non troppo.

Anche al secondo campo, grande animazione e preparativi per la vetta: chi prova ramponi, chi potabilizza l'acqua, chi ascolta i gruppi che sono appena scesi. Non c'è la tenda toilette e quindi ci si arrangia alla "bella e meglio"



dietro qualche grosso masso. Cena e riunione tecnica, poi a dormire presto, perché la partenza è prevista alle tre e mezzo del mattino.

E finalmente si parte, su una traccia di sentiero ripidissimo che percorre il crinale sud; ogni cento metri di quota un palo bianco in metallo segnala l'altitudine. Si sale bene, non c'è sviluppo, si guadagna quota abbastanza in fretta, nonostante il passo lento imposto dalla guida. Le soste sono brevi perché fa freddo, ma presto sorge un'alba limpidissima e il primo sole proietta l'ombra a cono dell'Ararat sulla pianura sottostante: uno spettacolo incredibile!

A partire da 4600 metri troviamo un po' di ghiaccio tra le pietre, ma si cammina bene. Finalmente a 4900 metri si arriva alla neve. Si vede la vetta: il più è fatto! Qualcuno calza per sicurezza i ramponi, ma non sono necessari: la neve è compatta e la traccia ottima. Ultimi cento metri: si sente un po' la quota, ma saliamo lentissimi e prima delle otto siamo in vetta. L'emozione è grande, ce l'abbiamo fatta! Purtroppo nessuna traccia dell'arca.

Sotto di noi, microscopici, si vedono i villaggi curdi e all'orizzonte l'Iran con le postazioni militari sui crinali dei monti. Ci abbracciamo, scattiamo le foto di rito e con immensa commozione leghiamo al palo di vetta il gagliardetto del CAI con i nomi dei nostri amici perduti, Carla, Angelo, Claudio, Giulio. Forse il vento lo strapperà presto da lì e volerà nel vento come sono volati loro.

Intanto dalla valle cominciano a salire vortuose le nubi di calore e in pochi minuti siamo nel nulla. Scendiamo veloci fino al colle, dove facciamo una piccola sosta; "c'è campo!" dice qualcuno, e allora è tutto uno scatenarsi di telefonate e messaggi a casa e agli amici. Poi cominciamo la



Il nostro gagliardetto

lunga e faticosa discesa lungo la pietraia, fino al campo avanzato. Ogni tanto ci giriamo ma la vetta dell'Ararat non si vede più, c'è solo il solito pennacchio bianco di nubi e non la vedremo più per tutto il giorno. Al campo il nostro cuoco Ahmed ci accoglie con il pranzo nella tenda cucina. Poi tutta la nostra carovana si rimette in moto e torniamo al campo base con una discesa che sembra infinita.

Il campo è deserto, non ci sono gruppi; solo il giorno dopo arriveranno altri escursionisti, perciò ci permettiamo il lusso di una tenda a testa e di una bella dormita comoda. Resta l'ultima sgroppata: il mattino successivo scendiamo a valle attraverso un percorso diverso dall'andata, ancora più bello, in mezzo a pascoli di cavalli, pecore e mucche e a tende di pastori.

Un pulmino fuoristrada ci riporta a Dogubeyazit (dove acquistiamo la maglietta di rito della salita all'Ararat) e da lì torniamo a Van, per concederci un po' di turismo. Gita al lago, battello, visita alla chiesa armena di Akhdamar, bagno, cena di addio alla guida, notte in albergo.

Al mattino dopo, volo per Istanbul, visita di rito alla Moschea

Blu, shopping, giro in battello sul Bosforo e "ultima cena" tra noi. Non ci siamo fatti mancare nulla! Certamente non è stata un'impresa alpinistica tecnicamente impegnativa, ma un'esperienza bella, che ha regalato anche emozioni: chi non aveva mai volato, chi non era mai stato sopra quota cinquemila, chi non aveva grande dimestichezza con il campeggio di montagna. Insomma, ognuno si è portato a casa un ricordo particolare.

In ordine alfabetico, ecco i partecipanti: Alessandro, Davide, Federico, Gianna, Laura, Moreno, Pino, Roberto M. e Roberto R. Grazie a tutti!

Chi fosse interessato ad avere dati sull'agenzia turca utilizzata, può contattarci. ■

Chi va piano va sano e va lontano...

Pronto per Pasqua l'allestimento del Museo della Montagna

Testo di Francesco Gamberoni*

“**C**hi va piano va sano e va lontano” recita un vecchio adagio...

Sicuramente con qualche ritardo rispetto ai tempi pianificati i lavori di allestimento della nuova sede stanno procedendo, ed entro i primi mesi del 2013 saranno terminati.

Faccio un salto indietro per raccontare i primi mesi di vita del Museo nella sua nuova sede di via Pastorino 8 presso la vecchia sede del Municipio di Bolzaneto.

L'inaugurazione ufficiale della nuova sede del Museo si è tenuta il 23 aprile 2012 alla presenza delle autorità locali e di un folto pubblico e ha permesso di far conoscere a un pubblico più ampio questa bella realtà. L'ambizioso obiettivo che ci siamo posti è di rendere i locali del Museo un contenitore di molteplici iniziative, e non solo una esposizione tassonomica di oggetti polverosi capaci di suscitare interesse solo in qualche alpinista con i capelli

bianchi, o di qualche romantico della storia dell'alpinismo.

Nonostante i lavori di riallestimento il Museo è sempre rimasto aperto, come concordato con il Municipio V Valpolcevera proprietario dei locali che ci sono stati affidati in gestione per la consulenza tecnico/scientifica negli allestimenti e nella esposizione dei materiali.

Durante il mese di novembre il Museo ha anche ospitato le attività organizzate dal CAI Bolzaneto nell'ambito del Festival della Scienza, aprendosi quindi ad un pubblico eterogeneo che ha superato le 150 presenze.

Attualmente il museo è aperto ogni giovedì mattina dalle 9 alle 12 grazie alla disponibilità di tanti volontari, oppure su prenotazione per gruppi in altri giorni della settimana.

Chiudo questa breve nota ricordando che il Museo, nato da una intuizione di Giulio Gamberoni ormai parecchi anni fa, si è sviluppato grazie al contributo di numerosi soci e appassionati



che hanno donato oggetti di ogni genere arricchendo la collezione del Museo che oggi conta circa 1500 pezzi.

Siamo convinti che grazie alla stessa passione ed entusiasmo che ha fatto diventare realtà il “sogno” di avere un Museo della montagna a Bolzaneto sarà possibile continuare a far crescere il “nostro” Museo con il contributo di tutti!

Vi aspettiamo alla presentazione del nuovo allestimento che ci impegniamo a completare entro Pasqua, ma non aspettate fino ad allora per visitare il Museo! ■

*Gruppo Museo della Montagna



Abbigliamento moderno per tutti

Genova Pontedecimo, Via Gallino 2
Tel. 010.781.561



Orazio Brignola spa

Via Giovanni XXIII, 16
16018 Mignanego (Genova)
tel. 010 72211 - fax 010 7721391
www.brignola.it - info@brignola.it

***Un'antica Fabbrica di Colori della Valpolcevera
che ci aiuta nella manutenzione del nostro Osservatorio Naturalistico***

Ricordo di Enrico Cavalieri

Testo e foto di Euro Montagna

La scomparsa di Enrico Cavalieri, avvenuta nel luglio scorso, mi ha colto di sorpresa scavandomi un grande vuoto nell'animo, anche se da tempo ero a conoscenza della malattia, che non lasciava più molte speranze...

Da quel momento mi sono scorsi rapidi, accavallandosi l'un l'altro, i tanti e tanti ricordi di avventure vissute insieme sui monti! Piacevoli, vecchi ricordi di intense giornate alpine, su piccole e grandi montagne, da quell'inverno '57 sul Petit Capucin (dove forse, tacitamente, nacque la nostra cordata...) allo sperone della "Corne" sulle Aiguilles du Diable dieci anni dopo. Od altre più "movimentate" sotto infernali burrasche, come quella alla Testa del Vallone o sullo spigolo superiore del Corno Stella (1960), con gli amici lecchesi Mozzanica e Perego, più volte sfiorati dal fulmine! Mi riaffiora alla mente, come fosse ieri, il nostro comune entusiasmo quando entrambi fummo ammessi al Club Alpino Accademico Italiano; le prime parteci-

pazioni alle riunioni del Gruppo Occidentale, ormai lontane 50 anni! Ma soprattutto rammento l'intima soddisfazione quando facemmo, un poco alla volta, conoscenza di personaggi "storici" dell'alpinismo piemontese, che desidero evocare: Emanuele Andreis, Lino Binel, Paolo Bollini, i fratelli Ceresa, Renato Chabod, Agostino Cicogna, Guido De Rege, Gustavo Gaia, Firmino Palozzi, Michele Rivero, Piero Zanetti e i decani Cichin Ravelli e Carlo Virando. Sentirsi colleghi di simili firme ci riempiva d'orgoglio! Poi Enrico si trasferì a Roma e i viaggi al Monte dei Cappuccini o alla "Casa Madre" di via Barbaroux li continuai da solo, ragguagliandolo talvolta sull'esito dell'assemblea; certo, sulle prime, ne sentivo la mancanza... ed alcuni amici (Mellano in particolare) mi chiedevano sue notizie! Voglio ancora ricordare la sua presenza al Convegno Nazionale di Torino per il centenario del CAAI, di cui mi riferì entusiasta in quanto mi trovavo in ospedale ed a quello assai più recente

in valle dell'Orco (2010), ove si "ricompose" la vecchia cordata del Becco di Valsoera: "Cavalieri - Mellano - Perego" a 50 anni esatti di distanza!

L'ultimo incontro avvenne nel maggio 2011 nella stupenda oasi di Villa Gropella a Valenza (AL), per iniziativa dei fratelli Eugenio e Gian Luigi Vaccari, in cui ci fu un'inconsueta quanto irripetibile "rimpatriata" fra vecchi amici del CAI Ligure e non solo, con almeno 60 presenze!

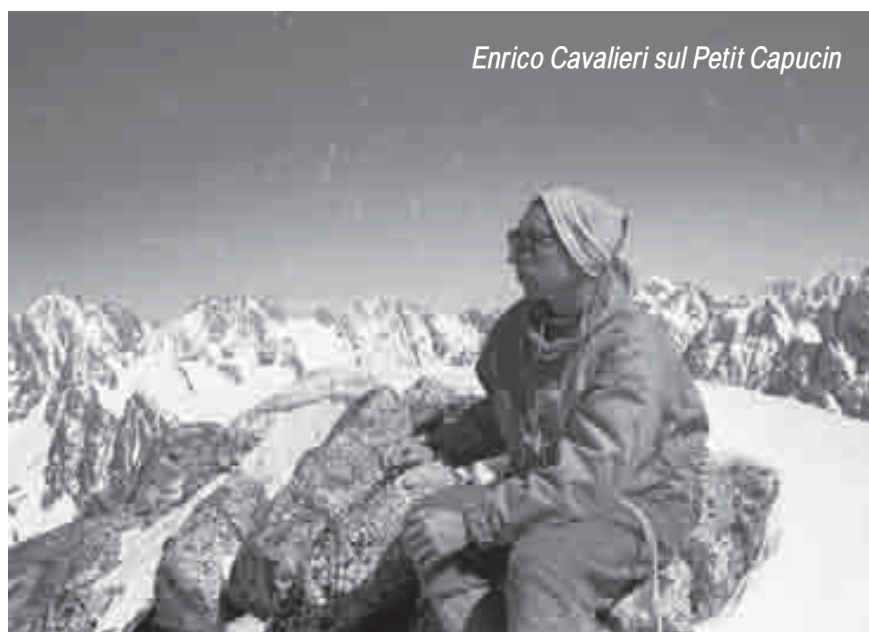
Qualche mese dopo ricevetti il suo bel libro di ricordi alpinistici: "Lo spirito della montagna" - *folgli di un diario*, sulla cui copertina volle imprimere una mia vecchia fotografia del M. Blanc du Tacul: ...i piloni NE di questa splendida montagna sono sempre stati nel cuore di Enrico...

Ci siamo poi sentiti telefonicamente alcune volte, con la speranza di incontrarci ancora, ma non fu così. ■

(ottobre 2012)



I piloni del Mont Blanc du Tacul



Enrico Cavalieri sul Petit Capucin



L'uomo e la montagna
1° classificato *Venduto per 30 denari*
di Pier Giorgio Orecchia

L'uomo e la montagna
2° classificato *Ararat di Gianna Sessarego*



L'uomo e la montagna
3° classificato *Tracce di Laura Cignoli*



L'uomo e la montagna
Menzione *Quadretto di Majda Lamrabte*



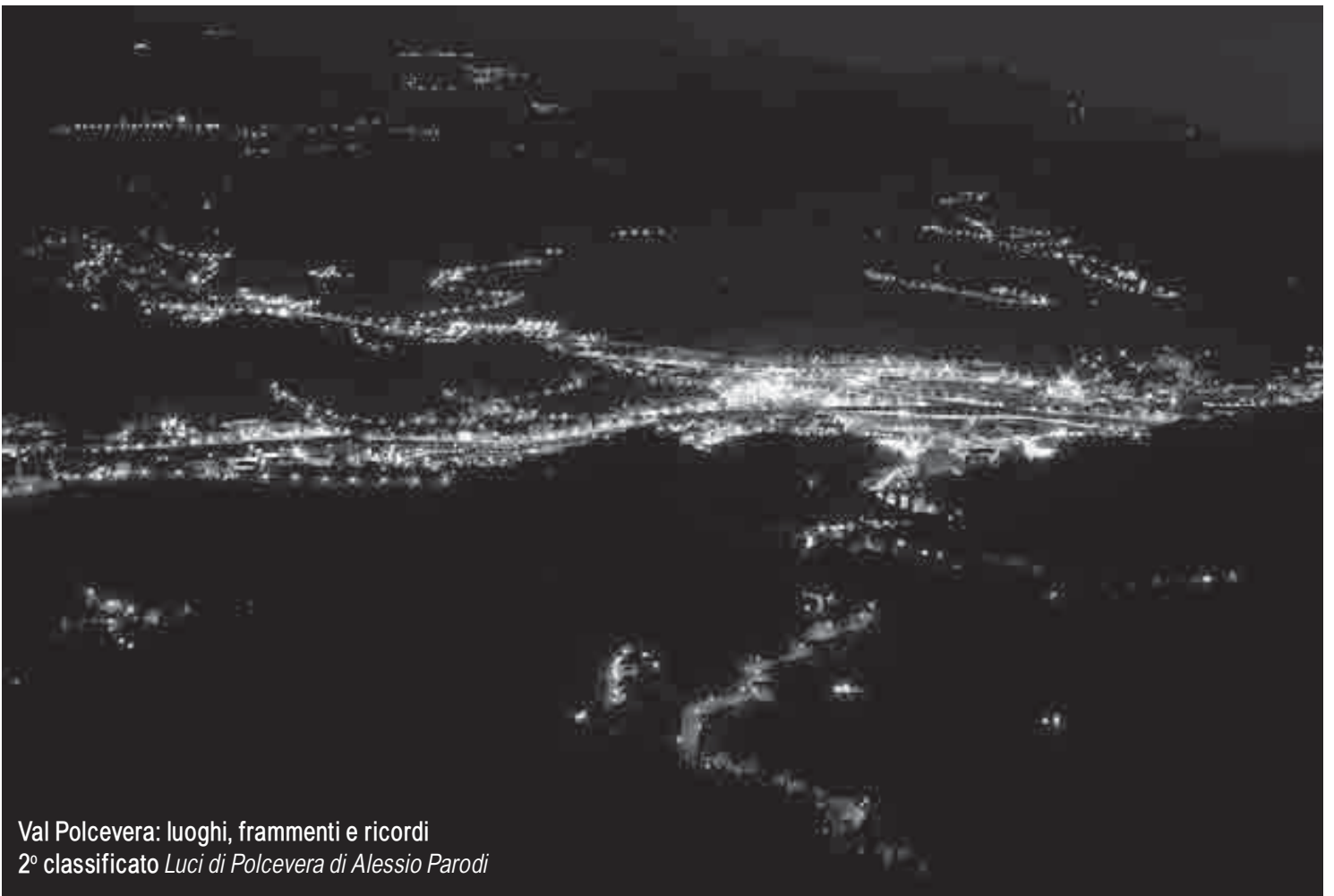
L'uomo e la montagna
Menzione *Vado o non vado di Bruna Carrossino*



Val Polcevera: luoghi, frammenti e ricordi
1° classificato *Viadotto Polcevera di Gianni Calizzano*



Val Polcevera: luoghi, frammenti e ricordi
2° classificato *Luci di Polcevera di Alessio Parodi*



Val Polcevera: luoghi, frammenti e ricordi
3° classificato di *Pier Giorgio Orecchia*



Val Polcevera: luoghi, frammenti e ricordi
Menzione *Contrasti* di *Sara De Negri*



Val Polcevera: luoghi, frammenti e ricordi
Menzione *Vecchio mulino* di *Piero Costa*

La tovaglietta

Un gioco, una sfida, un obiettivo: 56 rifugi in Valle d'Aosta

Testo di Lucia Goldoni

La vita è sempre una fonte inesauribile di sorprese soprattutto quando ci si sente grandi e forti e si sottovalutano le cose più piccole che invece possono riservare eventi imprevedibili. E noi, Lucia e Marcel, siamo l'esempio pratico di questa voglia di giocare del destino che un bel giorno al Rifugio Bezzi in Valgrisenche (era il mese di giugno del 2008) ha messo una sottile tovaglietta di carta sotto il naso del nostro piccolo Lorenzo (di allora sette anni...).

Sul bianco di quel foglio era disegnata con un verde tenue la Valle d'Aosta e tante piccole ca-

sette quanti i rifugi della regione. Il succulento e fumante piatto di polenta che in parte copriva la tovaglietta non è stato sufficiente a distrarre la sua attenzione. Spostando l'indice su quelle casette, a un certo punto Lorenzo dice una frase che resta appesa nell'aria per qualche secondo per poi bussare sfrontatamente all'uscio dell'udito incredulo mio e di Marcel: "Potremmo farli tutti questi rifugi...".

Noi sorridiamo di fronte a questa sua spontanea ingenuità, accomunati dalle medesime riflessioni: i rifugi sono veramente tanti (più di cinquanta...), per lo più

sono "lunghi" (ore e ore di cammino...), molti sono alpinistici e quindi difficili (servono esperienza ed attrezzature adeguate...), le vacanze sono purtroppo brevi (due o tre settimane al massimo in agosto) e poi... lui è ancora così piccolo!

Ma Lorenzo sembra non sentire le nostre osservazioni che finiscono arrotolate in quella tovaglietta ormai destinata a essere portata a casa come una preziosa mappa del tesoro...

Arriva agosto (sempre del 2008) e Lorenzo vuole tener fede a quello che si era ripromesso come un bel gioco da fare nelle vacanze:



Verso il Rifugio Gonella



colorare più casette possibili della sua tovaglietta.

Dalla base della nostra casa di Cogne cominciano, quindi, i numerosi viaggi giù dalla sinuosa Valle di Cogne e su per le altre comunque tortuose valli di destinazione a seconda della scelta del rifugio.

Facili escursioni ci portano a raggranellarne agevolmente una bella manciata, mentre con un certo impegno conquistiamo il Rifugio Dalmazzi (in Val Ferret), un vero nido d'aquila che con il suo lungo sentiero attrezzato ha dei gradoni troppo alti per le ancora corte gambette di Lorenzo, per andare a dissetarci al rientro (nella stessa giornata!) al panoramico Rifugio Elena con una bibita fresca.

Una foto documenta, poi, l'aria fiera di Lorenzo per la smarcatura del Teodulo (Valtournenche - Cervinia) fatta con corda, piccozza e... un bel paio di moon-boot rosso fiammante! Il suo piedino era ancora troppo piccolo per gli scarponi da ghiaccio.

È l'anno in cui tutto è un gioco: dal ramoscello con una forma strana alla pietra luccicante di minerali, dal rigagnolo d'acqua in cui bagnarsi contro ogni proibizione, al filo d'erba che diventa un fischietto, dalle pigne da calciare come un pallone alla foglia che diventa un bicchiere da cui si può

comodamente bere.

La natura, ricca di forme, oggetti e colori risponde prontamente alla ricca fantasia di Lorenzo e si accende di magia e di fate, di gnomi e di animali tanto che semplici storie e favolette, anche inventate sul momento, riescono a distrarlo facilmente, alleggerendo la "noia" del camminare. Quando, invece, i brontolii diventano più intensi intervengono in nostro aiuto cioccolata, caramelle e lecca-lecca.

Nonostante i vari espedienti, comunque, la gita è sempre accompagnata da una cantilena di sottofondo: "Ma quando arriviamo? Ma quanto manca? Ma siamo arrivati?" che forse alla fine non è altro che una scusa per essere sempre al centro dell'attenzione.

Alla fine dell'estate del 2008 la tovaglietta è piena di rifugi colorati con il pennarello giallo e il libretto pieno di timbri con la firma del gestore (timbro sostituito da una foto nel caso di rifugio chiuso).

L'inverno non fa perdere la memoria a Lorenzo sul suo gioco estivo e per l'estate 2009 sceglie il pennarello rosso per colorare i rifugi che intende conquistare.

È l'estate del suo primo trekking, anche se "capovolto": pernottando al Rifugio Sogno di Berdzè, il giorno dopo scendiamo nella Valle di Champorcher attraverso l'omonima finestra per raggiungere il Miserin (purtroppo chiuso) e il Dondena, con ritorno al Sogno in salita.

Programmiamo anche i rifugi Mantova e Gnifetti (nella Valle di Gressoney) ma a tre quarti del percorso io mi oppongo fermamente: il mio orologio mi sgrida per l'ora ormai tarda (quasi l'una) e mi minaccia che non faremo in tempo a prendere l'ultima funivia per scendere dai Salati. Lo ascolto preoccupata e, dopo aver consolato Marcel e Lorenzo con un

pezzo di cioccolata e un grappolo d'uva, li faccio tornare indietro rinviando la conquista.

È l'anno in cui Lorenzo soffre tanto la macchina e le curve e ama tanto il calcio e noi non ce la sentiamo di farlo viaggiare. Così restiamo più stanziali su Cogne dove lui si fa tante partitone sul prato di Sant'Orso con i suoi amici.

Arriva l'estate del 2010 e questa volta il colore prescelto è l'azzurro. Decidiamo di dedicarci ai rifugi delle valli più lontane da Cogne e Lorenzo si adegua ai trasferimenti zigzaganti con tanti bei chewin-gum, cracker e ogni genere di cibarie più o meno commestibili.

Oltre ad altre escursioni, è l'anno del riscatto della "rinuncia" dell'anno precedente: in un giorno saliamo alla Capanna Gnifetti, scendiamo al Mantova e sul ritorno prendiamo anche il timbro del Rifugio Gabiet.

Certo non posso negare la soddisfazione di raggiungere un rifugio così in quota e alpinistico, ma neanche nascondere l'ansia che ho provato per tutta la gita piena di rischi e di imprevisti: un escursionista è scivolato con i ramponi addosso a Lorenzo ferendolo lievemente ad una gamba, lungo il ghiacciaio rotolavano pietre come palle da bowling, il percorso era infido per il ghiaccio sottile e al pomeriggio quasi nuotavamo nei fiumi d'acqua che si erano formati. Ma anche questo fa parte della montagna.

È l'anno in cui Lorenzo è molto impegnato a provare le sue abilità manuali e così tutto quello che trova sul suo cammino è materiale utile per fantastiche e impensabili costruzioni. E poi è il periodo in cui la sua manina tiene stretta la mia senza mollare mai la presa anche quando il sudore le fa inevitabilmente scivolare o quando il sentiero si fa troppo piccolo per due.

Anche le sue domande si modificano rispetto all'anno precedente, aumentando in numero e spaziando in ogni settore: "Ma qual è il serpente più velenoso del mondo? Ma nel deserto piove? Ma qual è la montagna più difficile del mondo? Ma se cade un masso di duecento chili da un'altezza di duemila metri cosa succede?". E così via ...

Ed è anche l'anno in cui Lorenzo, per la prima volta, utilizza uno zaino suo dove inserisce le cose che gli possono essere utili: dalla borraccia al pile, dalle caramelle (sempre immancabili) al berretto. Nel 2011 Lorenzo (di dieci anni) sceglie il colore verde e mostra una grinta che io e Marcel non ci aspettiamo: soffre meno la macchina, sulla levataccia al mattino non oppone particolari resistenze e il programma si consolida in ben dieci mete tra cui l'alpinistico Monzino (nella Val Veni), con i

suoi lunghi tratti di ferrata decisamente aerea, e lo Chaligne (nella Valle del Gran San Bernardo), raggiunto in bicicletta, tanto per cambiare sul tema.

È l'anno in cui, oltre alle immancabili curiosità e domande, prevalentemente di carattere scientifico, Lorenzo comincia ad esprimersi, a raccontare cose sue, a manifestarsi nella sua fresca emotività. Non si trattiene dal manifestare un parere sulle gite e a indicare le sue preferenze per un rifugio o per l'altro.

È l'anno in cui comincia ad emergere anche una certa sua competitività sia con noi (nasce il gioco della gara di chi è più veloce...) sia con altri escursionisti che incontra sul cammino e che vuole a tutti i costi superare.

Nel 2012 mancano dieci rifugi al completamento dell'opera. L'arancione è il colore scelto per colorarli sulla tovaglietta.

Il desiderio di finirli è grandissimo ma la paura di non farcela lo affianca quasi sminuendolo: il tempo meteorologico, gli imprevisti, la difficoltà dovuta sia all'impegno alpinistico che al notevole dislivello di queste ultime fortezze da espugnare sono elementi che ci spingono ad iniziare le gite prima ancora delle ferie, riuscendo a smarcare ben tre nei week end di luglio .

Agosto non tarda ad arrivare ed ecco che in un colpo conquistiamo il Mezzalama e le Guide d'Ayas (in Valle d'Ayas). Io, purtroppo, mi fermo al primo a cui sono arrivata già zoppicante perché la sera prima, giocando a pallone, mi sono fatta male ad un ginocchio.

Ma non importa: Lorenzo e Marcel si mangiano una bella pasta-sciumma al Rifugio delle Guide, si fanno mettere il timbro sul libretto e poi mi passano a prendere al



Mezzalama per rientrare insieme a valle.

Al Rifugio Chiarella Amianthe (in Valpelline) ci fermiamo a dormire in un'accoglienza tra le migliori riscontrate (ma forse siamo un po' di parte perché è gestito dal CAI Chiavari e si parla in dialetto...). Il Gonella (in Val Veni) viene raggiunto di nuovo senza di me perché il mio ginocchio, ancora malandato, non mi consente di procedere oltre su quella pietraia così mobile e instabile sopra il ghiacciaio. Sono, quindi, costretta a tornare indietro poco dopo la partenza e a condividere la mia tristezza con un branco di giovani stambecchi che senza nessun timore restano a lungo vicini alla mia postazione di attesa.

Poi l'Aosta (in Valpelline) ci impegna prima in bicicletta (fino a Prarayer), quindi con una lunga camminata e infine con una arrampicata. Siamo passati, infatti, dal vecchio tratto attrezzato per accedere al rifugio, non essendo a conoscenza che una ventina di giorni prima era stato aperto un nuovo sentiero sulla pietraia (che poi abbiamo percorso al ritorno) per evitare proprio il tratto attrezzato.

È l'anno in cui Lorenzo dimostra una lucida consapevolezza del progetto e una determinazione nel volerlo portare a termine che ci accomuna e ci affiatava ancora di più (rinuncia persino ad una settimana al mare...).

Affronta senza lamenti il sacrificio delle alzacce, la fatica dei trasferimenti in macchina da una valle all'altra, lo sforzo fisico della gita, dimostrando una grande concentrazione nelle escursioni più impegnative e nei tratti più alpinistici. Le chiacchierate si alternano, quindi, a periodi di silenzio e di vero impegno fisico e mentale. È anche l'anno in cui, forse per la lunghezza delle gite sempre oltre i mille metri di dislivello, utilizza, come noi, i bastoncini.

Il turistico Orestes Hutte e l'impegnativo Quintino Sella (con la sua lunga pietraia e l'aerea cresta finale), situati nella stessa Valle di Gressoney, cadono in due giorni consecutivi e stiamo per festeggiare la fine dell'impresa quando dalla guida rilasciata dall'Azienda di Promozione Turistica ci accorgiamo che è appena stato inaugurato un nuovo rifugio in Valpelline: il Rifugio Frassati.

Non possiamo rinviare: ormai preparare lo zaino è quasi una consuetudine e il giorno dopo affrontiamo quella che veramente è l'ultima conquista: il cinquantesimo rifugio.

L'impresa viene, così, tenacemente ma felicemente conclusa lunedì 20 agosto 2012, lasciandoci quasi increduli di avercela fatta ma al tempo stesso fortemente soddisfatti.

Questa esperienza è nata come un gioco, ma poi si è trasformata in sfida e infine è diventata un obiettivo.

E nel perseguire questo obiettivo le complicazioni e gli inconvenienti non sono mancati: tante le volte in cui ci siamo scoraggiati (e non solo per il tempo che passava), tante e diverse le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare, tanti i dubbi e le esitazioni che ci hanno tormentato, i confronti e anche gli scontri ...

Proprio per questo il vero tornaconto, la vera ricchezza di questa esperienza è la prova in cui ci siamo dovuti misurare: quella che ha dovuto sostenere la nostra forza di volontà per arrivare alla meta prefissata. Una prova che, grazie al risultato positivo che ne è conseguito, appaga e gratifica nel più profondo.

Fra le mille emozioni e impressioni provate, però, ne voglio evidenziare una in particolare: la malinconia che questa avventura sia finita.

Mi mancherà quella fontina mangiata alla partenza della gita, quel

caffè nel termos preparato da Marcel fra le cinque e le sei del mattino, quella verifica del dislivello fatta da Lorenzo con l'altimetro appeso allo zaino, quelle brevi soste dove un semplice sorso d'acqua diventa prezioso e vitale e lo scambio della borraccia fra noi un momento di grande intensità.

Mi mancherà la nostra cordata così affiatata in quelle avventure, la sintonia, la reciproca attenzione e la solidale armonia di tutti quei momenti.

Mi mancheranno gli angoli di natura incontaminata che si aprono in larghi e inaspettati spazi, come un respiro profondo, nelle pieghe dei monti proprio quando sembra che la strada debba finire e il paesaggio chiudersi. E il verde intenso dei prati, la riposante ombrosità e la calda accoglienza dei boschi, la grigia silenziosità delle pietraie, la sfrontata lucentezza dei ghiacciai, lo scroscio dell'acqua in sottofondo, ma soprattutto i percorsi e i sentieri dove ogni passo è sinonimo di vita ...

Mi mancheranno la naturalezza e la spontaneità che la montagna ci ha insegnato, l'essenzialità del modo d'essere che ci ha richiesto, la semplicità e la verità che ci ha fatto conoscere di noi stessi sia individualmente sia reciprocamente.

E allora non resta che una speranza destinata a diventare un proposito: la città, con le sue frenesie artificiali e le sue mode inutili, con le sue convenzioni innaturali e i suoi ritmi affannati, ci assorbirà inevitabilmente per il tempo necessario e poi, appena possibile, torneremo alla montagna con un nuovo sogno da realizzare, un nuovo progetto in cui vivere e crescere di nuovo tutti e tre. ■

Un'idea, una passione e un sogno

Percorsi minori nelle Valli Occitane d'Italia

Testo e foto di Enrico Burchielli

Quante volte - forse sempre - attraversiamo territori, percorriamo strade o rimontiamo sentieri completamente immemori e disinteressati alla storia che, prima di noi, ha lasciato le proprie orme sulla polvere di quegli stessi luoghi.

Anche nel mio frequente andare per monti, l'attenzione alla vetta da salire e la concentrazione su dislivelli, tempi e difficoltà della via mi hanno spesso distratto, in passato, dalla conoscenza del territorio che, ospitale, mi accoglieva.

Col tempo, però, ho iniziato a prendere coscienza e ho infine compreso l'importanza di 'sapere' dove si va e di 'capire' quello che si vede.

C'è qualcosa di mistico in queste valli, un'aura tenue di musica e poesia che nasconde il fragore di antiche battaglie e racconta una

passione, un ideale, un sogno.

Siamo in Occitania, quella regione, quasi immaginaria, che si estende dalle valli italiane a confine con la Francia fino alla spagnola Val d'Aran, nei Pirenei, ove 15 milioni di persone resistono più che mai tenacemente all'oblio imposto, con diverse violenze, dalla storia e dal tempo e difendono orgogliose la propria identità culturale e linguistica, a dispetto di qualsiasi restrizione e separazione.

Qui, più che altrove, per chi ancora è capace di prestare attenzione, è facile percepire forte, respirare, l'aspirazione ad essere e ad esistere nella propria specificità, la mai sopita determinazione ad opporsi a forzose condizioni e limitazioni e la ferma volontà di battersi fino in fondo per continuare a vivere come gente libera. Il Ponte del Diavolo, a Drone-

ro, supera d'un balzo il torrente Maira e introduce in un paese diverso, in un tempo lontano, in un'altra dimensione.

La strada risale con calma la valle e si lascia alle spalle piccole borgate, case vuote, poche persone: Cartignano, San Damiano Macra, Stroppo, Prazzo.

Siamo alla fine di ottobre, il cielo è terso e l'aria pungente.

Anche la luce, qui, sembra diversa e la stagione autunnale dipinge il mondo con i suoi vivaci colori: tratti di pennello gialli, arancioni, rossi e violetti hanno screziato dappertutto i prati, i boschi e i fianchi delle montagne.

Una breve sosta ad Acceglio, alla ricerca - quasi impossibile - di un caffè.

Il panificio, alle nove, è ancora chiuso e l'unico bar aperto in settimana, in questo periodo dell'anno, è poco fuori dal paese.

Nebbia sul Nebius



*Sergio ed Enrico
in vetta al Monte
Enciàstraia*



Ci sediamo nel tepore della macchina ad aspettare l'apertura del negozio e, complice il silenzio e un'atmosfera ovattata, quasi ir-reale, lasciamo spazio alla fantasia, ai progetti per i prossimi mesi, ai recenti ricordi...

Sergio (Arduini, ndr) ed io stiamo risalendo decisi il sentiero che dal Gias Colombart si inerpica lentamente verso il Monte Enciàstraia e la Rocca dei Tre Vescovi, del tutto incurante, nel suo cammino, di linee e pietre confinarie, assolutamente libero di avvolgere le proprie spire ai fianchi della montagna, da ogni lato e su tutti i versanti, senza badare a lingue, dialetti e accenti, indifferente ai colori della bandiera.

C'è una libertà naturale ed essenziale nell'andare per monti, perché la montagna è assolutamente libera, ha un proprio carattere ed una propria individualità, possiede un'anima che trascende l'ordine e i vincoli imposti dall'uomo.

Un rintocco di campana, in un soffio di vento: ci raccogliamo un momento 'per ricordare con un sorriso tutti gli amici che hanno amato la montagna', e poi via, lasciata alle spalle la Bassa di Colombart, oltrepassiamo il Colle di Puriac e proseguiamo decisi nel nostro cammino, che sembra ora puntare diritto, come una freccia, verso l'evidente intaglio del Colle delle Vigne, sotto lo sguardo impassibile del Monte Oronaye, che poco distante, a Nord-Est, solitario e isolato, protende verso il cielo la sua sagoma tozza e massiccia.

Poco prima del colle, lasciata a sinistra la diramazione che si inerpica ripidissima alla Rocca dei Tre Vescovi, pieghiamo a destra e attraversiamo, in salita, la vasta pietraia che ci consente di raggiungere il Pas de l'Enchastraye, a quota circa 2900 m, dopo avere superato un'ultima rampa erta e scoscesa.

Ancora un breve tratto da salire e poi il respiro, adagio, si acquieta, nella luminosa serenità della vetta, in cui è bello, come sempre, lasciarsi andare e smarrirsi per un attimo infinito, avvolti da ogni lato dall'immensa vastità del creato.

L'ometto di pietre, la croce di ferro e il grande segnale trigonometrico sembrano volutamente allineati a creare una fantastica via sospesa nel cielo, che seguiamo con occhi sognanti, in un refole di tramontana, fino a posarci sulla sbiadita piramide affilata del Monviso.

Poco sotto di noi, a Sud, tesa in avanti verso l'alta Valle Tinée, la pietrosa cresta della Rocca dei Tre Vescovi, aguzza e tagliente come una lama di coltello, un poco celata dall'ingombrante vicino, sembra reclamare a sua volta una presenza umana.

Lo sguardo scivola poi via, dolcemente, in un mare increspato di cime sveltanti e lucenti, che svaniscono piano, in lontananza, verso l'orizzonte, dove lo spazio non ha più limiti.

È una giornata splendida e luminosa di metà luglio e la Valle Stura scorre lenta e si distende placidamente, seguendo il corso del suo fiume, a oriente, verso Borgo San Dalmazzo.

In vetta, come ogni volta, mi ri-taglio uno spazio soltanto mio, in cui mi isolo da tutto e da tutti

e mi abbandono in me stesso, completamente assorto nei miei pensieri, i sensi, tutti, intenti a recepire le vibrazioni, i suoni, i colori, gli odori e i sapori che da ogni parte mi investono e mi avvolgono.

Poi mi prende una sorta di grande frenesia e la voglia irrefrenabile di saltare a capofitto in mezzo a tale improvvisa agitazione e partecipare profondamente, con tutto il mio essere, all'incontenibile esplosione di vita che mi circonda.

Ombre e movimenti intorno, respiri affannati, voci sconosciute: mi riprendo di colpo e mi rendo conto che Sergio sta chiacchierando con altri escursionisti che hanno raggiunto a loro volta la vetta e si stanno ora rilassando al piacevole tepore del sole e alla magnifica pace dell'anima.

Ma la nostra gita non è ancora finita e così, nell'ordine, la solita stretta di mani, l'inseparabile compatta per le foto di vetta, uno spuntino e un sorso dalla borraccia, ancora qualche attimo per stipare nella mente più immagini e sensazioni possibili e poi via, veloci sui nostri passi, fino al punto in cui si stacca sulla destra la ripida traccia che si dirige verso la Rocca dei Tre Vescovi.

Rimontiamo, allora, il difficoltoso sentierino, con un pò di fatica, e dopo avere superato un risalto finale ci ritroviamo, da soli, sulla

piccola e suggestiva cima, dove ci accolgono, un pò sorpresi, numerosi segnali di pietrame, il termine di confine e la croce di ferro 'Luca Ferrari'.

Il colpo d'occhio é davvero aereo e stupendo e le valli Stura, Tinée e Ubaye si incontrano, abbracciano e confondono liberamente, in un gioco inarrestabile, come la risacca con le onde del mare, a volerci ricordare che la terra, in fondo, é una sola e confini e frontiere sono stati inventati dall'uomo, per creare e giustificare ad arbitrio divisioni, inimicizie e domini.

È pomeriggio avanzato e incomincia a farsi tardi; decidiamo, così, senza indugi, di prendere la via del ritorno.

Scendiamo con cautela, per via della franosità e della cedevolezza del terreno.

Smuovo accidentalmente, con lo scarpone, un sasso, in bilico precario sul costone. Lo vedo dimenarsi un attimo, nella ricerca affannata di un equilibrio ormai perduto: un salto nel vuoto, urti e rimbalzi ripetuti, tonfi sordi, sempre più fievoli e lontani.

E mentre lo seguo, con lo sguar-

do e l'udito, mi accorgo che in lontananza, sopra la conca di Sambuco, come dal nulla, sta salendo lentamente la nebbia, che poco alla volta avvinghia nei suoi lunghi tentacoli grigi le torri e le guglie del Bersaio e la massiccia figura del Nebius...

E allora, come per incanto, mi ritrovo, ancora con Sergio, a brancolare in un mondo cenerino, in una giornata di fine giugno, nella difficile ricerca della smarrita via di ritorno.

La spessa cappa caliginosa ci avvolgeva strettamente e celava al nostro sguardo le fattezze del paesaggio in cui con cautela ci stavamo addentrando.

Eravamo giunti a toccare l'ampia e panoramica cima del Nebius dopo oltre tre ore di marcia sostenuta lungo l'itinerario che, dal paesino di Sant'Anna, a Est di Sambuco, sale prima al Colle Cialdoletta per poi rimontare il Crestone sud-ovest del monte.

E' un percorso poco frequentato, il cui sviluppo per boschi, prati e pendii di sfasciumi e rocce può creare già di per sé qualche difficoltà di orientamento e richiede, inoltre, il superamento di un ca-

nalino roccioso, un tantino ostico e di non facile individuazione.

Così, l'inattesa comparsa della nebbia, già nell'ultima parte della salita, ci aveva suggerito di non seguire, per la discesa, lo stesso itinerario, complesso e alquanto insidioso, bensì la più semplice e battuta via che lascia la vetta dalla parte opposta e tramite il Colle Moura delle Vinche raggiunge il vicino Colle Serour, per poi piegare decisamente a sinistra e abbassarsi lungo il Vallone degli Spagnoli e fare infine rientro al punto di partenza attraverso il Vallone della Madonna.

Giunti al cospetto della semplice croce di vetta, ci eravamo perciò trattenuti appena i pochi minuti necessari per un paio di foto ed una veloce ispezione della piatta ed ampia superficie intorno, prima di prendere con prontezza la via del ritorno, incalzati da impetuose folate di vento che sospingevano in avanti grossi nuvoloni bianchi e avviluppati adagio da quella spessa coltre che andava via via offuscando ogni cosa.

Sapevamo che avremmo dovuto avere, proprio di fronte a noi, l'alta cima del Monte Salè e, più

Sergio in vetta alla Rocca la Marchisa



discosto sulla destra, il Monte Savi, ma non riuscivamo a vedere proprio nulla, non capivamo la nostra posizione e nemmeno la direzione da seguire e iniziavamo a renderci conto di essere completamente fuori via.

Ma la nebbia, come la storia, può ingannare, nascondere, opprimere, ma non può cancellare del tutto una presenza dalla carta geografica, sicché, dopo avere camminato lungamente a tentoni, immersi nel grigiore più assoluto, riuscivamo infine a rivedere con sollievo il cielo, a ridare un senso al nostro procedere, con la ritrovata sicurezza che avremmo senz'altro raggiunto la nostra meta....

Appena un grado fuori, un gradevole calduccio dentro: i vetri dell'auto sono appannati, anche per il nostro fitto discorrere.

Sbirciamo fuori e vediamo che il panificio ha finalmente aperto i battenti.

Un pezzo di focaccia calda, pausa caffè, e si riparte.

Lasciata l'auto presso la chiesetta della Madonna delle Grazie, nel Vallone del Rio Mollasco, saliamo per quasi un'ora, attraversando a caso prati e pascoli, fino a raggiungere il colletto che adduce nell'ampio Vallone del Rio di Verzio.

Per corriamo il vallone in direzione Nord, sulla destra orografica, lungo il sentiero che punta tranquillo ma deciso verso la nostra meta, che svetta, massiccia e imponente lassù, sullo spartiacque fra la Val Maira e la Val Varaita.

Abbandoniamo il sentiero a quota 2.650 circa, seguendo a destra una traccia indicata da alcuni ometti, e ci alziamo fino al Colle delle Sagne; da qui, lungo il filo della Cresta sud-est, per sfasciumi e roccette, superando alcuni risalti, raggiungiamo la bifida vetta della Rocca la Marchisa, prima la croce di ferro della Cima Sud e, subito dopo, i 3.072 m.

della cima principale.

La vista spazia su di un territorio ampio, aspro e bellissimo, su cui cominciano ad allungarsi le prime ombre degli alti monti che da ogni lato lo cingono: la vicina cupola del Chersogno, la perfetta piramide del Pelvo d'Elva, il versante nord dell'Oronaye e, su tutti, unico, magico, splendente come sempre, il Monviso.

Davanti a noi, nel sole del mezzogiorno, riluce il triangolare profilo, ornato di frastagli, della Rocca la Meja, che cela alla vista il Vallone dell'Arma, la conca di Sambuco e l'alta Valle Stura.

La giornata scorre via tranquilla, mentre le nostre voci e i nostri movimenti si dissolvono piano e si confondono nel lieve sussurro del vento.

Siamo soli, assolutamente e completamente soli; da questa mattina non abbiamo incontrato nessuno, soltanto prati, detriti, pietraie e rocce.

Sarà l'aria, la luce, il silenzio; sarà l'incanto della natura che ci circonda; sarà l'amore per queste scabre vallate alpine, a ridosso del confine con la Francia, ma quassù, in questo balcone d'eccezione, arditamente affacciato sulle ampie conche sottostanti, sperimentiamo un commovente coinvolgimento di tutti i sensi e viviamo un'esperienza emozionale unica, quasi spirituale.

Seduti sulla dura roccia ai piedi della croce sommitale, gli occhi perduti a occidente, oltre i monti Brec de Chambeyron e Sautron, ci sembra di percepire qualcosa, versi poetici, recitati con passione, una carezzevole melodia di voci e di strumenti, che ha origine lontano e nel passato e ci racconta una favola di speranza, di forza e convinzione, di rispetto per gli altri e di amore per la libertà.

Ma è l'ora di fare ritorno, e densi nuvoloni a sud ci convincono ad affrettare il passo.

Ripercorriamo a ritroso la via di salita e in meno di due ore ci ritroviamo al cospetto della gialla chiesetta della Madonna delle Grazie.

E poi la lunga strada che discende sinuosamente la valle e concede tempo prezioso ad entrambi per indugiare nei pensieri e assorbire a fondo il senso di un'altra bella avventura.

Ritornano i boschi e il paesaggio si fa più aperto e pianeggiante: Dronero ci accoglie con la sua vita, la sua calda ospitalità, la sua storia.

Un breve giro nelle viuzze del centro, un buon caffè in un locale occitano, il Ponte del Diavolo, i suoi merli e le grandi arcate, un lontano affascinante arpeggio di ghironda. Mi volto indietro e riguardo questa valle, ampia e verdeggiante, contornata da boschi e pascoli, il fiume che vi si insinua e la penetra dolcemente, come in un atto d'amore, la cornice di alte montagne che la stringe con grazia ed eleganza e, non so perché, sono pervaso da un grande senso di libertà.

'Occitania. Un'idea senza confini' (1) è il titolo - poetico e bellissimo - di un libro che ho finalmente trovato presso la sede dell'associazione Espaci Occitan a Dronero.

Ma le idee, come il pensiero, non possono avere confini: sono libere, per loro natura, nella loro essenza, come il mio sguardo, in questo momento, come quelle vette rilucenti su cui il medesimo si va posando. ■

Note

(1) E. Lantelme, A. Gedda, G.Galli, Occitania. Un'idea senza confini, Espressione Creativa Editore.

Ragazzi, andiamo alle Capanne!

Suggerimenti e idee per scoprire il Parco Naturale di Marcarolo

Testo e foto di Alessandro Fronza

Devo essere sincero, non posso garantire alcuna obiettività nel descrivere il territorio di Capanne, si sa che ognuno ha i suoi posti del cuore e, nel mio, solo la Vallée può pensare di tenere testa a queste terre aspre ed attraenti.

Ricordo ancora la prima escursione con la famiglia verso il Monte Leco, e l'attrazione rispetto a quei cartelli recanti la scritta: "Parco Naturale Capanne di Marcarolo". Avverto, viva come allora, la gioia che percepivo quando da Pietralavezzara si partiva per andare "alle Capanne".

Chissà per quale ragione quel nome suscitava in me un misto di emozione e mistero.

Mi domando perché l'altopiano

di Capanne sia stato per lungo tempo la mia Shangri-La.

Con il passare del tempo ho avuto modo di scoprire una buona parte del territorio del Parco, in ogni stagione (meglio se con neve e/o ghiaccio), con ogni condizione meteo (mai lasciarsi condizionare da una giornata nebbiosa, chi può dire cosa ci sia dietro...?) e con un bagaglio al seguito sempre maggiore visto che alla semplice passione escursionistica ho poi abbinato quella per la fotografia naturalistica.

La mia intenzione non è quella di descrivere itinerari bensì di indirizzarvi verso gli angoli, più o meno conosciuti, che nel corso del tempo mi hanno regalato tante emozioni (e continuano a

farlo), nella speranza che le 40 ore settimanali che passo nelle sembianze del Rag. Ugo Fantozzi mi abbiano lasciato ancora un briciolo di sentimento...

Sapendo di parlare a persone sensibili, accenno solamente al massimo rispetto che occorre sempre avere nei confronti dell'ambiente e delle forme di vita che lo popolano.

Monte Tobbio

Un must, il simbolo del Parco seppur non la vetta più alta, primato detenuto dal Monte delle Figne che, dall'alto dei suoi 1.172 metri lo sovrasta di 80.

Dalla sua cima si può ammirare una vista incantevole ma è altrettanto interessante esplorarne

Il Monte Tobbio dal Passo della Dagliola



i fianchi alla ricerca di flora, fauna e minerali.

È raggiungibile percorrendo svariate vie, sentieri segnati, semplici tracce o tramite la fantasia che a noi vagabondi della natura non manca mai.

Il mio consiglio è quello di “spararsi” una signora traversata... Passo della Bocchetta, Monte delle Figne, Cascina Carrosina, Passo della Dagliola, Monte Tobio.

Custodisco gelosamente nel cuore il ricordo di una magnifica giornata di gennaio passata sulle ciaspole partendo all'alba con una luna piena strepitosa, indimenticabile!

Colla del Leco

A mio parere un luogo mistico, una terrazza sul Golfo di Genova e sulla Pianura Padana circondato da due promontori montuosi che danno l'impressione di avvolgere il viandante in un caldo abbraccio.

Da gustare soprattutto all'alba e al tramonto quando il cielo si accende di mille colori ed ho sempre la sensazione che, mentre il mio sguardo scruta l'orizzonte verso il mare alla ricerca dei monti della Corsica, dai boschi alle mie spalle esca un lupo per venire a godersi il panorama in compagnia.

Gli itinerari classici per raggiungerla sono quello dal Passo della Bocchetta seguendo l'Alta Via dei Monti Liguri e quello da Cravasco salendo a Prato Perseghin e successivamente al Passo Mezzano.

Rio Lischeo

Dalla sorgente situata alle pendici del Monte Poggio (raggiungibile in pochi minuti dalla S.P. 167 di Praglia ed interessante per il bellissimo altopiano sommitale) alla confluenza nel Lago Lungo, un corso di pochi chilometri che riserva svariate sorprese ed una varietà di ambienti notevole.



Orchis tridentata nei prati di Capanne Superiori

Il primo tratto è caratterizzato da un paio di scenografiche cascate e da ampie radure circostanti animate da molti caprioli, successivamente si arriva ad una zona umida da ritenersi un vero gioiello e nella quale, in primavera, si possono trovare diverse specie di orchidee ed il sempre più raro e minacciato tritone alpestre.

Prima di terminare la sua corsa, il Rio Lischeo ci regala alcuni splendidi scorci tra rocce ofiolitiche (peculiarità del Parco Capanne e del Parco del Beigua) dove è possibile scattare buone imma-

gini oltre ad ammirare il volo del merlo acquaiolo.

Degna di menzione speciale una giornata passata interamente passeggiando sul suo letto completamente ghiacciato scattando fotografie da angolazioni perlomeno insolite.

La valle del Torrente Gorzente

Una fonte inesauribile di spunti dal momento dell'uscita dal Lago Bruno fino all'immissione nei Laghi della Lavagnina.

I punti ideali per cominciare l'esplorazione della Valle sono il Ponte Nespolo (altresì noto come

Guado) e la confluenza con il Rio Eremiti.

Salendo dal Guado si può seguire un comodo sentiero che costeggia il torrente senza forti pendenze, la definirei un'escursione quattro stagioni... i colori autunnali del bosco sono magici, le forme create dal ghiaccio durante l'inverno sempre nuove e sorprendenti, in primavera si ha l'imbarazzo della scelta nel seguire il susseguirsi delle fioriture e nella stagione estiva ci si può concedere un bagno refrigerante nei suoi numerosi laghetti. La parte inferiore del torrente si

snoda in un pittoresco canyon incastonato tra i Monti Tobbio e Tugello e regala scorci mozzafiato e qualche discesa ardita tra le rocce nei tratti privi di traccia visibile, in questo tratto sarete praticamente certi di non incontrare essere umano (almeno io non ricordo di aver incrociato altri squilibriati).

Le vallette dei Molini

Si potrebbero definire il regno dell'errabondo, intere giornate passate tra piccoli ma vivacissimi torrenti e tracce di sentiero a volte presenti solo nell'immaginario

di chi li percorre senza una meta precisa.

Ore ed ore immersi nel silenzio alla scoperta di angoli selvaggi e frequentati perlopiù solamente dai cinghiali.

Solitamente m'incammino dal Ponte di S. Giorgio che si trova poco oltre l'abitato di Molini in direzione Voltaggio salendo per la sterrata che costeggia il Rio Acquestriate sperando in ogni occasione che tra i vari cartelli di divieto non abbiano affisso anche quello di respirare.

Successivamente decido dove avventurarmi tra i rii della zona che sono il già citato Acquestriate, il Barabin, il Tavolin ed il Crumbo oltre ad altri veramente brevi ma non per questo banali.

Incontri rasoterra al Valico degli Eremiti



Capanne e Capanne Superiori (Capannette)

Last but not least, come si suol dire.

Il cuore del Parco e la sua frazione alta ormai popolate da poche ma gentilissime persone che non mancheranno mai di porgervi un saluto o di invitarvi a rifocillarvi; gesti ormai sconvolgenti per noi cittadini (mi considero tale solo per via della residenza).

Cosa dire delle possibilità che offre Capanne all'escursionista... c'è l'imbarazzo della scelta e, solo per rimanere nei sentieri classici, citerei il Monte Pracaban dal quale si gode un'ottima vista sulla Valle Stura, il sentiero degli Alberghi che consente con un minimo dislivello di raggiungere i Laghi del Gorzente meritevoli anch'essi di una visita approfondita ed infine una visita al Sacario della Benedicta e all'Ecomuseo di Cascina Moglioni.

Tornati a Capanne ritengo fondamentale ristorarsi agli Olmi con frisqueu e birra gelata o ai Foi con un tagliere di salumi e formaggi inaffiati da un buon rosso piemontese.

Partendo da Capanne Superiori

(Capannette) non ci si può esimere dal raggiungere la Costa Lavezzara dopo aver attraversato la zona delle Cascine Porassa e Menta.

In tarda primavera è possibile farsi una scorpacciata di more e fragole, ma attenzione a dove mettete le mani perché le vipere detestano gli intrusi (ma sono un ambito soggetto fotografico!).

Dopo aver goduto del panorama dalla cima, la discesa può avvenire seguendo la poco ortodossa via da me definita "a rotta di collo" sia per il versante delle Capannette che per quello di Capanne.

Nella speranza di aver solleticato l'interesse di coloro i quali non conoscono la zona ma anche la voglia di fare ulteriori scoperte per i fruitori abituali dell'area, chiudo con un ultimo consiglio rivolto ai temerari che non sono già passati all'articolo successivo...

...molte volte io parto senza un'idea precisa da casa, imbocco la provinciale della Bocchetta o quella di Praglia e, guidato da chissà quale istinto, ad un certo punto mi fermo, indosso lo zaino, imbraccio il treppiede e m'incammino con il cuore leggero e la certezza di passare una giornata rilassante nella natura!!! ■



Nebbia verso la Colla del Leco



Autunno sul Rio Acquestriate



Di corsa sul Monte Poggio

L'anello delle sette neviere

Un itinerario per riscoprire la vecchia economia genovese

C'era una volta la neviere, una cavità artificiale che serviva a conservare la neve per mantenere freschi cibi e bevande quando il caldo diventava insopportabile. Oggi il ghiaccio viene prodotto artificialmente con frigoriferi e congelatori. In passato e fino all'Ottocento tutto dipendeva dalla Natura. Un'abbondante nevicata si attendeva con ansia. A questo bene era legato un vero e proprio mestiere, quello del nevierai (giassin). Preparava la neviere, stendendo sul fondo della cavità numerosi rametti e foglie per evitare che il ghiaccio toccasse il suolo. Era necessario pressare la neve il più possibile per ricavare spazio. La profondità delle neviere, scavate nel terreno, impediva alla neve di sciogliersi, anche perché protetta da un tetto di paglia a forma di pagoda che la sovrastava.

La neve ghiacciata, avvolta in sacchi, era trasportata a valle con le gerle od i vaiardi, portantine in legno a quattro mani; con muli o carretti arrivava in città di notte per evitare le temperature troppo elevate.

Questo prezioso bene rappresentava una importante fonte di guadagno. Con la neve si preparavano gelati e sorbetti e si curavano febbri, ascessi e contusioni. Si caricava sulle barche per conservare il pesce. Poteva costituire una riserva d'acqua nei periodi di siccità.

Le nonne tramandano ricette di una volta, quando i cubetti di neve venivano spruzzati con caffè o liquore all'amarena, una delizia anche per i palati più raffinati.

A Genova, la produzione e il

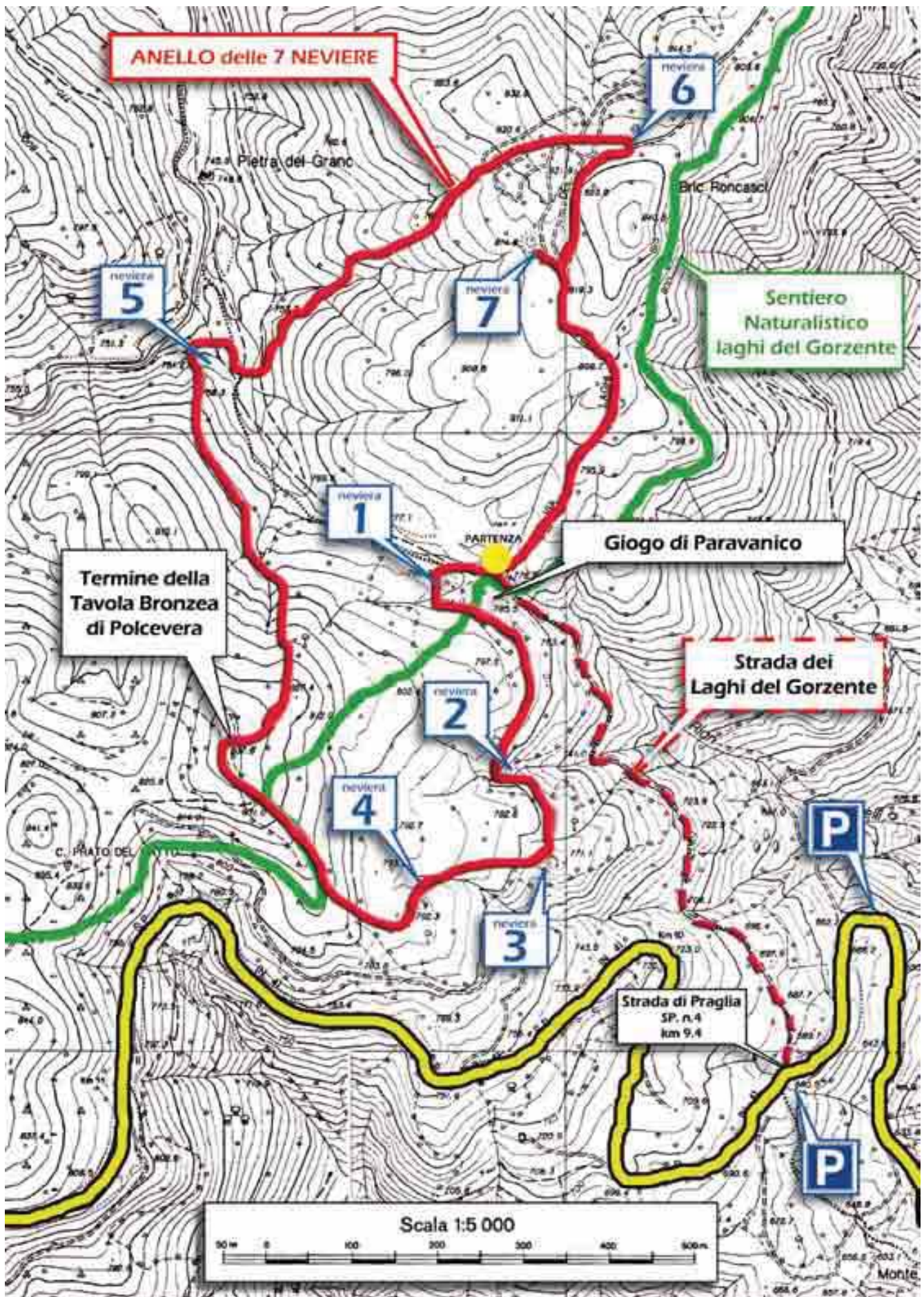
commercio del ghiaccio furono per secoli soggetti a monopolio governativo, tanto che era persino vietato accumulare la neve raccolta in strada al fine di produrre ghiaccio. Il ghiaccio poteva essere conservato anche nei sotterranei di alcuni forti che coronano la città. Il commercio della neve fu sottoposto nel 1640 ad una tassa chiamata la Gabella della Neve che rimase fino al 1870. La produzione e la vendita del ghiaccio erano conferite con un appalto che nei secoli XVII e XVIII aveva una durata di dieci anni. Tra l'altro l'appaltatore genovese si impegnava per tutto il periodo della sua concessione a vendere il ghiaccio ad un prezzo prestabilito e, come riferiscono i documenti, a non far mancare il ghiaccio durante le principali festività.

La via delle Capanne di Marcarolo appare già citata nel 1130 quale importante via di comunicazione di Genova con l'Ovadese e quindi con la pianura Padana; da Ceranesi e Campomorone risaliva entrando nel Bacino del Gorzente dove si concentra un numeroso gruppo di neviere: sono situate a cavallo della dorsale che va dal Prato del Gatto al Passo di Prato Leone ad un'altitudine media attorno agli 800 metri.

Da oltre un secolo le neviere e le ghiacciaie hanno concluso la loro storica funzione e come qualsiasi altra struttura se non gli conferiamo un nuovo ruolo sono destinate a decadere. La nuova funzione delle neviere sarà quella, per loro e nostra fortuna, di ricordare un capitolo di storia economica e di diventare nuovamente parte

attiva della valorizzazione e della vita sociale dell'Alta Valpolcevera. Anche grazie alle neviere la comunità può prendere maggior coscienza del proprio passato e i suoi giovani possono attivamente riappropriarsi di un dimenticato frammento di spazio vissuto.

Accesso: dalla SP n. 4 che collega Ceranesi e Campomorone ai Piani di Praglia; al km.9,400 immettersi sulla sterrata per i Laghi del Gorzente fino al Gioigo di Paravanico, dove inizia l'anello indicato con cartelli bianchi. ■



Le sette neviere

Con la neve, il pane

Testo di Giuseppe Medicina - foto di Eralda Campora



“Mi chiamo Filippo Parodi, Pippo per gli amici, sono nato a Ceranesi il 21 maggio 1857 da una famiglia di contadini, ultimo di undici figli. Tutti destinati a lavorare la terra, anche le mie sorelle. Ma la terra è poca, non è nemmeno nostra e non basta per tutti, così due miei fratelli sono andati nelle Meriche a cercare una fortuna migliore, le mie sorelle si sono sposate, una si è fatta suora, un'altra è ancora in casa e aiuta mia madre nelle faccende domestiche e nel lavoro dei campi. Due miei fratelli sono morti piccoli “du ma du gruppu” (diferite), come pure una sorella. In casa, oltre a mia sorella siamo rimasti io e Baciccia, l'altro mio fratello.

Mio padre ormai è anziano, mastica tabacco quando ce l'ha e fa quello che può, tiene in ordine la stalla ed è ancora un ottimo cestaio; oltre alle cavagne fa corbe, cuffe, gaggi (anche per i vicini), si fa pagare poco, quasi sempre in giornate di lavoro, perché nel nostro paese, fra contadini, le palanche passano alte e le tasche sono quasi sempre vuote.

Ripara e costruisce gioghi per i buoi, fa il manico

agli attrezzi agricoli, fa nascere i vitelli, si fa gli zoccoli di legno, lavora in cantina, insomma, pur essendo vecchio e pieno di acciacchi si rende utile.

Mia madre cuce e rammenda le calze e i pochi vestiti che abbiamo, alla luce del lume (non so come faccia a vederci) questo di sera, perché di giorno lavora nei campi e fa da mangiare quello che c'è perché in casa nostra si compra poco, quasi sempre minestra e polenta, polenta e minestra, la carne è un lusso per i ricchi.

Mia sorella fa i lavori più pesanti, compreso il bucato (a bugà) usando la cenere della stufa, lava, cioè, facendo “la lescia”, va a prendere l'acqua da bere alla fontana, si prende cura del pollaio, vende le uova raccolte, qualche volta porta a bere gli animali della stalla, non ha molto tempo libero, alla sera, ogni tanto, viene a trovarla uno che “le parla” ma lei non ne vuole sapere, speriamo che resti in casa il più possibile.

Anche se in casa siamo rimasti in pochi, la terra non è sufficiente per dare da mangiare a tutti, così ho lasciato Baciccia a lavorare la terra con mio padre e sono andato a lavorare nelle neviere.

Il lavoro è duro, ma la paga è discreta, soprattutto sicura, quasi 2 lire al giorno. Mio padre mi ha detto: “Perché non ci vai? Se avessi la tua età io ci andrei.” Anche gli zii erano d'accordo, una sera c'è stata una specie di riunione di famiglia e gli anziani hanno deciso per me. Nella mia famiglia tutti sono abituati a ubbidire ai vecchi senza discutere, così mi sono presentato al signor Ghiglione che mi ha preso e ho cominciato a lavorare.

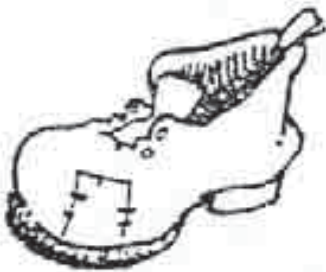
La zona è quella della Zuea (giogo di Paravanico); una neviere l'abbiamo scavata in Prou Leun (Prato Leone), l'altra vicino al Gorzente (rente au lagu du Baggiu e alla pietra del grano), cinque molto vicine fra loro, nella zona tra la Zuea e la “cappella du pégua”.

Come ho già detto, il lavoro è duro ma io ci sono abituato, siamo in parecchi, circa 20 persone più qualche mulo. Abbiamo iniziato a costruire due baracche, dove teniamo gli attrezzi: cuffe, picchi, pale, sacchi per fare i paggetti, qualche carretta con le ruote di legno. Se piove forte abbiamo un riparo, di notte abbiamo un ricovero. I muli sono

legati all'aperto con un po' d'erba davanti, qualche volta, quando lavorano di più, gli tocca un po' di brennu (crusca).

Al mattino, tutte le mattine, esclusa la domenica, la sveglia è all'alba, facciamo in tutto circa 14 ore di lavoro con picchi, pale, pagetti e carrette, abbiamo cominciato a scavare dove si poteva, nei posti che al padrone sembravano più adatti, degli enormi buchi, la terra di riporto veniva da noi trasportata a spalla con le cuffe sull'orlo del buco tutta intorno. Poi quando il padrone ci diceva che la profondità del buco era sufficiente, alcuni di noi, quelli che erano capaci, hanno cominciato a costruire pezzo per pezzo dei muri a secco all'interno della nevieria; io e gli altri portavamo le pietre che venivano scelte con un certo criterio e adattate abilmente dai nostri compagni dentro la nevieria. Un lavoraccio, al sole e al caldo tutto il giorno, come le bestie; i più pelandroni sceglievano le pietre più piccole, si nascondevano, cercavano il modo di imboscarsi, ma i muratori spesso si lamentavano che mancavano le pietre. Il padrone, quando era presente e se ne accorgeva, andava su tutte le furie; ho visto gente mandata via in malo modo, licenziata su due piedi: "Prendi questi quattro soldi che non hai guadagnato e non farti più vedere". Allora era così. Ogni tanto arrivava qualche ragazzo nuovo, ma non tutti resistevano a questa vita, io ho sempre fatto il mio lavoro, anche se certe volte alla sera, non avevo nemmeno la forza di mangiare. Qualche volta lavoravo con i muli, allora il lavoro era un po' meno pesante, sembravamo tante formiche intorno ad un formicaio e meno male che ho sempre avuto una salute di ferro, se ti ammalavi, addio lavoro.

Costruito il muro a secco, il canale di scarico esterno verso un ruscello per assicurare il deflusso



dell'acqua, il lavoro era quasi finito. Si passava a costruire un'altra nevieria e così per parecchi mesi. Sette neviere abbiamo costruito, alcune più piccole, a seconda del terreno, quasi tutte rotonde, una grandissima di forma rettangolare proprio sopra la "cappella du pegua". Mi ricordo che a Prato Leone c'era sempre un vento che portava via.

Arrivato l'inverno, il lavoro non finiva, anzi ne cominciava un altro. D'inverno lavorava con me anche mio fratello Baciccia. Imbacuccati il più possibile, vestiti come delle cipolle, con le gambe fasciate dai casotti e i brocchin con le sacchette ai piedi, riempivamo di neve con pale e zappe le nostre corbe e le nostre cuffe, poi, dopo aver camminato tutti in fila lungo il sentiero improvvisato, riempivamo fino all'orlo le neviere, schiacciavamo la neve più che potevamo, e quando la nevieria era piena, la coprivamo con terra e foglie perché il sole non facesse sciogliere il suo prezioso contenuto. Infine costruivamo il tetto; la neve, per trasformarsi in ghiaccio doveva stare il più possibile all'ombra.

Non vi dico il freddo, da morire, ma anche a questo ci si abitua, quando c'è la necessità. Nelle baracche il fuoco era sempre acceso, si mangiava lì, spesso ci si dormiva anche, si tornava a casa il sabato sera; ma il lunedì mattina era dura alzarsi alle 06.00 per essere al lavoro appena spuntava il sole. Questo per gran parte dell'inverno, se nevicava; se la neve non cadeva, addio lavoro, guadagnarsi la pagnotta diventava molto più difficile. Se nevicava "u sciu Ghigggiun u l'aea cuntentu" e noi anche, si passava la voce e via, tutti al lavoro a riempire le neviere. Poi cominciava il via dei muli; gli animali carichi di pezzi di ghiaccio ben squadriati e sistemati nelle bisacce, scendevano in fila verso la città: ristoranti, ospedali, gelaterie e pescherie, il nostro ghiaccio veniva venduto dappertutto; il signor Parodi si metteva in tasca dei bei quattrini, noi poche lire, ma, vista la situazione, non ci si poteva lamentare, poco era sempre meglio di niente.

Arrivava la primavera, tornava l'estate, bisognava lavorare alla manutenzione delle neviere e prepararsi per il prossimo inverno."

Così Pippo terminava il suo racconto. "Cose ti dixi Baciccia, nu te pa' tempu da neve?" "Speremmu" "Se fiocca, se mangia, se nu fiocca staiemu a mia l'aegua ca bugge". "A l'è proprio cusci, cau Pippu. Sutta a neve, cresce u gran, ma l'è proprio a neve ca ne fa u pan".

Così guardando il cielo con speranza, Pippo e Bacci se ne andavano a dormire sui loro materassi pieni

di foglie di granoturco, quello che per gli altri era brutto tempo, era per loro il fornitore della materia prima per il loro lavoro: la preziosa neve.

I personaggi, l'epoca, la loro provenienza, sono totalmente inventati, però chi va verso i laghi del Gorzente può ancora ritrovare con facilità le 7 neviere, una è stata ricostruita, altre sono ancora ben visibili, qualcuna discretamente conservata insieme alle fasce, ai paggeu; le neviere sono un po' come la nostra grande muraglia, il frutto dell'operosità dei nostri antenati. Il posto delle neviere meriterebbe forse di essere valorizzato e conservato più di quello che è; in fondo rappresenta una parte importante del nostro passato, da non dimenticare, insieme al rispetto per il duro lavoro compiuto dai nostri progenitori tanti anni fa.

Riposate in pace Pippo e Baciccia, anche voi, ormai, fate parte della nostra storia.



COMUNE DI
S. OLCESE

Il rifugio della Dominante

Finalmente ci siamo! L'Amministrazione comunale di Sant'Olcese e il Gruppo Alpini locale hanno fissato per il 21 aprile la data dell'inaugurazione di questo bellissimo rifugio, ristrutturato grazie ad un importante contributo della ex Comunità Montana Alta Valpolcevera e situato nell'area ufficialmente riconosciuta dall'Unione Europea come Sito di Interesse Comunitario, inserito nei percorsi della Rete Natura 2000.

La cima del Monte Rostegasso si raggiunge facilmente attraverso una facile sterrata che si stacca dalla strada comunale per il Rifugio di Ciaè e il suo sentiero botanico. Sulla vetta (549 m) sono presenti i ruderi di una batteria antiaerea della II guerra e poco lontano c'è una Madonnina eretta come ex voto dal battaglione che presidiava la postazione.

Ora al posto dei ruderi della casermetta sorge il rifugio che verrà intitolato a Giorgio Lorefice, cittadino di Sant'Olcese mai dimenticato. Capo squadra dei Vigili del Fuoco, Lorefice fu insignito dalla Presidenza della Repubblica della medaglia d'oro al valore civile per la sua opera eroica che salvò numerosi civili "nel corso di un intervento per lo spegnimento dell'incendio scaturito durante il travaso di gas petrolio liquefatto (GPL) da un'autocisterna ad un serbatoio seminterrato, resosi conto dell'imminente deflagrazione del mezzo avvolto dalle fiamme, faceva allontanare tempestivamente i civili, i compo-

menti delle Forze dell'Ordine ed i colleghi presenti e si attivava, con eroico e cosciente rischio personale, nella difficile opera di raffreddamento della massa incandescente. Fulgido esempio di elette virtù civiche, di generoso spirito di abnegazione ed altissimo senso del dovere, spinti fino all'estremo sacrificio. 26 gennaio 2005".

Per la gestione del rifugio l'Amministrazione comunale ha stipulato una convenzione con l'Associazione Nazionale Alpini del Gruppo di Sant'Olcese che si farà carico di mantenere la struttura, gestire i pernottamenti, organizzare attività divulgative e promozionali, assicurare ampia fruibilità, incentivare la promozione turistica e culturale nonché l'educazione ambientale la cui didattica sarà affidata al Centro di Educazione Ambientale dell'Associazione dei Comuni dell'Alta Valpolcevera.

La felice collocazione di questo rifugio, affacciato sui panorami suggestivi dell'entroterra genovese, sarà di sicuro gradimento a tutti gli amanti dell'escursionismo ma soprattutto sarà motivo di orgoglio per l'Amministrazione di Sant'Olcese che, nonostante le numerose difficoltà, è riuscita a trasformare una casermetta in un bellissimo rifugio, a renderlo disponibile alla popolazione a ricordo del caro e valoroso concittadino Giorgio Lorefice. ■

Manuela Pìrgoli
Assessore all'Ambiente

Alpinismo giovanile in Val Ellero

Pensieri, sensazioni ed emozioni dal soggiorno estivo

Foto di Cristina Longo

Gli ingredienti c'erano tutti... Un gruppo di ragazzi davvero spettacolare, affiatato e ben motivato, un gruppo di accompagnatori sempre disposto a dare il giusto supporto ai ragazzi lasciando a loro la possibilità di restare protagonisti e un posto, la val Ellero, che dire splendido è dire poco.

Il tempo poi ci ha graziato, in quanto anche nei giorni nel quale era coperto, la pioggia non ci ha mai baciato. Di contro abbiamo dovuto socializzare con le zanzare (ahimé!) che ci hanno tenuto compagnia per tutto il soggiorno. I ragazzi sono sempre stati bravi, simpatici e hanno sempre dimostrato grande volontà di addentrarsi nelle valli facendo gite che non sono mai state banali, tanto che dal rifugio Mondovì abbiamo raggiunto la vetta della Cima delle Saline regalandoci una vista sull'arco alpino davvero eccezionale.

Tornato a casa mi sono trovato a pensare... Certo, il lavoro di noi accompagnatori porta a un bell'impegno e a non poche responsabilità. Ma, caspita, quanto siamo ripagati da questi ragazzi che con il loro sorriso, entusiasmo, naturalezza rendono leggero ogni sforzo che viene fatto.

Bravi ragazzi! Questo spirito occorre portarlo anche nella vita cittadina e tutto ritornerà leggero.

Franco Api (AAG)

Soggiorno 2012

Quest'anno il soggiorno è stato molto divertente e bellissimo.

Abbiamo visto tantissime marmotte, un'aquila e molte, molte zanzare "di montagna". Il paesaggio era meraviglioso e quando siamo andati a Cima delle Saline c'era un panorama stupendo, inoltre abbiamo avuto 4 giorni belli su 5!!!

Gli accompagnatori, tra cui Valentina che era al suo primo sog-

giorno con noi, sono stati bravissimi. La cosa che mi è piaciuta maggiormente è stata lo stare insieme ai miei amici e spero che tutti i soggiorni del CAI siano sempre così.

Anna Api

Caro CAI,

ho passato un anno stupendo, pieno di emozioni e porterò sempre con me, i ricordi dei bellissimi paesaggi delle gite. In ogni gita, tornavo SODDISFATTA e fiera di me, con il sorriso stampato sulla faccia. E dentro il mio cuore, per un po' di tempo, tenevo quelle emozioni provate in quei giorni, veramente MERAVIGLIOSI!!! In questo campo (vall'Ellero, Mondovì) mi sono divertita MOLTISSIMO: le gite erano un pò faticose, ma arrivati alla meta, le fatiche passavano e io ero FELICE e soddisfatta del mio impegno e dello sforzo fatto. Anche perché i paesaggi erano STUPENDI (montagne, vallate aperte, prati, colline, monti aguzzi, laghi o cascate...); l'aria era leggera e profumata e l'acqua dei trogoli fresca e dissetante; spesso sentivamo il verso delle marmotte!!! La mia esperienza con l'A.G. è stata MAGNIFICA, non solo per le belle gite, ma anche perché ero in compagnia di bravi ACCOMPAGNATORI, che hanno saputo aiutarmi nelle difficoltà, ma sanno anche essere molto SIMPATICI, e di un bel gruppo di nuovi AMICI!!!

by la tua Elena



I giovani alpinisti al Rifugio Mondovì

Parliamo un po' delle gite promozionali

Dovete sapere che, riprendendo un'idea venuta all'accompagnatore Enrico Scala qualche anno fa, si è pensato di proporre delle gite aperte alle famiglie con anche bimbi piccoli. A differenza delle precedenti gite promozionali, i percorsi non sono troppo lunghi (al massimo quattro ore tra andata e ritorno), i dislivelli non superiori ai trecento metri e sono sempre presenti momenti di gioco. I risultati fino ad oggi sono stati positivi.

Grazie alla buona pubblicità che gli stessi partecipanti hanno fatto ad amici e conoscenti ed al sito web della Sezione, la quantità di persone venute a conoscenza dell'iniziativa aumenta ogni volta. Questo ci ha permesso di avere sempre un buon numero di iscrit-

ti dalle trenta a oltre cinquanta persone. Fino ad oggi, la nostra mascotte è stato un bambino di appena sei mesi, che solo alla fine della gita ha mostrato segni di insofferenza.

Normalmente i ragazzi (a parte i più piccoli) fanno gruppo dietro al primo accompagnatore che fa da guida e da cicerone. Ho potuto appurare che questa attività è molto gradita anche ai genitori, che riescono a trascorrere una domenica in luoghi spesso per loro nuovi, belli e sani con i loro figli che si divertono tra giochi e camminate.

Leggermente diversa è l'attività con gli "Aspiranti Aquilotti". Questa idea è venuta all'accompagnatore Franco Api per riuscire a coinvolgere anche quei ragazzi

che, pur avendo l'età per partecipare ad un corso, o ne sono venuti a conoscenza troppo tardi o hanno il piacere di provare prima di iscriversi. Qui i genitori sono banditi. Le gite sono aperte ai ragazzi di almeno dieci anni, anche non soci CAI che vogliono provare l'esperienza dell'attività in montagna.

Anche in questo caso è stata buona la risposta dei giovani. Hanno partecipato numerosi (alla prima uscita erano cinquanta) ed hanno mostrato di gradire l'attività proposta. Tutto questo comporta un ulteriore impegno per noi accompagnatori, che, però, è ampiamente ripagato dai risultati fin qui ottenuti.

La mia speranza è che l'armonia e la voglia di fare che ha caratterizzato il nostro gruppo continui anche in futuro, sia per avere sempre gli stessi risultati e sia perché le gite con i ragazzi sono buone occasioni per stare insieme piacevolmente.

L'accompagnatrice Cristina Longo

Sulla Cima delle Saline



Un po' di relax al laghetto



Si inizia a far manovre

Fame di calore

Eccomi di nuovo qui, a mettere nel cartoccio di un foglio bianco le sensazioni provate nel corso del trekking luglio 2011 dell'alpinismo giovanile. Lo scenario di quest'anno sono state le incantevoli Dolomiti, in Trentino, più precisamente nella Val di Fassa. Molti i rifugi toccati, citerò solo quelli in cui abbiamo pernottato, come se il luogo in cui dormire fosse depositario della distillazione del giorno, sul bordo della coscienza prima di dormire. La prima sera abbiamo conosciuto il Rifugio Vajolet, nel cuore del Catinaccio Rosengarten; a seguire, il Rifugio Antermoia, nel Catinaccio dell'Antermoia, il Rifugio Contrin, davanti alla Marmolada,

poi il Rifugio Vallaccia. In ultimo, abbiamo pernottato alla "Casa per ferie - Piz Meda", da dove abbiamo raggiunto Moena a tre chilometri e, quindi, il pullman per il ritorno a casa. La chiusura del trekking è avvenuta a Punta Vallaccia, il giorno precedente, con visione di una panoramica imponente quanto un vuoto, una sacca d'aria, colma di stupore e meraviglia, su tutta la Val di Fassa.

In questa esperienza la sensazione prevalente è stata il freddo. Nulla, se non attraverso questa fame di calore, è potuto passare agli occhi o nelle mani, per cui i ricordi giungono congelati e ho invidiato in ogni momento, quel

me stesso che giorni prima se la dormiva e se la viveva nella mite sua stanzetta. "Ma chi me l'ha fatto fare", come ormai saprete, è il mio motto, però... ogni volta che torno a casa, le esperienze della montagna risanano il mio sonno e riesco pure a sognare di tornarci sull'immenso, con la mia piccola figura che trema più di stupore e meraviglia che di freddo. Sul cuscino dei miei comfort, a volte cadono i ricordi, io li ho vissuti passo passo, coi miei compagni e questo nessuna vita che verrà, me li porterà via. ■

Alessio Napoli

*Allievo del Corso Monotematico
"La Montagna Sicura"*

AUTOFFICINA **GARBINI AUGUSTO**



Riparazioni su tutte le auto italiane e straniere
Associato Consorzio Centro revisione auto
Autorizzato rilascio bollino blu

www.revisionigenova.com

Via M. Mazzini, 5M-5N r • 16162 Genova Bolzaneto • Tel. e Fax 010.740.86.38

La Bottega Solidale

PER UN COMMERCIO EQUO TRA I POPOLI

GENOVA-CERTOSA - Via Canepari, 42 R - Tel. 010-469.41.21

www.bottegasolidale.it • info@bottegasolidale.it

Il 2° Corso per Operatore dei Sentieri

Un'esperienza sui generis improntata sul gruppo

Testo di Maurizio Sante

Il 2° Corso per Operatore dei Sentieri è nato su ispirazione del nostro Pietro Guglieri (Pitter) che ha fortemente voluto, viste le nuove disposizioni del CAI Centrale in merito alla Senteristica, il pieno coinvolgimento della componente escursionistica della nostra scuola di montagna "F. Piana". Mi sono così ritrovato a dirigere un corso sui generis, blended direbbero gli inglesi, e a incontrare amici che normalmente vedo solo al giovedì. Il direttore del corso si è incontrato per tempo, un anno prima dell'inizio previsto e abbiamo avuto tutto il tempo per conoscerci meglio,

persone ed esperienze. Immancabile Giovanni Isola, anima (e cuore) del gruppo lavoro Sentieri (GLS); Fabio Gardella, ingegnere nel campo e alla prima esperienza come istruttore; Paola Bellotti, segretaria di ormai consumata esperienza ma soprattutto appassionata dell'iniziativa; Marco Achilea, istruttore da tempo in ambito escursionistico, a districarsi tra i molti impegni familiari; Sabrina Micheloni, infermiera di lungo corso (averla dà un certo senso di sicurezza a tutti) che ha svolto una breve lezione sul primo soccorso, necessario quando si lavora sul campo; Michela Marel-

li e Enrico Canepa hanno ampiamente partecipato alla programmazione del corso, ma sono poi stati fermati da impegni personali al momento della partenza; e poi, stimolato in questa esperienza dalla fiducia di Pitter, che volevo allargare la mia esperienza e portare in campo Senteristico la collaudata macchina organizzativa dei corsi di Escursionismo.

Il feeling tra tutti è stato immediato e per l'ennesima volta mi sento di dire che il principale punto di forza della nostra Sezione è lo spirito semplice e disponibile dei nostri istruttori, il gruppo insomma! Si vede anche



Operatori dei Sentieri al lavoro

dal numero degli allievi - 24 - oltre ogni aspettativa, "raccattati" dalle origini più disparate; come sempre tutti gli allievi si sono trovati bene per il clima generale che si respira, e per la buona qualità dell'esperienza, come dimostrato dal questionario di gradimento e dagli esiti del test finale di auto-valutazione sulle conoscenze. Ventuno gli attestati finali rilasciati.

Questo è stato il secondo corso, a sette anni di distanza dal primo. Nella prima uscita ci siamo diretti sui novelli sentieri di Campomorone, per mantenerli e "pitturarli" (segnaletica orizzontale). Al secondo appuntamento ci siamo diretti lungo il sentiero Frassati della Liguria, ad Acquasanta, per installare un palo (segnaletica verticale) e fare una innovativa "lezione sul campo" sulla tecnica di queste installazioni; abbiamo anche scoperto il famoso "attrezzo di Isola", uno dei tanti manufatti che il nostro socio ha inventato; per sapere cos'è non dovete far altro che

partecipare al Gruppo dei Sentieri (GS). Ci ha accompagnati in questa uscita uno strano, artigianale, ma utilissimo monociclo per la misura esatta della lunghezza del sentiero nel tratto assegnato alla nostra sezione. L'ultima uscita si è svolta in sede, a causa del maltempo; ci hanno dato una mano Enrico Scala, con slide molto didattiche ed efficaci, e Flavio e Francesco, per fare un po' di pratica simulata con il GPS, uno strumento che per il tracciamento dei sentieri diventerà sempre più fondamentale.

La festa finale è stata una piacevole bisboccia, unita alla consegna degli attestati e dei questionari di cui ho già accennato. È rimasta una piacevole sensazione in molti tra i partecipanti, misurata dal desiderio di ritrovarsi, sui sentieri della nostra terra ma anche sui tavoli di un buon ristorante... La legittima aspettativa di trovare nuovi adepti per il GS ha avuto successo, con sette nuovi aderenti. Considerando che otto tra gli allievi erano già

in carico al GS per completare la propria formazione, e che abbiamo avuto la visita di un socio di Sampierdarena, possiamo concludere con soddisfazione che il corso ha raggiunto lo scopo per cui era nato.

Aggiungo con particolare soddisfazione che la parte culturale dell'esperienza (un sentiero è depositario di un pezzo storia dell'umanità) è stata esaltata dall'annuncio della imminente uscita del libro di Pitter, il primo nel suo genere nel panorama letterario sentieristico: con grande piacere ne ho avuto una copia da lui autografata, e Pitter ne ha riservata in anteprima una anche a tutti i partecipanti.

Oggi giorno i sentieri continuano a vivere grazie all'opera costante di molti volontari che dedicano tempo ed energia alla loro riscoperta e manutenzione. Da queste pagine un sentito ringraziamento a tutti loro e un contemporaneo invito a tutti i soci di Bolzaneto perché sperimentino un'attività assai gratificante. ■

ENOTECA
BRUZZONE



VINI DELLA
VALPOLCEVERA

16162 GENOVA-BOLZANETO

VIA BOLZANETO, 96 R. - TEL. 010.745.51.57 - FAX 010.741.34.62

Escursionismo a 50 anni? Certo che sì!

Emozioni e riflessioni di una allieva del Corso di base

Testo di Rossella Pierallini

Siamo due persone di cosiddetta mezza età che per anni hanno frequentato la montagna come turisti, quindi facendo solo passeggiate su sentieri ben segnati e conosciuti da tutti.

Lo scorso anno la svolta. La voglia di fare qualcosa di più, ma in sicurezza, e di conoscere meglio l'ambiente montano ci hanno fatto avvicinare al CAI. Dopo alcune ricerche abbiamo deciso di recarci presso la sezione di Bolzaneto in quanto, da informazioni raccolte in giro, molto affidabile. Ci siamo così iscritti al corso di **"Escursionismo Base"** subito attratti dal motto scelto per pubblicizzarlo: **"Andare in montagna con consapevolezza"**, proprio ciò che volevamo noi.

E' cominciata per noi una piccola avventura. Troppo ci sarebbe da scrivere sugli eventi ai quali abbiamo partecipato, sui tempi e sui modi di svolgimento del corso: chi vuole un programma delle gite svolte e una presentazione degli argomenti trattati alle lezioni di teoria può tranquillamente leggere la locandina presente in Sezione o scaricarla dal sito Internet. Io preferisco descrivere, se qualcuno ha voglia di leggerli, i ricordi che subito mi tornano alla memoria legati a momenti per me particolari delle lezioni pratiche e teoriche.

La prima volta in sede: **Presentazione del corso**. Eravamo in tanti e ci hanno fatto vedere delle stupende diapositive di un gruppo di "veri alpinisti": scalata del monte Kenya in Africa, impresa impossibile, credo, per la maggior parte di noi, ma per un

attimo tutti abbiamo sognato ed ecco qua... sei già preso dalla magia della montagna.

La prima uscita: destinazione Monte di Portofino. Subito abbiamo avuto modo di capire con quanta professionalità gli organizzatori curano il corso. La giornata non era certo delle migliori, previsioni di pioggia a Levante, e allora subito pronto il piano B, ci hanno portato a Capo Noli. Ho scoperto, in seguito, che c'è sempre pronto per ogni uscita un progetto di riserva se qualcosa non dà garanzie di sicurezza sull'itinerario previsto. Quella che ricordo con particolare piacere è l'abilità degli accompagnatori nel cercare da subito di fare amalgamare noi allievi. Ci hanno diviso in gruppi sciogliendo i gruppetti che già si conoscevano tipo moglie - marito, amico - amica. Sei così costretto a socializzare con i tuoi compagni di escursione e si crea da subito un sano clima amichevole. E' seguita poi una bella passeggiata con vista mare, ricca di spiegazioni sulla morfologia del territorio e sulla flora locale. Non avevo mai saputo che la zona di Varigotti è, in Liguria, un piccolo pezzo di terra staccatosi dall'Africa, con piante che nascono solo qui o sul continente africano; non sapevo neppure che il corbezzolo è l'albero dell'Unità d'Italia poiché ci sono fiori bianchi, foglie verdi, frutti rossi presenti in contemporanea sull'albero. Dovevo andare al CAI e incontrare un esperto di botanica come accompagnatore per arricchirmi un pochino.

Vado avanti o vi annoio troppo? Ci provo e ricordo una gita dove

noi allievi dovevamo orientarci da soli, logicamente accompagnati dagli istruttori. Ho appreso una quantità di nozioni teoriche che sicuramente hanno colmato tante lacune, ma soprattutto ho apprezzato l'infinita pazienza di persone abituate a scalare i monti che rispondevano, forse per l'ennesima volta, a domande probabilmente scontate. Che dire poi della costanza con la quale il giorno prima avevano costruito un "ometto" ogni trenta metri circa sul sentiero che porta al Rifugetto del CAI a Bric del Guana? Neppure il più sprovveduto degli allievi si poteva perdere, abbiamo imparato a cercare con la cartina, la bussola e gli occhi e soprattutto a capire cosa cercare. Grazie istruttori!

E poi, la gita di **Manutenzione sentieri**. Quanto lavoro e quanta pazienza per preparare e curare qualcosa che tanti danno per scontato.

La **Notturna** al Santuario di Caravaggio, momento particolarmente emozionante: noi non eravamo mai andati a camminare nei boschi di notte... Bellissimo! Inoltre abbiamo potuto di nuovo apprezzare la competenza dei nostri accompagnatori. In un tratto il terreno era leggermente imperioso e particolarmente scivoloso per la grande quantità di fango, subito è stata tesa una corda di sicurezza alla quale tutti gli allievi si sono aggrappati per percorrere un tratto piuttosto lungo. Ti senti sempre protetto e non hai mai modo di dubitare delle persone che ti accompagnano.

Ultimo dei ricordi immediati, ma non ultimo nel cuore, la gita di

2 giorni sul Monte Carmo. Qui, per me, abbiamo raggiunto il massimo, condividendo passeggiate, momenti di riposo, cena e sosta notturna, insomma una totale immersione nella vita da rifugio montano. Personalmente poi ho trovato molto interessante la spiegazione sulle norme di sicurezza in montagna e la dimostrazione pratica di soccorso in caso di incidente. Ho due figlie scout e ho subito trasmesso loro le nozioni acquisite.

Che dire poi delle **Lezioni Teoriche**? Alcune più interessanti altre, forse per me, un po' meno, questo dipende logicamente dagli interessi personali, ma tutte tenute con grande ricchezza di particolari da persone preparate e gentili. Abbiamo avuto e avremo ancora modo di mettere in pratica quanto appreso. Siamo in cammino.

Direi che è giunta l'ora di concludere e voi direte finalmente, ma voglio precisare alcune cose. Se

non si è capito bene dalla sommaria descrizione voglio ribadire ancora una volta che ho, anzi abbiamo - visto che frequento con mio marito - apprezzato moltissimo la grande professionalità e pazienza degli istruttori e, soprattutto, abbiamo ammirato la capacità che hanno avuto non solo nel trasmetterci nozioni e competenze, ma nel creare da un gruppo di estranei un gruppo di persone che avevano piacere nel rivedersi per condividere un'altra lezione. Infatti per continuare a frequentare abbiamo cominciato, e non solo noi ma anche altri allievi, ad iscriverci alle gite sociali che la Sezione propone, trovandole peraltro molto valide.

Noi, inoltre, siamo stati ancora più fortunati poiché abbiamo avuto il grande piacere di conoscere persone, che comincio già a chiamare **amici**, con le quali condividiamo uscite domenicali, mangiate, serate teatrali e, ciliegina sulla torta, la scorsa estate

tutti insieme siamo riusciti a fare il **Giro del Monviso** in tre giorni. Dodici amanti della montagna, dei quali nove ex-allievi del corso base 2012, si sono riuniti ed hanno dato vita a questa stupenda avventura che non avrei mai vissuto se una sera di Gennaio non fossi entrata al CAI di Bolzaneto.

Chiudo con una frase che mi ha ripetuto spesso uno storico Socio CAI (e qui si riconosce se legge queste righe) che ci ha onorato della sua compagnia e ci ha accompagnato già un paio di volte, insieme ad altri volenterosi e gentili accompagnatori che ci hanno regalato un po' del loro tempo libero, in uscite per noi impensabili prima del corso: "Si comincia andando sulle Figne, poi si va sull'Antola poi forse sul Mongioie..." e poi chissà dove ci porteranno, in primo luogo, le nostre forze, poi la passione e la voglia di fare! ■




Cambiaso

Dal 1930 a Genova Pontedecimo







Su due vasti piani:

Gioielleria

Orologeria

Argenteria

Ottica










Tel. 0107836303

www.cambiaso.it

giuliana.cambiaso@gmail.com

PANIFICIO DA Ü TAPPE

di Rossi Elio

panificio - Pasticceria



Pasta Fresca - Gastronomia

Campomorone
Piazza Marconi, 22 r.
Tel. 010.782.286

Sestri Ponente
Via Borzoli, 166 B r.
Tel. 010.740.18.72

Partita IVA 03485710101

Era voglia!

Considerazioni a margine del corso di base di escursionismo

13 Giugno 2012 sera, riunione organico corsi, 30 partecipanti? Non mi ricordo.

Ho cinque minuti reali e non così per dire, di black out.

Come un mantra mi ripeto: noo, cosa ho fatto; noo, cosa ho fatto.....

Cinque minuti fa, spinto da una forza prepotente ed estranea a me, ho accettato la carica di direttore tecnico del corso base 2013, un impegno che mi è nuovo, che conosco solo marginalmente per averlo visto fare ad altri con grande fatica.

So che sarà un grande mazzo.

Rinvengo lentamente dallo stato ipnotico in cui ero caduto e comincio a guardare i presenti, mentre qualcuno parla di cose che non riesco neanche a sentire.

Li fisso tutti, per vedere le loro reazioni nei miei confronti, se ridono mentre mi guardano, o mi scherniscono (solo Eros durante il mantra mi ha chiamato per nome e mi ha fatto una pernacchia accompagnata da quel gesto squisitamente italiano che viene fatto con il pugno semichiuso dall'alto verso il basso e che sta a indicare che una persona è stata oggetto di uno spiacevole inconveniente nel lato b).

No, sono tutti attenti e concentrati sul discorso che viene fatto, tranquilli, (e lo credo: passato pericoloso) guardo Fabio Monte anche lui tranquillo: è il nuovo direttore tecnico del corso

avanzato, il mio compagno di avventura: bene, mi è sempre stato simpatico Fabio.

Metabolizzo piuttosto in fretta e verso la fine della riunione sono

quasi a posto, ora so che devo darmi da fare per raccogliere la pesante eredità che Massimo Bruzzone e Maurizio Sante ci hanno lasciato: maledizione, è innegabile che sono stati bravi, non hanno fatto casini, e anzi, con le loro intuizioni e trovate i corsi di escursionismo sono diventati vanto della sezione di Bolzaneto.

Ora che è passato già del tempo da quella serata posso dire che Fabio ed io ci siamo buttati con entusiasmo nell'avventura e ci sono state numerose serate in cui abbiamo fatto mezzanotte a fare il punto della situazione, a buttare giù idee, grafici, liste, ad organizzare riunioni, incontri, uscite, lezioni e per far questo abbiamo fatto telefonate e mail a gogò a relatori e titolati, accompagnatori e collaboratori, alle splendide e insostituibili segretarie, ma devo dire che pensavamo di fare più fatica, che lo scoglio o meglio la vetta fosse più insormontabile di quanto poi in realtà non fosse.

Merito senz'altro dei sopra citati Massimo e Maurizio e Luigi Carbone che controllano da lontano e si fanno trovare pronti se abbiamo bisogno di aiuti, consigli e dritte in genere, ma molto saggiamente se ne stanno in disparte e ci lasciano autonomia gestionale.

Ma soprattutto, il merito e il ringraziamento va ad un gruppo di ragazzi che ha

risposto con entusiasmo all'entusiasmo delle nostre idee e dei nostri appelli.

Ecco, ora io e Fabio sappiamo bene che è ancora troppo presto

dire di aver dato una nostra impronta ai corsi, ma sappiamo con certezza cosa ci farebbe piacere: creare nel nostro breve o lungo che sia "mandato": un gruppo di accompagnatori pazzesco, talmente amalgamato e unito al suo interno, che si veda chiaramente anche dall'esterno.

Gente preparata su ogni argomento toccato dalle lezioni e dal piede sicuro e braccio forte nelle uscite.

Delle persone a cui gli allievi si affidino con certezza perchè sanno di non poter essere in mani migliori.

E non sono sogni, perchè ci siamo quasi a quel livello. Bravi Ragazzi.

Ah a proposito, ora so che cosa era quella forza che mi ha fatto accettare di diventare direttore del base: non era mica estranea, ma solo nascosta.

Era voglia. ■

Enzo e Fabio

Nelle grotte, sulle orme degli antenati

Speleologia: Sport e Scienza

Testo di Riccardo Revello (*)

Questo «alpinismo all'ingiù», come lo hanno definito, sta appassionando le nuove generazioni. All'avanguardia, il gruppo speleologico del CAI Bolzaneto

Questa strana parola suscita ancor oggi molti interrogativi. Deriva dal greco e significa studio delle caverne. Non è un'attività alla portata di tutti avendo dei lati notevolmente sportivi, ma ha pur tra le sue diramazioni studi e ricerche di notevole importanza. Non molto di frequente alla radio o alla televisione o su qualche giornale quotidiano appare un servizio in cui molto sommariamente si riesce ad intuire che esiste qualcuno che penetra sottoterra per sport o studio. Ma è proprio vero che la speleologia è tanto giovane da non essere conosciuta che da pochi?

A questa domanda che frequentemente ci viene posta rispondiamo che in parte è vero: è disciplina nuova secondo le moderne interpretazioni che si sono volute dare ad un'attività vecchia di centinaia di migliaia di anni. Infatti se praticare la speleologia significa in fondo scendere nelle grotte, dobbiamo risalire nel tempo per trovare i primi praticanti. È risaputo che nelle grotte sono state ritrovate le vestigia dei nostri antenati che scelsero le grotte come dimora cacciando gli animali che prima di loro le occupavano. I motivi di questa forma di speleologia furono allora molteplici: la ricerca di un riparo dai rigori

del freddo glaciale, una possibilità di difesa contro animali, l'occasione per creare all'interno delle buie sale disegni e sculture propiziatorie o per riti di iniziazione. La presenza certa di un insediamento dell'uomo in una grotta ci viene da quella di Ciu-Ku-Tien presso Pechino. Lì, oltre 500.000 anni fa, un nostro antenato præsapiens, il Sinantropo, si stabilì per molte generazioni se si deve giudicare dal deposito che ha lasciato in questa caverna. Di certo anche la presenza del fuoco per la prima volta nella storia del genere umano. Da quel giorno la presenza dell'uomo nelle grotte non co-



nosce interruzioni. L'uomo di Neanderthal, dopo il Sinantropo, occupò come lui ripari e grotte per molte migliaia di anni. Lì visse ed esplorò. Sarebbe altrimenti inspiegabile il perché delle sue orme nelle sale più interne della grotta di Toirano, in Liguria. Questo uomo scelse quindi solo per curiosità di addentrarsi per oltre 300 metri munito di sole torce, le tracce delle quali si possono osservare sulle pareti.

Avvicinandosi a tempi più recenti troviamo finalmente l'uomo moderno, la razza di Cro-Magnon (località del centro Francia dove

venne scoperto per la prima volta nel secolo scorso un seppellimento dell'epoca), che al pari dei suoi predecessori visse ed utilizzò magnificamente le grotte. Vogliamo riferirci a tutte le opere d'arte che questo uomo realizzò soprattutto in Francia e Spagna. Egli dipinse, scolpì, modellò con argilla sfruttando a volte le asperità delle pareti per dare maggior naturalezza nel disegnare un animale. In queste grotte, vere e proprie Cappelle Sistine della preistoria, come Niaux, Altamira, Lescaux l'uomo esplorò a fondo le grotte cercando gli angoli più nascosti

per dare sfogo alla sua necessità di rappresentare il mondo della natura.

Le tracce delle sue esplorazioni sono anche in questo caso intatte sul pavimento di numerose grotte. Impronte di piedi, di mani, strisciature lasciate dalle pelli d'animale con le quali si copriva permettono di accertare i vari itinerari compiuti anche molto in profondità. In alcune grotte la sua presenza è stata accertata ad oltre 1200 metri dall'ingresso. Strette o stretti budelli non lo fermarono. Votiva o propiziatoria questa prima speleologia che generò opere d'arte ineguagliabili.

Poi venne la grande scoperta dell'agricoltura e l'uomo per necessità, nel neolitico, cessò di utilizzare le grotte per andare a costruire i villaggi in zone più adatte. La grotta comunque lo ritrova spesso. Con strani riti egli va a seppellire lì i suoi morti. Questa utilizzazione della cavità quale cimitero è forse da considerare come un simbolismo del ritorno dell'uomo alla madre terra che lo aveva generato. La posizione fetale del seppellito non fa che aumentare le possibilità di questa ipotesi.

Con le grandi civiltà storiche, la grotta perde per un certo tempo i suoi abituali esploratori. Hanno inizio però in quel tempo i primi interessi della grotta come oggetto di studio. Greci e romani danno le prime ipotesi della loro formazione.

Nel Medio Evo purtroppo la caverna diventa sinonimo di luogo infernale. Le stampe dell'epoca mettono sempre in evidenza draghi e feroci animali fuorusciti dalle cavità che senza dubbio, si credeva, comunicavano con l'inferno. È solo dopo alcuni secoli che l'uomo ritorna in grotta con propositi diversi e soprattutto senza timore di infernali incontri.



1977: risalita su scale

I pionieri della speleologia

Nella seconda metà del secolo scorso (1800 N.d.R.), nascono i primi, veri speleologi. Martel, un francese, indaga nel suo Paese oltre 500 cavità realizzando studi, ricerche, descrizioni del mondo sotterraneo. Negli anni seguenti si assisterà all'età d'oro della Speleologia. Ritrovamenti della vita dell'uomo preistorico, sculture e pitture vengono via via alla luce.

Rimane insoluta in parte l'esplorazione delle grandi voragini solo per motivi tecnici. Il materiale a disposizione di questi primi pionieri della speleologia è troppo limitato per procedere a grandi profondità. Si pensi che l'illuminazione classica di quei tempi era la candela tenuta a mano sistemata sul cappello di feltro. Sarà Robert de Joli, un altro francese, che negli anni trenta, dopo aver realizzato numerose innovazioni, inizierà un tipo di esplorazione sportiva a grandi profondità.

Lampade ad acetilene, tute e caschi adatti allo scopo, ma soprattutto le scalette leggere in acciaio e alluminio, permetteranno di scendere a profondità mai sino ad allora affrontate. La speleologia ha modo di svilupparsi in molti paesi. Di grande aiuto alla sua divulgazione è il lato sportivo dell'impresa che fa avvicinare a questa disciplina numerose schiere di giovani. Questa forma di «alpinismo all'ingiù», come qualcuno lo ha chiamato, è una delle forme di esplorazione di un mondo sconosciuto che attraggono sempre più le giovani generazioni. In Italia nascono numerosi gruppi Grotte che però trovano sulla loro strada la tragedia della seconda guerra mondiale. Alla fine del conflitto, grazie anche a numerosi moderni materiali, la speleologia ha in Italia, così come negli altri paesi, una rinnovata esplosione di neofiti. Oggi nel nostro Paese sono alcune mi-

gliaia, isolatamente o raggruppati in Club, gli appassionati all'attività speleologica.

Come si è detto in precedenza, numerose sono le specialità di questa attività: lo sport per sé stesso, la ricerca della fauna ipogea, i fenomeni genetici relativi alla formazione, la paleontologia e la paleontologia. L'evolversi della tecnica della fotografia ha permesso, attraverso film o diapositive, di portare all'esterno le immagini di questo mondo imprevedibile, e questo fatto non fa che accrescere ogni anno gli appassionati.

In questo quadro si deve considerare che nel nostro Paese già due regioni hanno approvato una legge sulla speleologia come iniziativa di salvaguardia dell'ambiente cavernicolo come bene naturale. È questo uno degli obiettivi di tutti gli speleologi italiani.

Il Gruppo Speleologico del CAI Bolzaneto

Nell'anno 1975, dedicato dalla Federazione Mondiale di Speleologia alla salvaguardia del sito cavernicolo, numerose saranno le iniziative per mettere in evidenza l'importanza di questa sana attività. Il Gruppo del C.A.I. di Genova Bolzaneto ha una vita non troppo evidente in fatto di anzianità. Si è costituito nel 1958 a Bolzaneto e ha continuato dal nascere in questa opera di scoperta e di divulgazione. Una quarantina di giovani si sono avvicinati nel tempo mantenendo sempre una unità che ha realizzato importanti scoperte ed imprese. Numerose pubblicazioni edite nel tempo hanno messo in evidenza tutta l'attività: dai lati tecnici, ai ritrovamenti paleontologici e preistorici in numerose cavità della Liguria e del Piemonte. In questi anni il Gruppo ha esplorato numerose grotte tra le più importanti d'Italia, specie sulle Alpi Apuane, con alcune «prime».

Le spedizioni si sono anche sviluppate oltre confine: in Spagna è stata esplorata la Pierre Saint Martin, la più profonda voragine del mondo con i suoi 1741 metri; in Francia, una spedizione, in collaborazione con lo Spele Club dell'Aude, gemellato al CAI Bolzaneto, ha realizzato l'esplorazione delle Grotte di Trassanel e Cabrespine, due prestigiose grotte d'oltralpe. Alcuni mesi fa ha avuto esito felice una spedizione in Algeria. L'Abime Anou Bousouil, meno 505 metri, è stato raggiunto dal CAI Bolzaneto con nuove tecniche. La seconda voragine più profonda dell'Africa ha visto così i colori italiani.

È nelle tecniche moderne di discesa e risalita che il Gruppo di Bolzaneto si è messo in evidenza negli ultimi anni. Adottando un sistema americano denominato Gibbs, si è potuto mettere fine all'epoca delle scalette speleologiche rendendo le spedizioni più veloci e sicure ed in questo senso il Gruppo del CAI è all'avanguardia in Italia.

Negli immediati programmi una spedizione in Francia e Spagna vedrà questi giovani impegnati in esplorazioni in alcune tra le più importanti grotte di questi paesi. A queste iniziative collaborano numerosi enti della nostra città e regione. Purtroppo i soldi sono sempre troppo pochi per fare tutto quanto si vorrebbe.

(*) – L'articolo è stato pubblicato martedì 12 agosto 1975 su "La Gazzetta di Genova", pagina 3, rubrica "Vita culturale". Il socio Riccardo Revello ha consegnato la pagina originale del giornale, per il nostro Museo della Montagna. ■



SCUOLA DI
MONTAGNA

L'autonomia non impedisce l'armonia

Gli scopi formativi della Scuola di montagna

Testo e foto di Piero Bordo

Le molteplici attività svolte dalle sezioni del CAI sono suddivise in tante discipline che tendenzialmente inducono i soci, in particolar modo i titolati, a “specializzazioni” e li portano a partecipare ad attività talmente distinte da impedire sovente i rapporti con il resto del corpo sociale. Diventa addirittura difficile ai titolati comunicare tra loro, che pure costituiscono un tutto e operano per un unico obiettivo che è quello di formare i soci, seppure nelle diverse dimensioni educative e con le varie differenze tecniche.

La Scuola di montagna costituita dal CAI Bolzaneto risponde all'esigenza di ovviare a questo fatto negativo. Essa è, infatti, un progetto che riunisce le realtà didattiche esistenti e riempie di adeguati contenuti l'organismo, un progetto da costruire assieme perché ne percepiamo l'utilità e di cui siamo orgogliosi giacché la costituzione di una simile struttura didattica in tutte le sezioni

è ora fortemente sostenuta da UniCai. Impegnandoci a stare maggiormente insieme ed a condividere la comune responsabilità dell'educazione, la Scuola ci consente di prestare un servizio finalizzato al bene comune che pertanto deve contemplare di esaudire i processi di formazione, partecipazione e dialogo. Dobbiamo però sempre tener presente che il raggiungimento della condivisione degli obiettivi è un percorso delicato che richiede il tempo necessario per essere realizzato.

La Scuola è la struttura deputata alla ricerca pedagogica, all'individuazione delle possibilità di espansione per occupare gli spazi non ancora impegnati, che sono tanti, e delle lacune, sia del corpo docente, sia della metodologia di trasmissione delle conoscenze e dell'insegnamento di capacità, per colmarle.

Essa soddisfa anche l'esigenza di dare ai formatori sezionali (accompagnatori, istruttori e

operatori) una preparazione culturale e tecnica più approfondita, rivolgendosi a docenti del più alto livello didattico, anche con lo scopo di addestrarli per diventare a loro volta titolati del CAI nelle diverse discipline ed educatori per gli aspetti culturali ed etici.

Tutti i formatori devono conoscere le varie metodologie didattiche, le prove e le verifiche a cui sottoporre gli allievi nonché le valutazioni finali, al fine di arrivare a una maggiore uniformità metodologica nella didattica e a una scelta consapevole del tipo di formazione da attuare.

Con la pianificazione e la programmazione di modelli formativi e aggiornativi omogenei, sia di base, sia trasversali, si mira a consolidare nei titolati e nei sezionali, oltre all'auspicata base culturale comune anche un'identità di appartenenza.

Lo scopo della Scuola è di formare gli alpinisti a tutto tondo per cui nei corsi proposti non vi si apprende solo la tecnica. Essa è il luogo pedagogico per eccellenza, il posto dove è possibile trovare il fratello maggiore o addirittura il maestro che ti si affianca per un percorso didattico da fare assieme.

La Scuola di montagna, nel rispetto dell'autonomia specifica dei cinque Organi tecnici sezionali dotati di figure operative: Alpinismo, Speleologia, Alpinismo Giovanile, Escursionismo e Tutela Ambiente Montano, li coordina promuovendo l'armonia didattica e rendendo pertanto possibile un'esperienza di *universitas* (Deriva da universo e significa totalità). ■



Annalisa Alcinesio, Tecnico regionale CONI di 2° livello, e Gian Carlo Strano, Istruttore di Arrampicata Libera (IAL), della Scuola "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure, relatori, martedì 23 ottobre 2012, dell'aggiornamento: "La metodologia dell'insegnamento sportivo".

SCUOLA DI MONTAGNA "FRANCO PIANA"



SCUOLA DI
MONTAGNA

PRESIDENZA

PRESIDENTE

Maria Grazia dottoressa Capra

VICE PRESIDENTE

Marco professor Salvo – Guida escursionistica e ambientale

DIREZIONE

DIRETTORE GENERALE

Piero Bordo ANAG

DIRETTORI DI SETTORE

Settore Alpinismo:

Fabrizio Grasso IA

Settore Alpinismo giovanile:

Claudio Larosa ANAG

Settore Speleologia:

Matteo Repetto IS

Settore Tutela Ambiente Montano:

Stefania Rossi ORTAM

Settore Escursionismo:

Massimo Bruzzone AE EEA EAI

Settore Direttori di gita:

Renato Molina AE

Maurizio Sante AE EEA EAI (*)

(*) dal 13-11-2012

ELENCO FORMATORI

TITOLATI

ALPINISMO

Euro Montagna INAE
Damiano Barabino INA
Alessandro Fenocchio IA
Fabrizio Grasso IA

ESCURSIONISMO

Elio Bruzzone AE EEA
Massimo Bruzzone AE EEA EAI
Luigi Carbone AE EEA
Pietro Guglieri AEE
Renato Molina AE
Maurizio Sante AE EEA EAI

TUTELA AMBIENTE MONTANO

Simona Oberti ORTAM
Andrea Percivale ORTAM
Stefania Rossi ORTAM

SPELEOLOGIA

Giuseppe Novelli INSE
Francesco Repetto INSE
Roberto Roncagliolo INSE
Domenico Bocchio INS
Barbara Fabbri IS
Fabio Mariani IS
Marco Repetto IS
Matteo Repetto IS

ALPINISMO GIOVANILE

Piero Bordo ANAG
Claudio Larosa ANAG
Enrico Scala ANAG
Franco Api AAG
Lorenzo Furfaro AAG
Piero Ibbia AAG
Cristina Longo AAG
Antonio Manzolillo AAG

ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO

(3) Marcella Bado
Paolo Longo
Edoardo Rixi

SCI ALPINISMO

(1) Marcella Bado

ALPINISMO GIOVANILE

(9) Stefania Bonafini
Fabio Cabella
Francesca Filippi
Davide Furfaro
Ivana Pittaluga
Roy Rimassa
Alberto Tortonesi
Lisa Trucco
Federico Volpe

ESCURSIONISMO

(35) Marco Achilea
Simone Agnoletto
Paola Bellotti
Alessio Boccardo
Giuseppe Bruzzi
Federico Campagnoli
Enrico Canepa
Enrico Capurro
Elio Carozzo
Bruna Carrossino
Paolo Cipriani
Pietro Costa
Omar Di Carlo
Roberto Fabbri
Mauro Felicelli
Walter Gaione
Giovanni Gianfaldone

Michela Marelli
Sabrina Micheloni
Maurizio Mocci
Fabio Monte
Francesco Montaldo
Salvatore Moro
Federico Nicora
Elisabetta Parodi
Flavio Parodi
Luca Pasquetti
Alberto Pavan
Roberto Perfumo
Alessandro Pittaluga
Roberto Razzauti
Luca Samaritani
Marco Samaritani
Paola Sambarino
Marco Zazzano

NON TITOLATI

Maria Grazia Capra
Silvestro Reimondo – maestro di fotografia
Gian Carlo Riso

Massimo Riso
Marco Salvo

Scuola di Montagna “Franco Piana”

L'attività didattica del 2012



SCUOLA DI
MONTAGNA

Testo di Piero Bordo*

La Scuola è nata per rispondere all'esigenza di coordinare, con una regia unica condivisa, la formazione dei soci, in particolare di quelli che si dedicano all'insegnamento delle discipline tecniche e degli aspetti culturali che le leggi dello Stato assegnano al CAI. Lo scopo di questo “felice lavoro comune e sinergico tra titolati appartenenze diverse”, supportati dalla sezione, è quello di garantire che la formazione trasmessa sia di eccellenza, nella competenza e capacità degli educatori; curando non solo gli aspetti tecnici e culturali, ma anche quelli organizzativi, relazionali ed etici, attraverso periodici aggiornamenti sia dei titolati, sia dei formatori sezionali.

Attività didattica interdisciplinare

Purtroppo il 31 gennaio, la programmata lezione di Gian Carlo Nardi su “Lettura del paesaggio antropico alpino” non ha avuto luogo per la concomitanza di due eventi negativi: l'indisposizione del relatore e l'allerta neve 1 dichiarata dalla Protezione civile che ci ha impedito di organizzare una lezione sostitutiva.

Sabato 31 marzo, nella palestra naturale Baiarda, si è svolto l'Aggiornamento dei titolati su “**Tecniche alpinistiche di arrampicata**” a cura degli Istruttori di Alpinismo **Damiano Barabino**, **Alessandro Fenocchio** e **Fabrizio Grasso** coadiuvati da **Giuseppe Gabbia** e **Paolo Longo**. Alla “**Paretina dei due chiodi**”, che si trova al centro della Cresta settentrionale del Costolone Ba-

iardetta, è stata fatta la seguente attività: allestimento di soste e posizionamento di vari tipi di ancoraggio; ripasso di tutti i procedimenti corretti per effettuare la corda doppia; vari tipi di assicurazione, ventrale o bilanciata o classica, per il procedimento della cordata. Le avverse condizioni atmosferiche hanno imposto la riduzione del programma previsto per il pomeriggio, comunque alcune cordate hanno salito lo storico “Spigolo del secchio”. Partecipanti 29: 5 formatori, 2 AAG, 1 AE, 6 Ase, 12 Gritte, 2 Collaboratori dei Corsi di escursionismo e la Presidente della Scuola.

Martedì 23 ottobre, in sede, “**La metodologia dell'insegnamento sportivo**” video lezione a cura di **Annalisa Alcinesio** e **Giancarlo Strano**. Annalisa è Tecnico regionale CONI di 2° livello, Gian Carlo è Istruttore di Arrampicata Libera (IAL), della Scuola “Bartolomeo Figari” della Sezione Ligure – Genova. Partecipanti 43: 7 titolati, 21 sezionali, 12 collaboratori più 3 uditori della Sezione Ligure.

Martedì 13 novembre si è svolta l'**Assemblea generale della Scuola** nel corso della quale **Luigi Carbone AE** è stato eletto **Direttore generale**. In merito agli **aggiornamenti tecnici e culturali** da organizzare per il 2013, si è deciso che sarebbe opportuno organizzarne almeno 3 all'anno nell'ambito di un piano triennale che preveda approfondimenti sia culturali che tecnici, e coinvolga anche relatori esterni di riconosciuta competenza e pre-

parazione. Il primo aggiornamento sarà la lezione di Gian Carlo Nardi su “Lettura del paesaggio antropico alpino”, da tenere martedì 12 febbraio, mentre per gli altri aggiornamenti e per il piano triennale la programmazione è rimandata ad una riunione della Direzione della Scuola da tenersi in primavera 2013.

Passiamo ora a una relazione sintetica dell'attività svolta dai vari Settori.

ALPINISMO

Direttore Fabrizio Grasso IA

La Scuola di Montagna ha collaborato con le Scuole di Sci Alpinismo “Ligure” e di Alpinismo “Bartolomeo Figari” della Sezione Ligure – Genova del CAI, presso le quali hanno svolto la loro attività di formatori i seguenti nostri soci: Marcella Bado, Damiano Barabino, Alessandro Fenocchio, Giuseppe Gabbia, Fabrizio Grasso, Paolo Longo ed Edoardo Rixi.

SPELEOLOGIA

Direttore Matteo Repetto IS

Il 36° Corso di Speleologia, iniziato il 23 marzo 2012, è terminato il 20 maggio 2012. Quest'anno in via sperimentale è stato svolto insieme al Gruppo Speleologico Gianni Ribaldone aderente alla sezione CAI ULE di Sestri Ponente e ha dato ottimi risultati sia dal punto di vista tecnico che da quello propriamente umano. Il corso si è sviluppato su 8 lezioni teoriche in sede e 6 uscite sul terreno e in grotta. **Direttore Marco Repetto, Istruttore di Speleologia (IS)**; Il Corpo docente era inoltre composto

da: Domenico Bocchio, Istruttore Nazionale di Speleologia CAI; dagli IS CAI Barbara Fabbri, Fabio Mariani, Matteo Repetto e da 5 Aiuto istruttori di speleologia CAI. A questi si sono aggiunti gli istruttori e aiuto istruttori SSI (Società Speleologica Italiana) del Gruppo Speleologico Ribaldone, ed è stata un'ottima occasione per confrontare le tecniche delle due scuole, affinare le metodologie di insegnamento e avvicinarsi sempre di più ad un'auspicabile unificazione didattica. Allievi iscritti al Corso 15; Attestati rilasciati 14. Dato il successo, si è pensato di continuare su questa linea anche per i prossimi corsi cercando di coinvolgere tutte le realtà speleologiche genovesi.

1° Corso di Speleologia sezionale, organizzato per il CAI Ovada (AL). Si è svolto dal 28 settembre al 20 dicembre 2012. Lezioni teoriche 8, uscite pratiche 6, di cui una di due giorni. Corpo docente: Direttore Domenico Bocchio; Istruttori: F. Mariani, Marco e Matteo Repetto; Aiuto istruttori: Andrea Chiozza, Alessandra Fiorenza, Andrea Roccatagliata, Matteo Torre, Valerio Viotti e l'aiuto istruttore del CAI Ovada Corrado Morchio che ha svolto anche l'incarico di cassiere. Allievi iscritti al Corso n. 9, Attestati rilasciati n. 8. Attività didattica è stata inoltre svolta in collaborazione con i Corsi dell'Alpinismo giovanile.

ESCURSIONISMO

Direttore Massimo Bruzzone AE EEA EAI

Corso "Neve e valanghe" rivolto ai formatori del Settore Escursionismo, iniziato nel 2011, si è concluso nel 2012 con le seguenti attività. 16 gennaio: Lezione sulle **Tecniche di auto-soccorso e ARTVA**. 11 febbraio uscita pratica che ha sviluppato il seguente programma: Predi-

sposizione del gruppo sul terreno (cancelletto); prove con ARTVA e organizzazione della squadra di soccorso con utilizzo di pala e sonda. Direttori del Corso **M. Bruzzone** e **Maurizio Sante**, Segretarie Paola Bellotti ed Elisabetta Parodi. Formatore **Fausto Papini**, Accompagnatore Nazionale di Escursionismo, Istruttore di Sci di Fondo Escursionistico, INV e Direttore della Scuola di Sci di fondo della Sezione CAI-ULE Genova che si è avvalso della collaborazione di due istruttori della Scuola predetta. Iscritti al corso 35 così suddivisi: 18 ASE; 9 Collaboratori e 5 osservatori dei Corsi di escursionismo; 3 soci.

Aggiornamenti degli Accompagnatori di Escursionismo impegnati nei Corsi, di tutti i livelli.

L'argomento dell'Aggiornamento Culturale è stato "La flora e la fauna dei nostri monti", a cura di Luigi Carbone e Luca Samaritani. Si è sviluppato su una lezione teorica in sede, martedì 6 novembre (39 partecipanti: 2 AE, 16 ASE e 21 Collaboratori) ed un'uscita sul terreno al Monte di Portofino, domenica 18 novembre, che ha registrato 35 presenze: 2 AE, 14 ASE e 19 Collaboratori.

Due gli Aggiornamenti di argomento Tecnico.

Domenica 23 settembre, presso la palestra di Rocca Màia, le esercitazioni per imparare le manovre di corda, utili in ambito escursionistico anche per interventi di emergenza: posa di una corda fissa, discesa in corda doppia, allestimento di una sosta, progressione in cordata, sono state precedute da una lezione sulla responsabilità del capo gita. 27 i partecipanti tra formatori (M. Bruzzone, Enzo Cassissa, Eros Carrossino, Mauro Felicelli, Fabio Monte, Federico Nicora e Flavio Parodi), istruttori di escursionismo ed osservatori.

Domenica 16 dicembre sul Sentiero Natura Pian Lupino, sul Sentiero Naturalistico dei Laghi del Gorzente e loro dintorni, si è svolto l'Aggiornamento "Orientamento e topografia" diretto da Enrico Scala con la collaborazione di M. Bruzzone, Federico Campagnoli, E. Cassissa e F. Monte. Gli obiettivi dell'aggiornamento sono stati: allineare le conoscenze tecniche specifiche e le abilità nell'utilizzo degli strumenti e nell'impiego delle metodologie; sviluppare le capacità di lettura della carta e di osservazione e confronto carta/territorio; aggiornare le competenze distintive del ruolo di accompagnatore.

I partecipanti sono stati 23: 12 ASE, 6 Collaboratori e 5 osservatori.

4° Corso di Escursionismo di base. Si è svolto dal 6 febbraio al 4 giugno 2012. Lezioni teoriche 8, uscite pratiche 6, di cui una di due giorni. Corpo docente: Direttore M. Bruzzone. Vice direttore: L. Carbone. Segretaria: P. Bellotti. Cassiere Wanda Tasso, Collaboratrice. Magazziniere E. Cassissa. Inoltre: 3 AE, 2 IA, 2 ANAG, 33 ASE, 10 Collaboratori, il dott. Damiano Barabino, la dottoressa Maria Grazia Capra e i Tecnici Gian Carlo e Massimo Riso. Allievi iscritti al Corso n 28, Attestati rilasciati n 26.

21° Corso di Escursionismo avanzato. Si è svolto dal 06-2 al 13-6-2012. Lezioni teoriche 10, uscite pratiche 6 di cui una di due giorni. Corpo docente. Direttore M. Sante. Vice direttore: Elio Bruzzone. Segretaria E. Parodi. Cassiere W. Tasso. Magazziniere E. Cassissa. Inoltre: 3 AE, 2 ANAG, 1 IA, 1 IS, 32 ASE e 9 Collaboratori; la dottoressa M. G. Capra, i tecnici della squadra di Genova del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Allievi iscritti al Corso n 26 Attestati rilasciati n 19.

2° Corso Operatori sentieri. Si

è svolto dal 17-9 al 05-11-2012. Lezioni teoriche 4, uscite pratiche 3. Corpo docente. Direttore M. Sante. Formatori: Pietro Guglieri, Fabio Gardella, Giovanni Isola, E. Scala, F. Parodi e Francesco Caluso. Segretaria: P. Bellotti. Collaboratori: Marco Achilea, Piero Bordo, Luigi Marchese, Sabrina Micheloni, Michela Marelli e Enrico Canepa. Allievi iscritti 23, Attestati rilasciati 21.

Lunedì 19 novembre si è svolta in sede l'**Assemblea del Settore Escursionismo**. Presenti 18 accompagnatori con diritto di voto, più altri 7 osservatori. Sono stati approvati all'unanimità: il Bilancio dei Corsi 2012, il calendario dei Corsi 2013 ed è stato varato il programma degli Aggiornamenti 2012-13. Dopo che il Direttore del Settore, M. Bruzzone, ha svolto una relazione sull'attività dell'anno passato specificando gli ASE sospesi e

quelli decaduti, si è proceduto alla elezione del nuovo direttore e vice-direttore del Settore; all'unanimità sono stati eletti rispettivamente **Maurizio Sante** e **Alessio Boccardo**.

ALPINISMO GIOVANILE

Direttore Claudio Larosa ANAG **23° Corso di Alpinismo giovanile "Insieme per conoscere gli ambienti montani"**. Rivolto ai giovani dai 9 ai 14 anni, si è svolto dal 14 gennaio al 18 novembre 2012. Lezioni teoriche in sede 4, uscite pratiche 6 di cui tre di due giorni e un soggiorno di 5 giorni, per un totale di 14 giorni di attività sul terreno. Direttore **C. Larosa**; Direttore tecnico **Franco Api**; 4 AAG, 6 Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile (ASAG) e due Collaboratori. Hanno collaborato per gli insegnamenti speleologici e la discesa nella Grotta Pollera, gli

Istruttori di Speleologia Matteo Repetto e Fabio Mariani. Allievi iscritti al Corso n. 20. Attestati di frequenza rilasciati n. 17, di cui 7 con Alto Profitto e 5 con profitto. **Corso Monotematico "Sui Sentieri della Storia"**. Per giovani dai 14 ai 18 anni, si è svolto dal 26 febbraio al 7 ottobre 2012. Uscite in ambiente 6 e un trekking estivo in Dolomiti di 4 giorni, per un totale di 10 giorni di attività sul terreno. Direttore **C. Larosa**, Direttore tecnico **Piero Ibba**. Il corpo docente era inoltre composto da 1 ANAG, 5 AAG, 7 ASAG e 3 Collaboratori. Inoltre alcuni membri del Gruppo Grigie Canyoning, hanno coordinato l'accompagnamento dei ragazzi in forra. Allievi iscritti 12, attestati di frequenza rilasciati 10 di cui 3 assiduamente ed uno anche con profitto. ■

*Direttore della Scuola

14-10-12 Fabio Gardella illustra il Prospetto dei luoghi di posa della segnaletica verticale



Essere genitore di un Soccorritore

Dedicato a tutti i volontari del CNSAS

Testo di Lorenzo Furfaro

Sono quasi le quattro del mattino, la pioggia continua a battere contro i vetri delle finestre ed il vento non cessa di soffiare. Non sono ancora riuscito a prendere sonno.

Mi alzo nuovamente dal mio caldo letto e torno alla finestra per guardare là fuori, il buio avvolge ogni cosa e le basse nuvole sembra abbiano divorato i monti attorno a noi.

Il mio sguardo scruta attento ma non riesco a scorgere nulla...

So benissimo che questo è tutto inutile, ma è un modo come un altro per sentirmi vicino a quei ragazzi che sono impegnati a portare aiuto a chi in questo momento si trova disperso in mezzo a quei monti.

Quando squillò il telefono, ci eravamo appena messi a tavola e le parole: «Va bene cinque minuti e sono lì» mi fanno subito capire di cosa si tratta e difatti mio fi-

glio aggancia il telefono, mi dice: «C'è un intervento, devo andare». Posa la forchetta corre in camera a prendere lo zaino che è sempre pronto e si precipita verso la Stazione del Soccorso Alpino di zona per raggiungere i suoi compagni. In queste ultime settimane, essendo nella stagione della nascita dei funghi, le chiamate di soccorso sono state tantissime e, come al solito, sempre verso la sera, proprio in quel momento che, stanchi dopo una giornata di lavoro o di studio, si arriva a casa e si trova nella cena uno dei pochi momenti per stare in compagnia dei propri famigliari...

...Sono le cinque sento aprire la porta, è lui che rientra, silenzioso... finalmente riesco ad addormentarmi.

Suona la sveglia, sono già le sette e mi alzo, metto il caffè sul fuoco e dopo un attimo arriva anche lui e, con fare addormentato,

mi dice: «L'abbiamo recuperato, tutto bene». Poi ci prepariamo e riprendiamo la nostra normalità, lui parte per una giornata di studi all'università e io fiero di mio figlio mi dirigo verso il mio lavoro. ■

Genova è una città di mare e pertanto la maggioranza dei genovesi tende ad avere una visione esclusivamente rivolta a tutto ciò che concerne l'attività marinara, spesso dimenticando che alle proprie spalle esiste un vasto territorio montano. Essere un Volontario del Soccorso Alpino a Genova è cosa molto strana, molti non sono al corrente dell'esistenza di questo corpo, altri non capiscono bene chi siano i volontari del Soccorso Alpino e spesso fanno confusione con la Protezione civile o altri corpi, ma ciò non scoraggia minimamente gli operatori e questo, chi conosce il CNSAS, bene lo sa.

Queste persone, almeno una sera alla settimana e come minimo una domenica al mese, dedicano il loro tempo libero per addestrarsi ed esercitarsi nelle operazioni di soccorso in tutti gli ambienti montani, qualunque siano le condizioni, di giorno come di notte, con il caldo o con il gelo.

A differenza di altri organismi di soccorso, loro non fanno i soccorritori per professione, ma conducono la loro normale vita quotidiana fatta di lavoro o di studio anche per chi ha famiglia. Sono sempre pronti ad interrompere ogni personale attività per portare il loro aiuto a chi ha bisogno di soccorso in montagna e, al termine, senza neanche un attimo di riposo, riprendono ciò che avevano interrotto al momento della chiamata.

La croce su Punta Martìn

Il cippo eretto in memoria di Giovanni Taccioli

Testo e foto di Piero Bordo

Il giorno 22 aprile 1971, Giovanni Taccioli, socio ed ex presidente del Gruppo Escursionistico Alouette di Genova Bolzaneto (1), dovendosi far visitare nel pomeriggio dal medico di famiglia, si era preso una giornata di permesso dal lavoro e decise di dedicare la mattinata a una ricognizione sui sentieri che collegano il Monte Figogna a Punta Martìn per studiare un itinerario adatto a una gara di marcia in montagna, almeno così disse a qualcuno e fu riportato dai giornali. Scivolando sull'erba, a causa delle scarpe inidonee, Gianni precipitò nel canalone che scende a meridione dalla Martina, batté violentemente la nuca contro una pietra aguzza e morì all'istante. La sua scivolata si fermò poco dopo; aveva ventisette anni. A nessuno lasciò detto dove sarebbe andato e solo dopo tre giorni dalla sua scomparsa, il fratello Mario trovò la sua auto parcheggiata nei pressi della cappella dedicata alla prima apparizione della Madonna a Benedetto Pa-

reto. I giornali riportarono che i Carabinieri raccolsero attendibili testimonianze del suo passaggio, citando le proprietarie delle osterie di Parodi a Lencisa e del Bos-saro (Òstàia do Béussòu) che era Aurelia Strizoli, e una non meglio identificata maestra di Lencisa. Tutte riferivano di un giovane che indossava una tuta blu da aviare (2) ed i cui connotati corrispondevano a quelli del Taccioli, il quale aveva chiesto loro informazioni sui sentieri della zona.

Dal 25 aprile, con i famigliari iniziammo le sue ricerche. Oltre ai soci dell'Alouette, molti furono i volontari che si resero disponibili, in particolare gli iscritti alla Croce Bianca di Bolzaneto di cui Gianni era Consigliere, Delegato presso l'Unione provinciale delle P.A., milite per i servizi di pronto soccorso anche notturni. Il Registro dei servizi della Croce Bianca riporta uscite di ricerca nei giorni 25 (2 gruppi distinti), 26 (2 gruppi distinti), 28, 1° maggio con ben 16 militi e 6 maggio.

Personalmente nei giorni uno

e due maggio, diressi le ricerche da un centro radio posto in un'auto posizionata sopra a Lencisa. Partecipò anche un consistente numero di radioamatori dotati di ricetrasmittenti CB (3), più semplicemente chiamati "baracchini". Utilizzando la tavoletta IGM, avevo suddiviso in un certo numero di settori il territorio compreso tra il santuario N. S. della Guardia, i Piani di Praglia e il Monte Pennello, ipotizzando che quella fosse l'area dove cercarlo. A ciascuna zona fu assegnata una squadra composta di sei o sette volontari più un radioamatore. A posteriori si può dire che se non fossimo stati aversati dalla pioggia continua e dalla nebbia, l'estrema squadra di ponente perlustrando un'area poco distante da dove fu poi ritrovato Gianni probabilmente l'avrebbe avvistato. Cosa che invece avvenne solo sabato otto maggio. Quella che segue è la ricostruzione dell'accaduto fatta grazie alle testimonianze di Mario ed Emiliana Taccioli.

"02-6-1971 Lodolini trasportano la croce e il materiale"



Anche quel giorno il papà Enrico, il fratello Mario, il cugino Carmine Riviello, maresciallo di Polizia, marito di Emiliana, andarono a cercarlo. A loro si unirono i giovani Aldo Noris e Renzo Pedemonte, amici di Gianni. Lasciata l'auto alla Colla del Canile (Piani di Praglia) si avviarono a piedi lungo la sterrata del crinale principale appenninico. Giunti al Colle Gandolfi si divisero in due squadre. Il papà e il fratello continuarono a sinistra, diretti al crinale che dal Monte Pennello scende al Monte Fontanabuona e poi alla Baiarda. Gli altri tre proseguirono per le pendici del Pennello diretti all'avvallamento di Piazza e a Punta Martìn. Mario era dotato di binocoli per cui oltre che a controllare il territorio attraversato, ispezionava anche le pendici delle montagne prospicienti. Arrivati al crinale tra il Monte Pennello e il Monte Fontanabuona, l'attenzione di Mario fu catturata da una macchia blu che risaltava tra l'erba del versante sud della Martina. Con grida e gesti comunicò all'altra squadra, dove andare a controllare.

Giunti a Punta Martìn, seguendo le indicazioni di Mario, l'attenzione di Riviello fu attratta da alcune bucce di arancia lasciate sull'erba del canalone che scende verso meridione e andò ver-

so esse. Poco più in basso trovò delle caramelle, poi un anello e una catenina d'oro (oggetti che probabilmente erano fuoriusciti durante la scivolata dalle tasche della tuta dove Gianni li aveva riposti). Fu quindi colpito da una macchia blu che si trovava poco sotto e che in un primo tempo gli parve essere carta da zucchero (a quel tempo ancora usata per confezionare il prodotto che era venduto sciolto). Continuò la discesa per controllare e gli altri sentirono le strazianti urla con cui Carmine gridava al cielo la sua disperazione. Noris scese da Gianni e tolse la camicia la appoggiò alla roccia giustificando il suo gesto con una frase che Riviello non comprese bene.

Nel frattempo Enrico e Mario arrivarono a Punta Martìn. Fu impedito ad Enrico di scendere, anzi lo convinsero a recarsi ai Piani di Praglia per avvisare parenti e amici del ritrovamento, per mezzo del telefono dell'Osteria della Chellina (Òstàia da Chelinn-a). Del ritrovamento io fui avvertito poco prima di mezzogiorno e nel pomeriggio con gli altri dirigenti dell'Alouette organizzammo una spedizione per recuperare il corpo.

Dopo che il medico condotto di Campomorone, dott. Scotto, lo ebbe visitato e il Vice pretore di

"02-6-1971 Momento di raccoglimento nel punto in cui è stato trovato Gianni Taccioli"



Croce e cippo

"02-6-1971 Lodolini trasportano la croce e il materiale"



Pontedecimo, dott. Calitri (4), ebbe concesso il benestare, dandoci il cambio, trasportammo Gianni con una barella d'ordinanza al fuoristrada del Commissariato P. S. di Rivarolo, che gli agenti erano riusciti a portare sino alle pendici nord del Monte Pennello. Mia moglie Franca, che con tanti altri seguiva in corteo il trasporto della barella, ha ancora impresso nella memoria il ciuffo di capelli che spuntava da sotto il telo che copriva Gianni e che ondeggiava ad ogni passo dei quattro barellieri. Gianni fu sistemato sopra il tetto telonato della Campagnola FIAT e con essa trasportato alla Colla del Canile, dove fu trasferito sul furgone preposto al trasporto delle salme che lo portò alla camera mortuaria dell'Ospe-
dale Gallino di Pontedecimo.

Al funerale di Gianni, avvenuto lunedì 10 maggio, partecipò una folla di persone, quattromila per il "Lavoro". La salma fu tumulata nella tomba di famiglia n. 638 del cimitero della Biacca (Bolzaneto) dove oggi riposa con mamma e papà.

Nel numero 6 del mensile "Il Trillo dell'Allodola", riportante l'attività programmata dal Gruppo escursionistico per il mese di giugno 1971, compare la seguente nota: "Come sapete l'attività del mese di maggio è stata sospesa per lutto a seguito del decesso del socio Gianni Taccioli. A questo proposito il Consiglio Direttivo ha deciso di erigere sulla Punta Martin un Cippo con Croce in ricordo dell'amico scomparso. I lavori sono previsti per domenica 30 maggio e mercoledì 2 giugno.

I soci sono pregati di dare la loro adesione in sede per assicurare la loro collaborazione".

Nel successivo numero 7, due paginette sono dedicate ai lavori fatti per costruire il cippo ed erigere la croce a Punta Martin. La croce, che sostituì il moncone ferroso che si trovava in vetta (5), fu costruita dal lodolino Luciano Gavazza presso la Ditta Sarti di Rivarolo. Il trasporto a spalla lo fece Luigi Severino Repetto.

"Sono state necessarie tre spedizioni per completare i lavori che sono risultati più impegnativi del previsto.

Prima spedizione, 30 maggio 1971. Partecipanti 23. Materiale trasportato: 20 mattoni, 60 kg cemento, 200 kg di sabbia e ghiaia, 40 litri d'acqua, tondino di ferro e legno per il basamento oltre ad attrezzi vari.

Seconda spedizione, 2 giugno. Partecipanti 22. Materiale trasportato: 60 kg cemento, 200 kg di sabbia e ghiaia, 30 litri d'acqua, 25 kg croce di ferro, legno per armare il cassero oltre ad attrezzi vari.

Terza spedizione, 13 giugno. Partecipanti 8. Materiale trasportato: 30 kg cemento, 100 kg di sabbia e ghiaia, 25 litri d'acqua, una targa di granito oltre ad attrezzi vari.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti quelli che hanno dato la loro collaborazione per l'esecuzione di questa importante opera che ci onora".

L'attuale direttivo della Pubblica Assistenza Croce Bianca di Bolzaneto, i cui militi, come detto, avevano fattivamente partecipato alle ricerche, ha gentilmente messo a disposizione il testo del verbale, redatto da Remo Stefanini, della seduta del Consiglio di amministrazione del 3 giugno 1971. Se ne propongono alcuni stralci.

Il Presidente, dott. Salvatore Castello, eleva un deferente



*"Don Parodi celebra la S. Messa in vetta"
Foto Luigi Celesia*



"Lavori di rifinitura del basamento"

pensiero alla memoria del giovane amico Giovanni Taccioli, tragicamente deceduto durante un'escursione in montagna il 22 aprile scorso. Ricorda la di Lui esemplare attività, la bontà d'animo e gli elevati ideali di fraternità e di solidarietà. Ricorda con quanto amore ha sempre seguito la nostra Associazione sia come milite che come collaboratore alla segreteria. Il suo equilibrio, il senso di responsabilità e lo spirito altruistico che lo distingueva, oltre ai sentimenti di amicizia che ci legavano, saranno per noi tutti un caro, sentito e costante ricordo ed un esempio da seguire.

Il Presidente ringrazia i militi e i dirigenti che si sono lodevolmente prestati in questa luttuosa circostanza e rinnova il nostro cordoglio alla famiglia dello scomparso.

Domenica 19 settembre 1971 il Consiglio direttivo del G. E. Alouette organizzò un'escursione a Punta Martìn per far benedire la croce da padre Filippo Pittaluga, parroco di san Francesco di Bolzaneto. Anche il cielo pianse con noi.

Vent'anni fa, il 25 ottobre 1992, don Giorgio Parodi, allora parroco di Prà, benediceva la nuova Croce di Punta Martìn eretta in sostituzione della precedente, ormai danneggiata dagli eventi atmosferici, per iniziativa del CAI

Sampierdarena (Reggente Luigi Celesia) con l'aiuto di molte oblazioni tra cui quella del CAI ULE Sestri Ponente e il contributo operativo del Nucleo elicotteri dei Vigili del Fuoco.

Durante le ricerche fatte per questo scritto, mi è stato chiesto, da chi non l'ha conosciuto, chi era Gianni e la mia risposta è stata: "Un puro di cuore!". ■

Note

Questa ricerca si avvale delle testimonianze dirette di Mario Taccioli, fratello di Gianni, e di Emiliana Taccioli, cugina di Gianni e moglie di Carmine Riviello. Hanno inoltre collaborato a questa ricerca, dissolvendo la nebbia che velava i comuni ricordi, molti parenti, amici e vecchi lodolini, che ringrazio; in particolare: Annalisa Arvigo, Carla Barbero, Luigi Celesia, Pierina Cerruti (moglie di Renzo Pedemonte), Luciano Gavazza, Andrea Giudici, Aldo Marchi, Federico Nicora, Angela Pietrucci, Teresitta Repetto, Pier Giorgio Riso, Renato Riviello (figlio di Carmine ed Emiliana), Marco Rollando (presidente del Club Guglielmo Marconi), Giosuè Rossi, Remo Stefanini (ex presidente della P.A. Croce Bianca), Lia Tubino e Franco Ventrella.

1 – Alouette è il nome francese dell'allodola, uccello considerato simbolo della primavera che, al-

zandosi in volo con ampi cerchi concentrici, esegue armoniosi gorgheggi per attestare la sovranità del territorio. Fondato il 23 agosto 1960 da Piero Bordo, Alfredo Ceserini, Aldo Marchi e Bruno Piergentili (†), il gruppo fu affiliato alla F.I.E. I soci erano chiamati lodolini e la canzone sociale era naturalmente "Alouette".

2 – Gianni aveva prestato il servizio militare in Aeronautica.

3 – La sigla CB sta per Banda cittadina. Banda intesa come la serie di onde elettromagnetiche di frequenze radio, attorno ai 27 MHz, destinate all'uso privato. Altre sono le bande riservate all'ordine pubblico e agli organismi istituzionali.

4 – Giornale "Il Cittadino" del 09-5-1971.

5 – Prima del 1971, sulla Punta Martìn sono stati eretti altri cippi e altre croci. Io, ad esempio, ricordo una sorta di tabernacolo tripode del CAI ULE Sestri Ponente, con, all'interno di una specie di capsula metallica sormontata da una piccola croce, la statua della Madonna col bambino Gesù aggrappato al collo: una rappresentazione di umana tenerezza. Per altre notizie, rimando al libro di Giulio Gamberoni ed Euro Montagna "Le origini dell'Alpinismo in Liguria", CAI Bolzaneto Ed. 2012, vedi pag. 80.



Salumificio
PARODI-SANT'OLCESE

...tradizione e... qualità

Via Sant'Olcese 63

16010 Sant'Olcese (GE)

Tel. 010.709.827 - 709.945 - Fax 010. 709.945

E-mail: info@parodisantolcese.com

www.parodisantolcese.com

Un'avventura a lieto fine per ricordare Pietro Luigi Ravera

Testo e foto di Piero Bordo

La chiesa parrocchiale di Rossiglione (GE), martedì 3 aprile 2012, era gremita di persone accorse per dare conforto alla cara Melina e per tributare l'ultimo saluto a Pietro Luigi Ravera, Pier per gli amici, sconfitto da un'invincibile malattia che, in poco meno di un mese, l'ha tolto all'affetto dei suoi cari e degli amici del CAI Bolzaneto, del Gruppo Escursionistico Pegli e dell'ex Consorzio autonomo del

Porto di Genova. Voglio ricordare Pier, raccontando un fatto accadutoci in montagna il 21 dicembre 1985 che, consultando il calendario perpetuo, dovrebbe essere stato un sabato. Sulla data sono certo perché compare nelle didascalie delle diapositive scattate in quell'occasione. Io avevo conseguito da poco il titolo di Accompagnatore di Alpinismo giovanile e, oltre a portare in gita le scolaresche dei

miei due figli che frequentavano le scuole medie inferiori, allora rivolgevo una cura particolare all'esplorazione del territorio anche in previsione delle escursioni che avrei fatto con i soci giovani del CAI.

Le accurate cartine con cui G. B. Calcagno, per gli amici Baciccìn, aveva descritto l'entroterra di Arenzano che, come già ho avuto modo di dire in altri articoli, io ritengo essere il più interessante della Liguria per bellezza e varietà, costituivano per me una vera calamita, ricche com'erano di toponimi in lingua genovese. Come si fa a resistere all'attrazione di posti che si chiamano: *Bricco Pighéuggio*, *Schéuggio do trón*, *Ægoa do sórfugio*, *Ægoa ca bóggie*, *Minêe ex câve d'öö*, *ràm-mo* e *nichel*. Ed altri luoghi con nomi ancora più curiosi: *Tànn-a de foæ*, *Maimun-a*, *Ròcca da strîa*, *Ròcca che pónze*, *Ròcca da schitta*, *Scciancapêti*, *Cû néigro*, *Cû do mondo* e *Cû do Gnâra* che si trova vicino a *Prao bàlledöo*. Bisogna andarli a vedere, per riflettere sui loro nomi che sempre, come tutti i toponimi, sanno raccontare storie.

In quel lontano dicembre era mio desiderio salire alla Rocca turchina per vederla da vicino, dopo che l'avevo ammirata tempo prima dal *Bric Camulà* durante un aggiornamento tecnico fatto col CAI Sampierdarena, capocordata Carletto Bruzzone. Contestualmente volevo trovare il sentiero, riportato nella cartina n. 14, che dalla Costa de Lambrusca, sopra Campo, sale alla *Gôa all'Òmmo* (Gola dell'uomo), poi alla *Gôa de Botte* (Gola della Botte) e prose-



Cartina n 14 dell'entroterra di Arenzano, di G. B. Calcagno (Baciccìn)

gue per il Monte Argentea (itinerario che allora non era ancora contrassegnato dalla stella) passando a pochi metri dalla Rocca turchina o Terminale 822 m, da raggiungere fuori sentiero.

Pier ed altri due colleghi di lavoro, Giulio D'Incà e Claudio Pignone, accettarono di accompagnarmi e l'escursione ebbe successo come dimostra la foto del Monte Rama 1148 m, scattata dalla vetta della Rocca. È stato in discesa, alla *Gôa de Botte*, che Pier a causa degli occhiali, si è inciampato in una radice, rotolando per alcuni metri lungo l'acclive pendio e andando a sbattere violentemente il capo contro il tronco di un pino. Dalle ferite alla testa è subito uscito abbondante il sangue e il fatto l'ha molto spaventato. Fortunatamente io ero fresco degli insegnamenti sul primo soccorso, appresi ai corsi di formazione Accompagnatori di AG e così ho potuto tranquillizzarlo dicendogli che il nostro organismo ha la capacità di fermare in breve tempo le emorragie dal capo. Così è stato. Abituato dallo scialpinismo ad avere zaini carichi, anche in quell'occasione ero fornito. Dapprima, con l'acqua della mia borraccia da oltre un litro, gli ho lavato le ferite e subito dopo le ho tamponate con l'asciugamanino che poi gli ho fissato al capo con il mio foulard. Per non far affluire troppo sangue alle mani escoriate, gli ho messo al collo un cordino cui ho attaccato le maniglie del mio zaino, come si può vedere nella foto. Scesi all'auto, abbiamo trasportato Pier al pronto soccorso dell'ospedale di Voltri ed il risultato dell'intervento professionale è anch'esso documentato. Poi lo abbiamo accompagnato a casa. Giulio, preoccupato per la reazione che avrebbe potuto avere la moglie vedendolo così conciato, ha cercato di convincere Pier ad aspettare che noi la preparassi-



mo all'incontro; ma lui ci allontanò facendosi largo e si presentò baldanzoso a Melina come se fosse un guerriero di ritorno da una battaglia vittoriosa.

Quanto ci era accaduto, negli anni successivi, è stato da me utilizzato come esempio nelle videolezioni rivolte ai giovani, ma anche agli accompagnatori, sul primo soccorso in montagna e sull'importanza di avere a disposizione sia materiale per le emergenze, sia acqua non inquinata per lavare eventuali ferite: da cui l'insegnamento di non bere dalla borraccia, ma di farlo utilizzando un bicchiere.

Durante l'ultimo saluto che ho portato a Pier, quand'era degente presso il monoblocco, gli ho ricordato, tra un risveglio e l'altro, l'avventura a lieto fine che ci aveva visto protagonisti. Pochi giorni dopo, il 31 marzo, il suo cammino è giunto alla sorgente. ■



Pier Ravera dopo il "primo" Soccorso



Pier Ravera dopo il Pronto Soccorso

La miniera di Lagoscuro

Geologia, mineralogia e storia della “galleria” genovese

Testo di Roberto Cabella e Alberto Martinelli (*)

Geologia

Da un punto di vista geologico la miniera di Lagoscuro si trova in serpentiniti dell'Unità di Monte Figogna, appartenente alla Zona Sestri-Voltaggio, una fascia di pochi chilometri di larghezza allungata in direzione N-S da Voltaggio a Sestri Ponente, poggiate a occidente sul gruppo di Voltri e ricoperta ad oriente dalle Unità liguridi dell'Appennino settentrionale. Questa Zona è costituita da tre Unità tettoniche: l'Unità

Monte Gazzo – Isoverde, l'Unità di Cravasco – Voltaggio e l'Unità di Monte Figogna.

La successione stratigrafica dell'Unità di Monte Figogna può essere schematizzata come segue, partendo dalle rocce più antiche: serpentiniti, attraversate localmente da filoni basaltici e dioritici, su cui poggiano basalti in colate od anche in associazioni di filoni e breccie di basalto; interposti tra serpentiniti e basalti si trovano serpentiniti brecciate

a cemento carbonatico e scarse breccie serpentinitiche sedimentarie. I basalti sono ricoperti da scisti siliceo - argillosi, rossi o verdastri, da calcareniti quarzifere gradate e da argilloscisti con livelli di calcari detritici. Le serpentiniti sono considerate derivate dal materiale peridotitico del mantello superiore.

L'origine di queste rocce è da ricercarsi nell'antico bacino oceanico Ligure - Piemontese iniziato a formare nel Giurassico Inferiore (190 - 170 milioni di anni fa) in seguito alla fratturazione dell'originaria crosta paleocontinentale. Nel Giurassico Medio - Superiore (170 - 145 milioni di anni fa) all'interno del cosiddetto Dominio Ligure - Piemontese si individuano settori di crosta continentale, settori al margine dei continenti separati dal bacino oceanico Ligure - Piemontese e settori di crosta oceanica a cui appartiene l'Unità di Monte Figogna. In altre parole queste rocce traggono la loro origine dalla formazione del fondale dell'antico oceano Ligure - Piemontese. A partire dal Cretacico Superiore (circa 85 milioni di anni fa) iniziò il processo che portò alla chiusura del bacino oceanico, alla emersione di queste rocce ed alla formazione di una catena montuosa (per chi volesse approfondire l'argomento si consiglia di consultare i testi [1,2] citati in Bibliografia).

Mineralogia

La mineralizzazione primaria è costituita da filoni di pirrotite, un solfuro di ferro la cui formula chi-



L'ingresso della miniera. Foto di Fabio Mariani

mica ideale è Fe_{1-x}S ; assieme a questo, che fu il minerale sfruttato (coltivato) nel passato, analisi preliminari hanno permesso di individuare altre specie minerali, tra cui: zolfo, magnetite - Fe_3O_4 , siderite - FeCO_3 , un carbonato di ferro, posnjakite - $\text{Cu}_4(\text{SO}_4)(\text{OH})_6 \cdot (\text{H}_2\text{O})$, un solfato idrato di rame ed eterogenite - $\text{CoO}(\text{OH})$, un minerale piuttosto raro in Europa, contenente cobalto, sotto forma di sferette nere lucenti sparse sulla matrice di serpentino alterato [3]; tale rinvenimento costituisce la prima segnalazione certa per la Liguria e l'Italia. L'analisi e la descrizione di tutte le specie presenti è appena iniziata; si pensi che nella vicina miniera del Ramazzo le specie ad oggi classificate sono una cinquantina.

Storia

Le vicende storiche di questa miniera sono intimamente legate a quelle del vicino giacimento di Monte Ramazzo. Anche in queste miniere veniva estratta la pirrotite per produrre solfato ferroso, ma in seguito l'attività fu focalizzata alla produzione del ben più remunerativo solfato di magnesio, noto anche come sale catartico,

sale amaro o sale inglese. La tecnica di produzione di questo composto fu ben descritta da Mojon [4], uno primi insegnanti a ricoprire la cattedra di Chimica, dal 1816 al 1836, presso l'Università di Genova, allora denominata Università di San Gerolamo. La prima testimonianza dell'attività mineraria di Lagoscuro è forse ascrivibile a de Saussure che nel 1780 durante la sua ascesa al monte della Guardia riporta che volgendo lo sguardo ad Ovest era possibile scorgere una montagna al di là di un profondo canalone dalla quale, gli fu detto, si estraeva il solfato di magnesio [5]; aggiunge ancora de Saussure che dalla distanza alla quale si trovava, gli fu possibile scorgere solo delle terre ferruginose. La montagna alla quale si riferisce de Saussure è probabilmente la Cresta Rocca dei Corvi (Bric dei Croi) o, al limite, il Bric di Pria Scugente. Non è ben chiaro dalla descrizione riportata se l'attività mineraria a cui si fa riferimento fosse quella delle miniere del Ramazzo, poste sul versante W della Cresta Rocca dei Corvi e quindi non visibili dalla posizione in cui si trovava de Saussure, o quella della miniera di Lagoscuro, in cui

il materiale veniva lavorato sul versante E della medesima montagna. Ad ogni modo de Saussure vide delle terre ferruginose, inequivocabilmente residui delle lavorazioni minerarie. ■

(*) - Prof. R. Cabella, DISTAV, Università di Genova, Corso Europa 26, Genova. Dott. A. Martinelli, CNR-SPIN, Corso Perrone 24, Genova.

Bibliografia

- [1] L. Cortesogno, A. Palenzona: in *Le nostre rocce. Le rocce della Liguria riconoscerle e capirne la storia*, Sagep editrice (1986)
- [2] L. Cortesogno, L. Gaggero: in "Alpi Liguri" *Guide Geologiche Regionali* vol. 2, Società Geografica Italiana (1994)
- [3] M. Giovine, A. Gotelli, C. Grattarola, M.E. Ciriotti: Eterogenite a Monte Ramazzo, sulle alture di Genova (Liguria). *Micro* (2005) 65
- [4] G. Mojon: Memoria sopra il solfato di magnesio che si prepara al monte della Guardia nella Liguria *Memorie della Società Medica di Emulazione* (1803) Genova
- [5] de Saussure: "Voyages de Saussure dans les Alpes", tomo 4 145



Il ponticello sul Rio dell'Èrxêa, costruito da Giuseppe Scotto. Foto di Massimo Travi

Immaginare la montagna

La nostra mostra fotografica, un evento del Festival della Scienza

Il privilegio dell'arte, come ci insegna il grande filosofo Lukàcs, è quello di essere il prodotto dell'emozione dell'artista ma di suscitare a sua volta, nel fruitore, nuove e libere emozioni.

L'interesse degli artisti per le montagne e per il paesaggio alpino è evidente e ben noto agli storici dell'arte a partire da Leonardo da Vinci: infatti la corrispondenza estetica fra le montagne, luogo espressivo delle grandi forze naturali, e l'animo umano, teso alla conoscenza dell'ignoto, è percepibile in varie celebri tele leonardesche. Ma quanti grandi pittori nei secoli successivi si sono fatti

ammaliare dalla montagna: per ricordarne alcuni Cezanne, Van Gogh, Friedrich, Dürer, Courbet, Segantini, Sironi, Magritte.

La pittura ha spesso rappresentato il profilo di morbidi colli, di alture increspate; ha colto l'intensità scultorea delle rocce per caratterizzare eventi (dolci natiuità, ma anche efferate battaglie). L'arte si è avvicinata alla montagna; ha cercato, indagato i suoi innumerevoli luoghi: vasti o circoscritti, tenebrosi o solari, incantati, ameni. L'arte ha assunto la montagna come tema quando ha scoperto che nei suoi territori innalzati si coglie la vicinanza con

il cielo. Pittura, fotografia, alpinismo: queste sono esperienze che evocano sostanzialmente le medesime emozioni, perché tutte scaturiscono da un impegno a volte faticoso, che implica una simbiosi con la natura, impervia e difficile, o dolce, come la vita. Se è vero che nell'arte non si può prescindere dal legame tra l'opera d'arte e il suo autore, non dobbiamo stupirci dell'identificazione della prima con il secondo; analizzare l'opera significa quindi prendere in considerazione la personalità dell'uomo, comprenderne l'esperienza umana e la molteplicità espressiva. Come



non notare che l'artista e l'alpinista non interagiscono con la montagna, ma la osservano restando, si potrebbe dire, un passo indietro, forse un attimo prima di arrivare alla meta. La realizzazione dell'opera pittorica è quindi posteriore all'atto alpinistico, ne è il ricordo dolce, ormai scervo dalla fatica, mentre la foto è contemporanea alla salita ed alla fatica, ma entrambe sono un inno alla montagna, alla sua forza, allo scorrere del ruscello o alla sorpresa dei fiori tra le fenditure della roccia.

Il pennello o la foto esprimono ciò che prova l'alpinista e l'amore della montagna e della natura diventa linguaggio grazie ai colori, alla luce ed al silenzio del paesaggio. Esistono tanti modi di fotografare il mondo circostante,

quanti i modi e i mezzi con cui un artista intende dar forma al suo immaginario. Si intende la fotografia come una trasposizione di un luogo non esistente in assoluto, ma reale in determinate condizioni spazio-temporali. La sua attenzione, rivolta a cogliere il momento "ideale" di un luogo prescelto, porta a percorrere sentieri e valli montane più e più volte, nell'attesa della luce adeguata. Angoli di visione particolari, ad un'ora precisa del giorno, in una determinata stagione, danno luogo allo scenario a lungo meditato della fotografia, una sorta di "point break", un appuntamento con l'ideale materializzato in un istante. La ricerca ricorda la precisione di un esperimento scientifico: nulla viene lasciato al caso. Il controllo su tutte le con-

dizioni che portano allo scatto fotografico finale si estende anche alla scelta dei set fotografici naturali che per clima, stagione e luce sono unici ed irripetibili.

La nostra mostra fotografica "Immaginare la montagna", curata da Silvestro Reimondo, è stata allestita nel Museo della Montagna di Bolzaneto. Sono state esposte foto di Marina Baiardi, Marco Calcagno, Giovanni Calizzano, Francesco Calluso, Maria Grazia Capra, Thanh Hong Hua (CAF di Saint-Laurent-du-Var), Sabrina Poggi, Stefania Proveddi, Silvestro Reimondo, Pietro Rossi, Alice Tarroni, Gerardo Tavino e Andrea Viola. Allestimento a cura di Maria Grazia Capra. Si ringraziano per la collaborazione Piero Bordo, Silvia Carlini, Mario Striseo, Andrea e Enzo Viola. ■

Panificio

Pasticceria

Pasta Fresca



Formaggi

Gastronomia

Salumeria

Girarrosto

GENOVA-BOLZANETO - Via F. Bettini, 16A rosso - Tel. 010.745.35.24

Trattoria Agnese

di Francesco Besagno & C. snc

Cucina Tradizionale Genovese

AI SOCI CAF SARÀ PRATICATO UNO SCONTO DEL 10% SUL MENÙ ALLA CARTA

VIA GIRO DEL VENTO, 56
16162 GENOVA BOLZANETO
TEL. 010.745.44.66

PARCHEGGIO PRIVATO
CHIUSO DOMENICA

Alcune proposte interessanti per arricchire le nostre biblioteche

I volumi dei nostri Soci

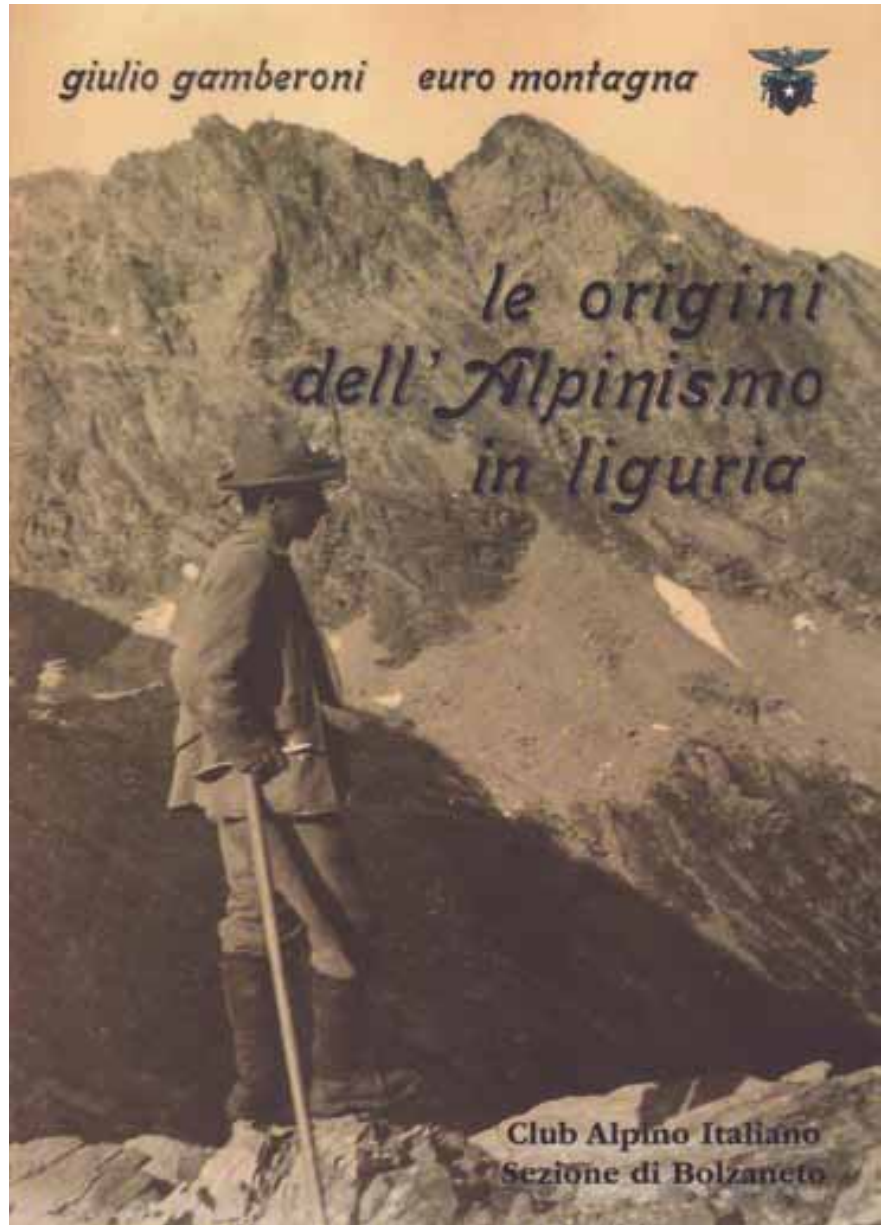
La nostra Sezione si è distinta quest'anno per innumerevoli iniziative, come da sempre, possiamo dire senza falsa modestia, ma l'attività culturale è stata particolarmente ricca: la rassegna "l'Uomo e la montagna" con tutto il suo programma; la 5° partecipazione al Festival della Scienza, il 2° Salone del Libro di Montagna, e la pubblicazione di ben due volumi scritti da nostri Soci:

- "Le origini dell'alpinismo in Liguria" di Giulio Gamberoni ed Euro Montagna, 320 pag. 165 immagini in b/n.

- "Sentieri e Segnaletica di montagna nella storia" di Pietro Guglieri, 190 pag. 112 immagini b/n.

entrambe edite da "Nuova grafica L.P. Genova" - Impaginazione e grafica Marta Tosco.

Il primo ci è particolarmente caro perché ideato ed iniziato da Giulio Gamberoni e, in fase avanzata di completamento, dopo la scomparsa di Giulio in un incidente di montagna, è stato portato a termine dal figlio Francesco e da Euro Montagna con l'aiuto di amici e collaboratori. Cogliendo dalla prefazione leggiamo: ... È questo un piccolo grande libro. Piccolo se confrontato con tomi paludati, grande per la sua capacità di esplorare a fondo, quasi esaustivamente una storia minima. Ma la completezza riserva-



ta al "particolare" rivela, per chi guarda attentamente, "l'universale". E non riferita solamente all'universo Alpinistico ma alla storia tutta perché i personaggi sono, come più spesso accadeva una volta, uomini immersi nella "storia della società", che dedicavano una rilevante parte della vita alla montagna, ma partecipavano di un'intensa operosità civile an-

che al di fuori di quella.

Il racconto porta alla ribalta uomini che da proletari o borghesi, nobili, aristocratici, politici hanno frequentato l'alpinismo, ad altissimo livello per i tempi, senza attendersi remunerazioni di sorta. Ma anche personaggi capaci di oltrepassare la normalità, le regole, la consuetudine. Famosi

anche perché, in ultimo, hanno fatto la storia.

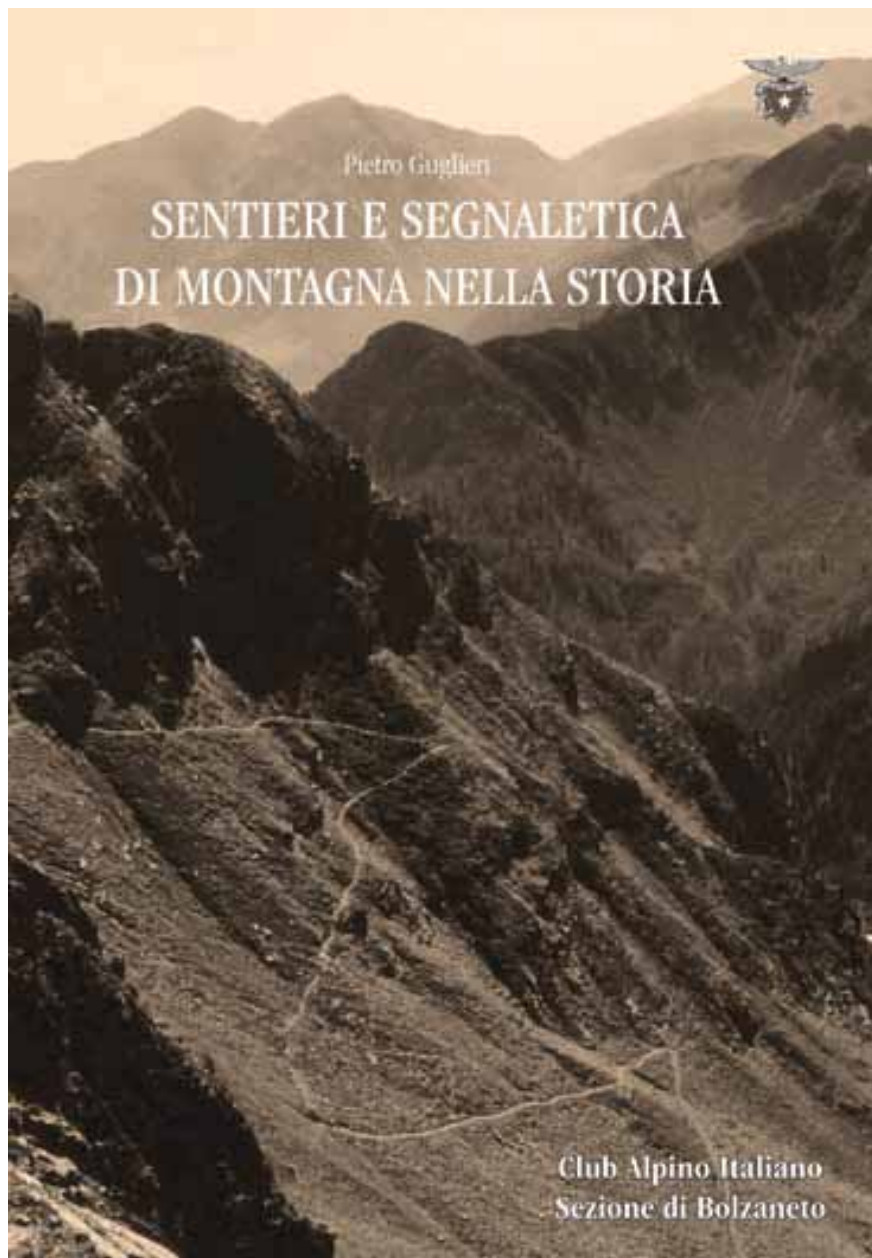
Tutto questo è il frutto di una ricerca minuziosa, ostinata, che ha rovistato nelle sacrestie, negli uffici anagrafici, negli archivi, nei camposanti (sic!) alla ricerca di un'immagine introvabile, sulle Riviste o su i libri e con l'aiuto degli infiniti ricordi personali di Euro, Carlo, Gianni ecc

Per tutti rimarrà: "è il libro di Giulio".

Il secondo è una vera novità editoriale perché nessuno aveva mai racchiuso in un compendio sintetico e completo la storia della Sentieristica, neppure negli ultimi anni quando i sentieri, gli anelli panoramici o naturalistici di varie difficoltà e gli escursionisti si sono moltiplicati in misura inaspettata. Pietro ha lavorato praticamente da solo per diversi anni nelle biblioteche, archivi e su riviste e libri. Dalla sua conoscenza applicativa sul campo e da leggi e regolamenti è nato questo saggio che deve ritenersi esaustivo.

Dalla prefazione estraiamo:

Il libro individua nella prima parte, facendone una breve storia, le Associazioni Escursionistiche o Alpinistiche che nel tempo hanno iniziato a definire, spesso riscoprendoli, mantenere e soprattutto "SEGNALARE" sistematicamente i sentieri delle Alpi o degli Appennini a loro più vicini, iniziatori di un'opera che supera la fruizione e lo scopo istituzionale associativo per rappresentare un bene comune, un valore sociale, e senza paura di esagerare, universale. Perché su quei sentieri, quei percorsi, potessero avventurarsi con facilità e sicurezza tutti gli appassionati, i ricercatori, gli amanti della natura, che for-



se i valligiani conoscevano per tradizione ma che iniziavano ad essere meta di cittadini estranei a quel mondo, in fondo sconosciuto.

Si vengono così a conoscere storie di Associazioni e di uomini, che avevano capito anticipando i tempi l'importanza di quanto detto.

"Piter" è un esperto e profondo conoscitore, il massimo in area regionale, e forse nazionale, dell'argomento, ma ha voluto corredarsi di notizie ed immagini con ricerche su riviste, libri e visite a tutto campo.

La seconda parte del libro di Piter è più tecnica, riguarda la segnaletica vera e propria, i metodi seguiti nel tempo dalle varie Associazioni corredati da immagini e disegni con una finale esortazione più o meno esplicita all'uniformità in campo nazionale che l'Autore persegue conoscendo i dettami del CAI cui la legge affida da sempre il compito di manutenzione, segnalazione e vivificazione dell'immensa rete di sentieri che ridisegnano una carta dell'Italia, fonte di un'unione più forte di molte manifestazioni e proclami.

Scarason

“Scarason” è l’ultimo capolavoro di Fulvio Scotto, uscito ad inizio 2012.

Si tratta di una delle novità librerie che più hanno emozionato il popolo degli alpinisti in questo freddo e piovoso fine inverno.

L’ultima opera di Scotto ha saputo ridare colore alla fantasia dei tanti che a lungo non sono riusciti che a sognare le pareti grazie alla sua “potenza”. Non c’è un altro termine altrettanto corretto per descrivere un lavoro così minuzioso e completo.

L’autore ha sviscerato ogni più piccolo particolare della storia di questa grande muraglia e dei suoi innumerevoli protagonisti. Lo Scarason è infatti una sorta di piccolo grande “wall”, davvero esposto e strapiombante, nel massiccio del Marguareis, la montagna più alta delle Alpi Liguri.

Questa sfida alpinistica fu per lunghissimo tempo trascurata per via della sua enorme complessità grazie a difficoltà ostiche per i tempi su una roccia friabile tutt’altro che di facile lettura.

La prima via di salita fu completata dai quasi leggendari Alessandro Gogna e Paolo Armando, che qui incisero una delle più belle ed entusiasmanti pagine della storia dell’alpinismo. Nelle decadi successive molti altri tentarono l’impresa, fallendo una serie di volte. Da questa parete passarono nomi che tutti ricordano nelle cronache alpinistiche quali, ad esempio, Gianni Comino, Marco Bernardi, Sergio Savio, Isidoro Meneghin, Guido Ghigo, Patrick Bérhault, Patrick Gabarrou, Philippe Magnin, Stéphane Benoist e Yannick Graziani.

L’autore, che ha fatto parte della storia dello Scarason con ripetizioni e nuovi itinerari di prim’ordine, nel suo stile personale, ha impiegato vera passione per far rivivere al lettore le avventure de-



scritte in queste pagine, anche grazie alla sua grande esperienza che lo ha visto Accademico e Testimonial del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Accademico del Club Alpino Italiano e Full Member dell’Alpine Club britannico.

Questo volume è destinato a diventare una piccola grande pietra miliare che con le sue pagine descrive una porzione importante di ciò che è stato e che rimarrà

nella tradizione bibliografica di montagna. ■

Christian Roccati
www.christian-roccati.com

I giorni della lettura

Riflessioni di un'Accompagnatore sull'editoria di montagna per ragazzi

Sin da quando ho cominciato a frequentare la montagna, mi è sembrato naturale rivolgere l'attenzione anche ai libri che trattavano argomenti relativi alla mia passione per l'Alpe. A volte erano soltanto guide per programmare un'uscita o capire dove passava la via o l'itinerario che avrei dovuto affrontare. In altre occasioni invece era per trovare, scritte e quasi indelebili, le sensazioni di altri alpinisti e con loro e tramite loro condividere le emozioni che animano il mio vivere la montagna.

Solo di recente ho riflettuto che questa necessità di condividere l'esperienza e la sensazione di andare in montagna che hanno tutti gli scrittori, imprimendole sulla carta è quasi una realtà a parte, discosta un po' dall'oggetto trattato: la montagna è un pretesto, un motivo per parlare di altro, ed in particolare degli uomini. Non solo di quelli che frequentano la montagna, ma dell'umanità in genere.

La montagna è un'insegnante severa che obbliga tutti a mostrarsi nudi davanti alla natura, che pone tutti di fronte alla profondità del proprio essere. Indipendentemente da ciò che uno creda o dalla propria profondità spirituale, dall'intento del suo andare in montagna, dallo scopo della propria attività, tutti quanti al rientro a casa tornano sempre con un carico d'esperienza maggiore. Gli scrittori di montagna hanno il dono e l'onere di condividere questa esperienza e di farsi portavoce di quello che è lo spirito predominante dell'alpinismo, da sempre: la ricerca dell'uomo.

Credo poi che l'umanità intera e specialmente il mondo occidentale, oggi stia vivendo un, sebbene lento, risveglio spirituale o forse stia affrontando più o meno consciamente un passaggio difficile, quello che, dal dare valore al materiale, porta al ritrovare il senso profondo dell'essere umano. Ecco perché non mi stupisce che anche nel nostro paese, da Nord a Sud, solo nel 2009 e soltanto per citare alcuni casi, si siano moltiplicate le occasioni di parlare di letteratura di montagna: a gennaio il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna si incontra nella Sede CAI a Milano per trattare il tema "L'Alpinismo, l'Arte e l'Etica nel futuro dell'Associazione". Ad aprile, in quel di Predazzo (TN), la Scuola Alpina della Guardia di Finanza discute di "Alpinismo come fatto culturale". A giugno, sul Lago Maggiore, si svolge la quarta edizione del Convegno LetterAltura, Festival di letteratura di montagna, sviluppando l'argomento "Viaggio-avventura". Ad ottobre, a Pontebba (UD) ha avuto luogo il premio letterario "Leggi Montagna". Sempre ad ottobre, questa volta a Reggio Calabria, all'interno del Progetto Aspromonte, si è trattato il tema "l'Antropologia, il Folklore, la letteratura della montagna Calabrese e delle Vallate".

Noi dell'Alpinismo Giovanile, che per primi dentro l'Associazione, siamo tenuti ad utilizzare tutti i mezzi più aggiornati per trasmettere ai Giovani la passione per la montagna, non potevamo esimerci dall'essere influenzati da questo risveglio letterario. Ecco perché, con lo spirito di

comprendere quali siano oggi le potenzialità della letteratura di montagna rivolta in particolare ai ragazzi, la Commissione e la Scuola LPV hanno organizzato il 27 novembre 2010 in Valsessera il Convegno ed Aggiornamento degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile dell'Area Liguria Piemonte e Valle d'Aosta, sull'argomento: "I giorni della lettura: passato e presente dell'editoria di montagna per ragazzi".

Forse per la centralità del luogo dove l'evento si è svolto - ma io voglio invece pensare che sia dovuto all'interesse diffuso tra gli accompagnatori presenti riguardo al tema trattato - è stato estremamente confortante e incoraggiante vedere oltre centotrenta partecipanti dedicare un'intera giornata ad un aggiornamento su un argomento teorico che poco sembrerebbe avere a che fare con l'andare in montagna. Credo che l'Alpinismo Giovanile per essere tale debba sempre porsi di fronte ai ragazzi con sempre nuove intuizioni: la letteratura, il fumetto, l'editoria sono uno strumento forte che, a sentire le statistiche che dicono in crescita l'utilizzo dei libri da parte delle fasce giovanili, non deve essere sottovalutato. Certamente nessun libro potrà mai sostituirsi completamente all'emozione di una salita o all'impegno di una cordata, nessun libro potrà descrivere appieno l'alba osservata attraversando un ghiacciaio, la sensazione del freddo che non abbandona, o i mille e più aspetti che rendono la montagna l'ambiente unico che noi, suoi appassionati frequentatori

conosciamo. Certamente però l'editoria può essere uno strumento per diffondere la passione che pervade tutti noi che amiamo la montagna.

I giovani di oggi, come quelli di sempre del resto, hanno bisogno di esempi per poter crescere forti di buoni principi, l'editoria può diventare uno di questi canali, l'Alpinismo Giovanile della nostra Area ne è convinto. Concretamente che cosa possiamo fare? Quali sono le istruzioni che l'aggiornamento in Valsessera è stato in grado di passarci? Sicuramente c'è ancora molto da lavorare. Ci sono già molti libri rivolti alle fasce giovanili che trattano argomenti specialistici, come la storia dell'alpinismo o il legame appas-

sionato di grandi alpinisti con la montagna, tutto sta a riuscire a veicolare bene questi mezzi, rendendoli strumenti efficaci.

Ma come tutti ben sappiamo, la civiltà moderna corre veloce e non si ferma. Anche gli strumenti da utilizzare devono pertanto evolversi rapidamente, per non rimanere indietro con i tempi e poter competere con quelli che hanno alle spalle intenti più commerciali per interessare i giovani. È per questo che dal congresso di Valsessera sono tornato a casa con una domanda: va bene l'interesse che l'editoria di montagna sta sempre più dimostrando anche negli ambiti dell'Alpinismo Giovanile, ma forse non è già tempo di pensare a qualcosa di

oltre? Cosa vi dicono parole come Internet, i-pad, blog? Ai giovani dicono molto, è il loro linguaggio e non sempre, anzi raramente, vi troveranno, almeno fino ad oggi, temi relativi alla passione per la montagna, ed in particolare temi coordinati dall'Alpinismo Giovanile con fini educativi di, non dico grande, ma sufficiente forte impatto, capaci di dare quello che prima ho definito esempio, per poter crescere forti di buoni principi. Sta a noi Accompagnatori, a noi del Club Alpino, sondare anche questi sentieri: l'esplorazione non deve fermarsi mai.

*Claudio Larosa
Accompagnatore Nazionale di
Alpinismo Giovanile*



GRUPPO BANCA SELLA

BANCA SELLA - LA BANCA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sono state disposte particolari condizioni per tutte le Sezioni e tutti i soci del CAI
Per informazioni: Banca Sella - Agenzia di Bolzaneto - Via Pastorino, 70r - tel- 010.741.10.93



protec srl

Tecnologie di Processo

www.protec-srl.com

L'attività dell'Alpinismo giovanile

Sono stati portati a termine due Corsi: il 23° Corso di A.G., Direttore Claudio Larosa, Direttore Tecnico Franco Api, svoltosi da Gennaio a Novembre ed il Corso Monotematico "Sui sentieri della storia", Direttore Claudio Larosa, Direttore Tecnico Piero Ibba da Gennaio a Dicembre. Il primo ha avuto 19 iscritti: Api Anna, Bertolotto Chiara, Bidone Bianca, Brevi Francesco, Caliendo Andrea, Campora Elena, Cannella Matteo, Conforti Sara, Conforti Simone, Dragomir Delia Stefania, Ghio Carola, Grasso Alice, Guerrieri Vittorio, Lamazza Lucrezia, Muzzolon Alice, Napoli Giulia, Piazza Dario, Poltini Alessia e Torrazza Beatrice. Il 23° Corso è stato caratterizzato da 4 lezioni teoriche e 6 uscite su terreno di cui 3 da un giorno e 3 da 2 giorni. Dal 29 Giugno al 3 Luglio si è svolto il soggiorno in Valle Ellero, presso il rifugio Havis de Giorgio - Mondovì, al quale hanno partecipato 13 ragazzi e 7 accompagnatori. Gli accompagnatori che hanno preso parte al 23° Corso sono stati: Franco Api, Claudio Larosa, Gerolamo Barbieri, Fabio Cabella, Stefania Bonafini, Francesca Filippi, Davide Furfaro, Lorenzo Furfaro, Monica Hottelier, Ibba Piero, Cristina Longo, Antonio Manzolillo, Luciano Paolini, Ivana Pittaluga, Roy Rimassa, Filippo Schiavi, Alberto Tortonesi, Valentina Vinci e Federico Volpe. Anche per questa edizione, un particolare ringraziamento al Gruppo Speleologico della Sezione che ha permesso l'uscita in grotta, particolarmente gradita ai giovani.

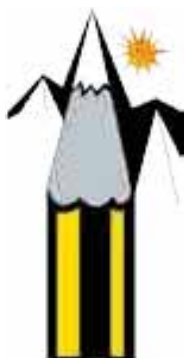
Da gennaio a Dicembre si è svolto il Corso Monotematico "Sui sentieri della storia". Le Uscite programmate sono state 8 di cui 2 di 2 giorni. Purtroppo il tempo non è stato clemente e 2 gite sono state soppresse. Per la seconda volta è stata effettuata un'uscita di torrentismo che ha riscosso molto successo nei ragazzi. Gli iscritti sono stati 12: Giacomo Caliendo, Mattia Caviglione, Andrea Germini, Aurora Manzolillo, Andrea Marcenaro, Tommaso Montaldo, Alessio Napoli, Andra Pedrini, Luca Pedrini, Elena Pietrasanta, Stefano Poirè e Sofia Rimassa. Oltre a Claudio Larosa e Piero Ibba hanno collaborato Franco Api, Antonio Manzolillo, Davide Furfaro, Federico Volpe, Roy Rimassa, Stefania Bonafini, Ivana Pittaluga, Filippo Schiavi, Fabio Cabella e Alberto Tortonesi.

Dal 1° al 4 Luglio si è svolto il trekking nel gruppo del Monte Pasubio, nelle Piccole Dolomiti, con soste al Rifugio Gen. Achille Papa per una notte ed al Rifugio Vincenzo Lancia per due. Si sono visitate le postazioni Italiane ed Austriache della 1^a Guerra Mondiale con l'assistenza del Sig. Gino Venca, collaboratore del Prof. Claudio Gattera, autore di numerosi libri al riguardo, al quale vanno i più sentiti ringraziamenti per l'aiuto e la disponibilità data. Hanno partecipato: Giacomo Caliendo, Aurora Manzolillo, Tommaso Montaldo, Andrea Pedrini, Luca Pedrini, Sofia Rimassa ed Elena Pietrasanta, accompagnati da Claudio Larosa, Piero Ibba, Stefania Bonafini e Roy Rimassa.

Veniamo ora alle gite promozionali dei "Folletti" e degli "Aspiranti Aquilotti". Buona la partecipazione delle famiglie e dei ragazzi a queste due attività. Dai trenta ad oltre i cinquanta partecipanti per uscita, che hanno mostrato di gradire molto ciò che è stato proposto. Cinque le uscite per i "Folletti", tre per gli "Aspiranti Aquilotti", come riportate nel Calendario Gite della Sezione.

Per finire in dolcezza, sabato 14 Dicembre tradizionali auguri di Natale, con i dolci della nonna, incontro in cui, oltre alla presentazione del programma 2013, è stata effettuata la consegna degli attestati di frequenza ai ragazzi partecipanti ai due Corsi e la proiezione delle più belle foto riguardanti l'attività 2012. (C. Longo)





Servizio Scuola

Relazione attività del 2012

Disciplinati dalle maestre: Serena Biancardi, Giuseppa Cassaro, Enza Parodi e Paola Vallin, 34 scolari delle classi prime A (sedici) e C (diciotto) della Scuola elementare Dante Alighieri di Bolzaneto, martedì 13 marzo 2012, sono stati accompagnati in visita di studio al bosco in aspetto invernale, sui sentieri attorno a Brasile. L'obiettivo didattico era di osservare l'ambiente, ma soprattutto gli alberi, il loro stato, le prime

gemme, i primi segnali della nuova stagione. Le maestre hanno poi, in aula, discusso con gli scolari dell'esperienza fatta approfondendola sia dal punto di vista linguistico che scientifico.

Le stesse classi, mercoledì 18 aprile sono state accompagnate nel bosco della valletta del Rialasco, sopra Geminiano, per mettere a dimora piantine di castagno, carpino e leccio seguendo gli insegnamenti del personale del Corpo Forestale dello Stato: Assistente Sergio Grigoli e Agente scelto Marco Ugolotti. Gli alunni erano 36, diciotto per classe, le maestre: S. Biancardi, G. Cassaro e P. Vallin.

Le maestre hanno preparato una proiezione in power point, cui abbiamo collaborato fornendo immagini digitali, per illustrare ai genitori e ai parenti degli scolari l'attività di educazione ambientale svolta. L'incontro, cui abbiamo partecipato, ha avuto luogo mercoledì 30 maggio.

Accompagnatori del CAI, per tutte le attività, Piero Bordo e Flavio Traverso. **(P. Bordo)**



Nella galleria di canne



Carotaggio del castagno



Filatelia di montagna

Materiale acquisito dal Gruppo nel 2012.

- **Cartolina Valsavarenche, Lago Djouan** della serie Ambiente e territorio in Valle d'Aosta, omaggio della Rivista Environnement. Foto Gilberto Casetta.
- **Cartolina La Magdeleine, Lago di Lod** della serie Ambiente e territorio in Valle d'Aosta, omaggio della Rivista Environnement. Foto Luigi Bisoglio.
- **Cartolina Valdigne, Grandes Jorasses** della serie Ambiente e territorio in Valle d'Aosta, omaggio della Rivista Environnement. Foto Gilberto Casetta.
- **Cartolina Brissogne, Les Iles** della serie Ambiente e territorio in Valle d'Aosta, omaggio della Rivista Environnement. Foto Andrea Garutti.
- **Cartolina privata Patagonia Argentina** - Dai componenti della Spedizione alpinistica Patagonia 2011 **Damiano Barabino, Sergio De Leo e Marcello Sanguineti** con le loro firme. La foto di Andres Bonetti riproduce il Cerro Torre e il Fitz Roy. Affrancata con due francobolli: El Niño de Belén riprodotto il dipinto di Aldo Severi e quello dedicato al Pinguino de Vincha (*Pygoscelis papua*).
- **Cartolina Riserva Naturale Statale Gola del Furlo, decennale 2001 – 2011 Inaugurazione Galleria piccola del Furlo**. Sul recto è riprodotto un disegno dell'Ottocento delle due gallerie che si trovano sul versante sudoccidentale della gola, preso dal libro Archeologia nelle Marche di Mario Luni, Firenze 2003.
- **Cartolina Nanga Parbat 8125 m – Winter expedition inverno 2011/2012**. Da Simone Moro e Denis Urubko, con la firma anche di Matteo Zanga, fotografo.

- **Cartolina “in viaggio per sentieri” 117° Congresso SAT Ledro 2011** con annullo speciale Bezzecca (TN) 2-10-2011 117° Congresso Società Alpinisti Tridentini su francobollo 2007 dedicato alla Regione Trentino-Alto Adige.

- **Tre cartoline del Circolo Filatelico Bergamasco** realizzate in collaborazione col CAI Bergamo, per ricordare Walter Bonatti. La prima, in ricordo dell’ascesa invernale allo Sperone della Brenva (Monte Bianco), avvenuta il 25-26 dicembre 1956, lo ritrae spruzzato di neve mentre si toglie gli occhiali. Le altre due ricordano la prima invernale della parete Nord del Cervino, avvenuta dal 18 al 22 febbraio 1965. In una, Bonatti è ritratto con sullo sfondo il Cervino prima della partenza da Zermat, nell’altra è ritratto mentre cena dentro il suo sacco da bivacco, appeso alla parete. Con annullo speciale Bergamo 18-02-2012 – 56ª Mostra Filatelica “L’Uomo e la montagna” in memoria di Walter Bonatti, sul francobollo da € 0,65 che le Poste italiane hanno dedicato nel 2004 al 50° anniversario della conquista del K2.

- **Cartolina Devétéya de Cogne 2012.** I nostri sapori e le nostre tradizioni. Realizzata dal Comune di Cogne (AO) ed altri partner.

- **Cartolina “Portatore su “le Roccette Casati”** realizzata dal Corpo Guide Alpine di Alagna per celebrare il 140°. Con annullo speciale “140° anniversario Corpo Guide Alagna Sesia – Alagna Valsesia 24-6-2012 su francobollo “Marmotta” da € 0,34 delle Poste italiane.

- **Cartolina “Festa delle Guide di Alagna Valsesia anni ’60”** realizzata dal Corpo Guide Alpine di Alagna per celebrare il 140°. Con annullo speciale “140° anniversario Corpo Guide Alagna Sesia – Alagna Valsesia 24-6-2012 su francobollo “Campanula” delle Poste italiane da € 0,23.

- **Cartolina “Il Gagliardetto della Costituzione C.A.I. Sezione Canavese in Chivasso 1 Gennaio 1922 – 90° Anniversario Fondazione 2012”.** Serie numerata: n 168/1000. Con annullo speciale Chivasso 08-9-2012.

- **Cartolina “Casa Alpinisti Chivassesi Guido Muzio”** con due foto, una del 1940 e l’altra del 2012. Serie numerata: n 168/1000. Con annullo speciale Chivasso 08-9-2012.

- **Cartolina storica “Gita ad Andrate 1° gennaio 1922, in occasione della fondazione della sezione canavese con sede in Chivasso”.** Serie numerata: n 168/1000. Con annullo speciale Chivasso 08-9-2012.

- **Cartolina Sui passi di Ball... 120° anno del Club Alpino Bassanese “L’alpinismo dalle origini ai giorni nostri”.** Sul recto tre foto verticali: nella prima John Ball, nella seconda due alpinisti in abbigliamento d’epoca, un uomo e una donna con gonna, su un ghiacciaio, nella terza moderna cordata sull’affilata cresta del Liskamm. Nel verso annullo speciale “Sui passi di John Ball...” 120° anniversario CAI Sezione Bassano del Grappa, 29-09-2012 su francobollo Tre Cime di Lavaredo delle Poste italiane da € 0,60.

- **Cartolina Sui passi di Ball... 120° anniversario Sezione CAI Bassano del Grappa.** Realizzata dall’Associazione Filatelica del Grappa. Sul recto il bozzetto dell’annullo speciale raffigurante lo stemma antico del CAI Bassano del Grappa sullo sfondo del disegno del Sacratio del Monte Grappa, tra le scritte CAB 1892 e 2012 CAI. Sempre sul recto annullo speciale “Sui passi di John Ball...” 120° anniversario CAI Sezione Bassano del Grappa, 29-09-2012 su francobollo Tre Cime di Lavaredo delle Poste italiane da € 0,60.

Nota - Con la collaborazione degli amici: Silvano Carlini del CAI Voghera, Franco Galliano del CAI Monviso-Saluzzo ed Enrico Priori del CAI Agordo. **(P. Bordo)**



Condoglianze

Il Gruppo Filatelia di montagna, a nome del CAI Bolzaneto, esprime alla famiglia Bortoluzzi le più sentite condoglianze per il decesso di Piergiorgio, amico sincero e stimato. Mi auguro che il beato Frassati, da cui entrambi eravamo appassionati, lo accolga con quel caloroso abbraccio che noi, idealmente, gli abbiamo tributato. **(P. Bordo)**



Sentiero Frassati della Liguria

Il Gruppo Sentieri del CAI Bolzaneto nel 2012 ha svolto un'intensa attività di manutenzione e di miglioramento del Sentiero Frassati della Liguria.

Mercoledì 14 marzo è intervenuto con 9 operatori sentieri: Piero Bordo, Pietro Guglieri, Maria Rosa

Danovaro, Gian Franco Ghiglione, Gianni Lertora, Luigi Marchese, Gianni Molinari, Elena Rossi e Mario Striseo, alcuni anche soci del Gruppo Escursionistico Pegli, per i seguenti lavori.

- Nel sentiero che ha inizio subito dopo le case del Piano Pezzolo, in corrispondenza di un tratto franato, è stato realizzato un terrapieno con la sistemazione di alcuni tronchi a sostegno del piano di calpestio ed è stata fatta un'accurata decespugliazione dei rovi.

- Nel tratto tra *Gazêu* e *Fontanìn*, abbiamo apprezzato l'eccellente lavoro fatto nel novembre 2011 dai sei volontari della Giovane Montagna coordinati da Fulvio Schenone.

- Dai *Fontanìn* sino alla Roccia belvedere, si è proceduto a una manutenzione preventiva, estirpando la vegetazione che avrebbe nei prossimi mesi ostacolato il transito, si sono perfezionati sia le canalette di scolo dell'acqua piovana e sia alcuni passaggi a gradoni.

- Si è terminato con la decespugliazione sommaria del rimanente tratto ed anche del sentiero di raccordo tra la *Colétta di Termi* e il guado del Rio Condotti.

Mercoledì 1° agosto, P. Guglieri, Fabio Gardella e P. Bordo hanno effettuato i rilievi per stilare il prospetto per la posa della segnaletica verticale, da collocare a lato della mattonata che, dal piazzale del santuario N. S. di Acquasanta, sale verso la stazione ferroviaria. Successivamente Guglieri e Gardella hanno proseguito per stendere a fini didattici, perché propedeutico per gli insegnamenti da trasmettere, il prospetto dei luoghi di posa della segnaletica verticale degli altri bivi.

Preceduta da una lezione teorica specifica tenuta in sede martedì 9, **domenica 14 ottobre** c'è stata l'uscita di lavoro del Corso di formazione Operatori Sentieri organizzato dal Settore Escursionismo della Scuola di Montagna "Franco Piana", diretto dall'AE Maurizio Sante con l'aiuto dei formatori: P. Guglieri, F. Gardella e Giovanni Isola e la collaborazione di altri quattro Operatori sentieri. Gli allievi del Corso presenti sono stati 18. Quella che segue è l'attività fatta.

- Posa in opera della segnaletica verticale all'inizio della mattonata che parte dal piazzale del santuario N. S. di Acquasanta, consistente in un palo con tre tabelle. Si ringrazia il socio Lorenzo Furfaro che ne ha curato il trasporto.

- Studio con gli allievi dei prospetti del piano di posa della segnaletica verticale ai bivi che si trovano nelle località *Briscùggi* (da realizzare) e *Gazeu* (già in essere).

- Misurazione del nuovo percorso del sentiero nei tratti: Santuario - *Briscùggi* (884 metri) e *Briscùggi* - Piano Pezzolo - *Gazeu* (2300 metri).

Lo stesso giorno la socia Nazzarena Pacini, con la



La segnaletica verticale messa in opera al santuario
Foto Mauro Campora

collaborazione di Mauro Campora, ha aggiornato le indicazioni riportate sul Tabellone d'insieme che si trova addossato al muro di sostegno del piazzale del santuario. È stato cancellato il sentiero che dal santuario sale al passaggio a livello ormai chiuso ed è stato segnalato il nuovo percorso di salita che raggiunge il Piano Pezzolo passando dalla località *Briscùggi*.

La Sezione di Genova della Giovane Montagna è intervenuta domenica 18 novembre per la manutenzione del tratto di sentiero di loro competenza che va da Gazeu al Masso del Ferrante, passando dai *Fontanìn*. Coordinati da Fulvio Schenone hanno partecipato altri sette volontari: Ecco i partecipanti: Andrea D'Acquarone, Daniele Gaggero, Federico Martignone, Franco e Cristina Occhi, Erika Pellegrino e Fabio Rocco.

Anche il Gruppo Sentieri del CAI Sampierdarena è stato attivo. Dopo una ricognizione per quantificare i lavori da fare, effettuata il **14 novembre** da Giorgio Cetti e Giuliano Geloso, il successivo **mercoledì 21** sono intervenuti sette Operatori sentieri: Adriano Cavani, G. Cetti, Carlo Dolci (coordinatore), Edmondo Fresia, G. Geloso, Giuseppe Massari e Sergio Vagge. È stato decespugliato il tratto tra le prese degli acquedotti e il primo guado; la segnaletica orizzontale è stata rinfrescata; sono stati sostituiti quattro gradoni ed è stato posto un tronco laterale di sostegno di un tratto del sentiero che corre sull'acclive pendio della valletta del Rio Condotti.

Comunico che il 7 marzo il Gruppo Seniores del CAI Milano ha effettuato un'escursione sul Sentiero, guidata da Ivo Cavaglieri.

Infine segnalo che la signora Giuseppina Franzoni ha fatto omaggio al Museo della Montagna del CAI Bolzaneto del libro di Luciana Frassati "Mio fratello Pier Giorgio, la morte", Edizioni SEI, Torino 1960. La signora Franzoni ha avuto il libro dalla zia Maria Miletto (defunta nel 1967), prima cuoca della famiglia Ametis e poi della famiglia Frassati, che ha lavorato per 50 anni al loro servizio ed ha visto cinque generazioni di Ametis e Frassati. **(Testo e foto di Piero Bordo, Coordinatore del Sentiero Frassati della Liguria)**



*Il sentiero a lavoro ultimato
Foto Mario Striseo*



*Nazzarena Pacini a lavoro ultimato
Foto Mauro Campora*



MUNICIPIO V
VAL POLCEVERA

Salone del libro

Nell'ambito della rassegna culturale "L'uomo e la montagna" si è svolta, dall'1 al 3 dicembre, presso la Casa del Capitanato (già casa della Beata Chiara nel Borgo Antico di Pontedecimo), la 2.a edizione del Salone del libro e dell'editoria di montagna, ospitata nel salone "M. Dellepiane" con il patrocinio gratuito del Municipio V Valpolcevera. Numerosi gli autori che hanno incontrato e dialogato con i lettori appassionati di montagna: Pietro Guglieri ha presentato il suo nuovissimo lavoro "Sentieri e segna-



letica di montagna nella storia"; Massimo Campora (Edizioni Il Piviere) con l'architetto Adriana Ghersi ha presentato "Paesaggi terrazzati" di Adriana Ghersi e Giovanni Ghiglione; Euro Montagna ha illustrato "Le origini dell'alpinismo in Liguria" di Giulio Gamberoni e dello stesso Euro Montagna; Gianluca Bergese e Gianfranco Ghibaud hanno portato da Cuneo la loro guida "Corno Stella, Arrampicate classiche e moderne nel vallone dell'Argentera - Valle Gesso" delle Edizioni Versante Sud 2012. Christian Roccati ha parlato della sua produzione letteraria e del suo ultimo volume "Onde di Pietra", scritto con Fabio Pierpaoli, Edizioni Idee Verticali. A conclusione del salone l'accademico del Club Alpino Italiano Fulvio Scotto ha presentato "Scarason, il mito alpinistico delle Alpi Liguri", Edizioni Versante Sud 201 e l'alpinista, autore, editore e amico Andrea Parodi ha presentato il suo ultimo libro "Nel cuore delle Alpi Liguri". Un ringraziamento a tutti gli autori ed editori presenti con la speranza di rincontrarli il prossimo dicembre per la 3.a edizione del Salone del libro di montagna, interamente dedicata ai 150 anni del CAI. (M.G.Capra)



L'uomo e la montagna

Rassegna culturale di conferenze, video proiezioni, premi, tavole rotonde, mostre e concorsi relativi a studi, viaggi, scoperte, esplorazioni, personaggi, scalate negli ambienti montani. Iniziative di aggiornamento permanente sulle tecniche e sulle discipline alpine. Presso la sede del CAI Bolzaneto, via C. Reta 16 R alle ore 21 – Ingresso libero. Con il contributo della Regione Liguria. A cura di **Maria Grazia Capra**. Questo il programma della 21ª edizione (2012).

- **28 Febbraio - "Fauna selvatica delle Alpi Lepontine"** - Un anno di peregrinazioni fotografiche; immagini e suoni. di Raffaele Marini.

- **27 Marzo - "Aconcagua : Falso de Los Polacos - Gennaio 2011"** - Sulla montagna più alta delle Americhe per una via meno affollata e in una zona più selvaggia. di Stefano Pisano.

- **29 Maggio - Premio alpinistico "C. Cambiaso"** (2.a edizione) - Riconoscimento per l'alpinista ligure che si sia distinto principalmente per il complesso della sua attività alpinistica, ma anche per meriti letterari, scientifici, capacità divulgative o dedizione all'esplorazione del mondo montano. A cura del Gruppo Alpinistico "Gritte".

- **23 Settembre - "La montagna, la poesia, la musica"** - con Fiammetta Bellone e Antonio Fantinuoli.

- **30 Ottobre - "Zaino in spalla da Ventimiglia a La Spezia"** - L'Alta Via di Massimo, Bruno e Luigi. di Massimo Bruzzone, Bruno Ottonello e Luigi Vedana.

- **27 Novembre - Premiazione del Concorso fotografico (22ª edizione)**

Tema A: "L'uomo e la montagna" - Il rapporto che gli uomini hanno con le montagne può essere il più vario: sportivo, contemplativo, di conquista, di lavoro, di sfruttamento, eccetera. Legame espresso con la forza di un'immagine.

Tema B: "Val Polcevera: luoghi, frammenti e ricordi" -Ha preceduto la premiazione la proiezione delle 100 migliori opere. Iscrizione gratuita anche per i non soci.

- **1 - 3 Dicembre - "Leggere le montagne"** - 2° Salone del libro e dell'editoria di montagna. Casa del Capitanato - Borgo Antico di Pontedecimo. Aperto alla cittadinanza dalle 10 alle 22.

Nuovi titolati e qualificati della Sezione

La nostra grande famiglia dei titolati, nel 2012, è cresciuta ancora. Dapprima con la qualifica ottenuta come operatori regionali TAM da parte di Stefania Rossi, Simona Oberti e Andrea Percivale mentre, il 29 novembre 2012, è stato protocollato il titolo di I.N.A. (Istruttore nazionale di alpinismo) al nostro caro Damiano Barabino.

Gite Sociali

Attività svolta nel 2012

Data	Destinazione Gita	Capogita		Partecipanti
8 - Gennaio	Monte Giarolo	Garre S.		11
15 - Gennaio	Trenotrekking Trav.Moneglia - Sestri Levante	Gianotti P.	Guglieri	38
29 - Gennaio	Traversata Santa Margherita - Camogli	Gianotti P.	Puddu P.	5
12 - Febbraio	Traversata Mentone - Balzi Rossi - Mortola	Gianotti P.	Molina R.	49
19 - Febbraio	Varazze - Madonna della Guardia	Gianotti P.	Molina R.	13
26 - Febbraio	Traversata Voltri - Arenzano	Puddu P.	Ravera P.	48
5/6 - Marzo	AppenninoTosco-Emiliano con le Ciaspole	Fabbi R.		18
10/11-Marzo	Les Issambre-St. Aygulf:Penisola di Giens	Gianotti P.		49
25 - Marzo	Gita Tam "Area protetta del Parco delle Mura"	Rebora A.		4
1 - Aprile	Monti di casa nostra	Costa P.	Carrossino B.	29
22 - aprile	Santa Messa all'Osservatorio	Bruzzo B.	Rebora A.	9
25 - Aprile	Traversata Monte San Salvatore - Morcote	Gianotti P.	Molina R.	54
29 Aprile - 2 Maggio	Quattro giorni nelle Calanques	Gianotti P.		24
5 - Maggio	Notturna al Monte Fasce	Felicelli M.	Cassissa E.	9
12/13 - Maggio	Via dei Monti Lariani n°2	Gianotti P.	Molina R.	16
26 Maggio-2 Giugno	Parco Nazionale del Pollino	Bisio M.	Gianotti P.	21
27- Maggio	Giornata dell'Osservatorio	Rebora A.		26
17 - Giugno	Anello di Arpy e Lago di Pietra Rossa	Moscone C.	Zagari G.	54
24 - Giugno	Cresta del Ferà	Costa P.	Carrossino B.	11
1 - Luglio	Montorfano	Gianotti P.	Molina R.	46
7/8 - Luglio	Grande Traversiere	Carbone L.	Montaldo F.	23
15/16 - Luglio	Monte Adamello	Viola E.	Soffientini G.	13
21/28 - Luglio	Soggiorno escursionistico in Val Badia	Gianotti P.	Molina R.	27
9 - Settembre	Rifugio Duca degli Abruzzi - Croce Carrel	Felicelli M.	Sofrà E.	54
16 - Settembre	In Mountain Bike sul Monte Aiona	Mocci C.		7
23 - Settembre	Laghi della Palasina	Lertora G.	Molina R.	14
6/7 - Ottobre	Pizzo di Gino	Lertora G.	Molina R.	11
7 - Ottobre	Alla riscoperta di antichi Percorsi	Isola G.		17
21 - Ottobre	Caldaroste all'Osservatorio "Bric di Guana"	Brando M.		20
28 - Ottobre	Traversata Varazze -Cogoleto	Gianotti P.	Puddu P.	5
18 - Novembre	Pranzo Sociale a Casanova di S. Olcese	Consiglio Direttivo		12
25 - Novembre	Pulizia Sentiero Pian Lupino	Felicelli M.	Valeri G.	10
2 - Dicembre	Monte Ramaceto	Gianotti P.	Muzio P.	28
			Totale	775
25 - Uscite	Manut. Sentieri Campomorone e Anello 7 Nevieri			48
12 - Uscite	Manutenzione Sentieri			87
			Totale	135
Gite effettuate N° 33 Per un totale di 54 giornate Partecipanti N° 775 Media partecipanti per Gita 23,48 Gite annullate N° 12 Uscite manutenzione sentieri N°37 Partecipanti N° 135				

Cronaca Alpina 2012

Attività svolte dai Soci della Sezione dal 1 Gennaio al 31 Dicembre

A cura di Luigi Carbone

Grazie di cuore i Soci che hanno segnalato le proprie escursioni ed ascensioni sul Libro delle Vette. Tutti sono invitati ad annotare la propria attività: non è necessario essere grandi alpinisti.

Da molti anni, per snellire questa relazione, si omettono le salite alpinistiche e scialpinistiche dei Soci effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali. Continuate però a scriverle sul Libro delle Vette!

Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente almeno: data, gruppo montuoso, elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale), elenco dei partecipanti (specificando se della Sezione o no).

A tale proposito, continuiamo a pubblicare anche i nomi di tutti i compagni di salita non appartenenti alla nostra Sezione. Li trovate tra parentesi quadre.

Chi lo desidera può però continuare ad utilizzare la dicitura generica "... e C.".

SCIALPINISMO

ALPI MARITTIME

PUNTA DEL VAN m 1940 - L. Cignoli [G. Papini, P. Ventura] (21/2)

ROCCA DELL'ABISSO m 2755 - M. Rossi e C. (24/3) - B. Fabbri, G. Leoncini (26/4)

MONTE COLOMBO m 2261 - B. Fabbri, G. Leoncini e C. (2/11)

CIMA DI COLLALUNGA m 2759 - D. Barabino, F. Bidone, G. Gabbia [M. Sanguineti] (31/3)

CIME DI MALATERRA m 2871 - M. Rossi e C. (28/4)

ALPI COZIE

CIMA DEL SOLEGLIO BUE m 2412 - L. Cignoli, B. Fabbri, G. Leoncini (19/2)

MONTE ARPET m 2455 - canale N - D. Furfaro e C. (17/3)

TÊTE DE LA FRÉMA m 3142 - D. Furfaro e C. (31/3)

MONTE FARAUT m 3046 - G. Gabbia, E. Rixi (11/3)

ROCCA LA MARCHISA m 3072 - F. Bidone, G. Gabbia [L. Secondo] (23/3)

ROCCA ROSSA m 3185 - B. Fabbri, G. Leoncini (16/6)

PUNTA DI SEA BIANCA m 2721 - G. Campora, E. Viola e C. (9/4)

MONTE MOREFREDDO m 2769 - C. Ferrari, G. Soffientini, E. Viola e C. (26/2)

MONTE GIAISSEZ m 2588 - D. Furfaro e C. (7/1)

ALPI GRAIE

PUNTA RONCIA m 3612 - E. Viola [A. Bertagna] (28/5)

PUNTA CIA (LA CIALMA) m 2193 - B. Fabbri, G. Leoncini e C. (30/11)

GRANDE AIGUILLE ROUSSE m 3483 - G. Soffientini, E. Viola [A. Bertagna] (18/6)

CIMA DEL CARRO m 3326 - E. Viola [A. Bertagna] (5/6)

TESTA DEL GRAND ETRET m 3201 - G. Campora, C. Ferrari, G. Soffientini, E. Viola (11/3)

MONTE RASCIAS m 2784 - G. Leoncini (24/5)

PUNTA DE LA PIERRE m 2653 - G. Campora, C. Ferrari, G. Soffientini, E. Viola (7/1)

MONTE ORMELUNE m 3278 - C. Ferrari, E. Viola [A. Bertagna, L. Ghiggini] (17/5)

ALPI PENNINE

CHÂTEAU DES DAMES m 3488 - F. Bidone, G. Gabbia (28/3)

PUNTA FALINÈRE m 2762 - L. Cignoli, B. Fabbri, G. Leoncini (25/11)

MONTE FACCIABELLA m 2621 - A. Montolivo, M. Volpara (29/2)

BREITHORN OCCIDENTALE m 4165 - **BREITHORN CENTRALE m 4160** - C. Ferrari, E. Viola (23/7)

PUNTA PIURE m 2902 - canale N - D. Furfaro e C. (21/1)

CORNO NERO m 4322 - G. Campora, E. Viola [A. Bertagna] (30/6)

PIRAMIDE VINCENT m 4215 - D. Furfaro e C. (21/4) - G. Campora, E. Viola [A. Bertagna] (30/6)

ALPI LEPONTINE

PIZZO BANDIERA m 2817 - G. Campora, C. Ferrari, G. Soffientini, E. Viola e C. (24/3)

ALPI RETICHE ORIENTALI

MOLTE ALTACROCE (HOCHKREUZSPITZE) m 2733 - L. Cignoli [F. Papini, C. Cassinelli] (28/2)

CASCATE

APPENNINO LIGURE

VALLE SCRIVIA - "cascata di Rigoroso" - M. Rossi e C. (8/2 e 15/2)

ALPI MARITTIME

VALLE GESSO

"risemountain" - D. Barabino [M. Sanguineti] (14/1)

Chiotas di sinistra - D. Barabino [M. Sanguineti] (15/1)

"turbina siderale" - D. Barabino [M. Sanguineti] (15/1)

ALPI COZIE

VAL VARAITA

"limonero" - D. Barabino, G. Gabbia, E. Rixi (7/1) - M. Rossi e C. (11/1 e 18/2)

"ciucchinel" - D. Barabino, G. Gabbia, E. Rixi (7/1) - M. Rossi e C. (7/1)

"bonvin" - M. Rossi e C. (25/2)

"pineta nord" - M. Rossi e C. (11/2 e 17/3)

"martinet" - M. Rossi e C. (10/3)

"berro" - M. Rossi e C. (3/1) - D. e L. Furfaro (20/1)

"salto dei pachidermi" - M. Rossi e C. (3/1)

"valeria" - M. Rossi e C. (3/1)

"fiammetta ice" - M. Rossi e C. (17/1)

"anfiteatro della diga" - M. Rossi e C. (17/3)

ALPI GRAIE

VALLE DELL'ORCO - "falesia dei mutanti" - M. Rossi (17/12)

VALLE DI CHAMPDEPRAZ - "carpe diem" - D. Barabino [S. De Leo, M. Sanguineti, L. Ratti] (13/2)

VALLE DI COGNE

"tuborg" - D. Barabino, E. Rixi [O. Scarpellini] (28/1)

"di fronte al tradimento" - D. Barabino [F. Cantù, O. Scarpellini] (30/1)

"è tutto relativo" - D. Furfaro e C. (4/1)

Lillaz ramo sinistro - L. Furfaro e C. (11/2) - M. Rossi e C. (1/3)

Lillaz ramo destro - D. e L. Furfaro (18/2)

ALPI PENNINE

GOLE DI GONDO - "Corvo nero non avrai il mio scalpo" - G. Gabbia, E. Rixi (23/2)

DOLOMITI

VAL BADIA

Colfosco - D. Barabino e C. (3/2)

"leggerezza" - D. Barabino e C. (4/2)

ARRAMPICATE

APPENNINO LIGURE

MUZZERONE - pilastro del bunker, via "chi vuol esser lieto ... sia" 210m, max 6a - G. Gabbia, E. Rixi (16/5)

parete striata, via "kimera" 300m, max 6b - E. Rixi [M. Vita] (26/9)

GRUPPO BEIGUA - ROCCA DU FO - via "Andrea e Paolo" 225m, max 5a - F. Calluso e C. (22/3); M. Camino, F. Parodi (23/6)

ALPI LIGURI

FINALE L. - BRIC PIANARELLA

via "dell'amicizia" 200m, max 6a+ - G. Gabbia, E. Rixi (19/7)

via "mio nome" + Calcagni 250m, max 6c - G. Gabbia, E. Rixi (28/6)

via "mio nome" 250m, max 6b+ - E. Rixi [M. Vita] (12/7)

via "menti perdute" 210m, max 6c - D. Barabino, E. Rixi (10/7)

via Gianni Payer 250m, max 7b - D. Barabino, E. Rixi (26/7)

via "grimonett" 250m, max 6b - D. Barabino, E. Rixi (5/10)

ALPI COZIE

PINEROLO - ROCCA SBARUA

sperone Rivero, max 5c - F. Grasso e C. (27/5)

sperone Cinquetti con var., max 6a - G. Gabbia, E. Rixi e C. (3/6)

VAL CHISONE - BOURCET

via "strapiombi" 200, max 6c - D. e L. Furfaro (2/6)

via "spigolo grigio" 180, max 6a - L. Furfaro e C. (30/6)

ALPI GRAIE

VALLE DELL'ORCO - TORRE DI AIMONIN

via "pesce d'aprile" 170m, max 5c - L. Furfaro e C. (22/7)

via "dello spigolo" 170m, max 5c - L. Furfaro e C. (22/7)

ALPI PENNINE

CORMA DI MACHABY

via "Anchorage" 300m, max 6a - F. Calluso e C. (24/3)

PILASTRO LOMASTI

via "la rossa e il vampirla" 200m, max 6b - D. Furfaro e C. (20/10)

ALPINISMO

ALPI LIGURI

PUNTA MARGUAREIS m 2651 - canale dei **Torinesi** - P. Sacchi e C. (6/1) - **trekking alpinistico di 4 giorni** - E. Cassisa, E. Grondona (18/6)

CIMA DELLE SALINE m 2612 - canalino **S** - S. Agnoletto (26/4)

ALPI MARITTIME

ROCCA DELL'ABISSO m 2755 - F. Bagnera, L. Fantini, F. Ferrando, G. Morgavi, E. Parodi, F. e L. Piccinini, L. Strixino, G. Tomasi, A. Uggioni (23/6) - I. Borrini, E. Lavagetto (6/10)

MONTE FRISSON m 2637 - M. Barigozzi, G. Sessarego (17/6) - I. Borrini, D. e E. Lavagetto (15/8) - G. Cervetto e C. (29/8)

BEC BARAL m 2130 - M. Barigozzi, L. Cignoli, G. Sessarego, G. Soffientini (22/4)

MONTE BUSSAIA (BEC D'OREL) m 2451 - M. Rossi e C. (21/11)

PUNTA LAURENTI (CATENA DEL CAI) m 2790 - canale **N** alla **forcella E** - M. Achilea, F. Calluso, F. Campagnoli, R. Razzauti, L. e M. Samaritani e C. (27/5)

PUNTE LAURENTI e REMONDINO (CATENA DEL CAI) m 2790 - **IL BAUS m 3067** - canale **N** + **traversata** - M. Rossi e C. (14/6)

IL BAUS m 3067 - I. Borrini, E. Cassisa, D. Fissore, D. e E. Lavagetto, E. Grondona (26/8)

TORRE PATRIZIA m 2810 - via **Leardi Porcu** - E. Franco, F. Parodi (25/6)

CIMA DI NASTA m 3108 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, P. Superina (14/9) - **parete O**, via **"bouquet des amis"** - D. Barabino, E. Rixi [L. Pestelli] (10/8) - **parete O**, via **"strapiombi di Nasta"** - D. Barabino [S. De Leo] (15/8)

CIMA DI NASTA m 3108 - **CIMA DELLA FORCHETTA m 3016** - **CIMA PAGANINI m 3051** - M. Bisio, G. Calizzano, R. Fabbri, S. Reimondo (18/8)

CIMA DI MERCANTOUR m 2775 - L. Carbone, A. Pavan (25/8)

LA MADRE DI DIO m 2800 - **PUNTA MAUBERT m 2880** - **CIMA DE CESSOLE m 2915** - **CIMA DEI CAMOSCI m 2860** - **CIMA PURTSCHELLER m 3040** - **CIMA GENOVA m 3122** - **CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297** - **CIMA NORD DELL'ARGENTERA m 3286** - **PUNTA DEL GELAS DI LOUROUSA m 3261** - **traversata dell'Argentera in due giorni** - G. Gabbia, F. Grasso (17-18/8)

CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297 - **parete O**, via del **promontoire** - D. Barabino, G. Gabbia, F. Grasso (12/8)

CIMA NORD DELL'ARGENTERA m 3286 - E. Lavagetto (29/6)

CIMA NORD DELL'ARGENTERA m 3286 - **CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297** - **canalone di Lourousa** - M. Rossi e C. (22/6)

CORNO STELLA m 3050 - **parete SO**, via **"Carlo Rossano"** - E. Rixi [M. Vita] (12/8) - **parete SO**, via **"sinfonia d'autunno"** + **spigolo NO** - F. Grasso, S. Reimondo, F. Torrazza (24/6)

PUNTA GHIGO m 2800 - **parete S**, via **"super Ellena"** - B. e F. Bidone, A. e F. Grasso, B. e F. Torrazza (26/8)

ROCCA BARBIS m 2755 - **couloir E** - D. Barabino, G. Gabbia, E. Rixi [M. Sanguineti] (14/1) - M. Rossi e C. (17/1)

CIMA DEL CHIPOUS m 2805 - G. Baraldi [I. Ducco] (8/9)

CIMA DI FREMAMORTA m 2731 - S. Casanova (22/6)

CIMA GUIGLIA m 2437 - A., F. e R. Grasso (24/8)

TESTA MALINVERN m 2939 - S. Casanova, M. Parodi (24/8)

CIMA E DEL MONTE MATTO m 3088 - M. Galluzzo, M. Mazzoleni (23/8)

CIMA E DEL MONTE MATTO m 3088 - **CIMA CENT.LE DEL MONTE MATTO m 3097** - A. Montolivo (23/8)

CIMA SABEN m 1670 - M. Barigozzi, L. Cignoli, G. Sessarego, G. Soffientini (15/1)

CIMA DI RENA GROSSA m 2356 - via **"felicità"** al **Lausfer** + **sperone N** - E. Franco, F. Parodi (30/6) - via **"scottish style"** al **Lausfer** + **sperone N** - A. Carenini e C. (30/6)

CIMA DEL CORBORANT m 3010 - I. Borrini, D. e E. Lavagetto (12/6) - S. Sciaccaluga, A. Urbano (6/8)

MONTE TENIBRES m 3031 - **ROCCA ROSSA m 2995** - **PUNTA ZANOTTI m 2734** - S. Sciaccaluga [G. Caforio] (15/9)

ROCCA ROSSA m 2995 - **canale N** - P. Sacchi e C. (2/6)

BECCO ALTO DEL PIZ m 2912 - S. Sciaccaluga [G. Caforio] (14/9)

LE CHAPEAU DU GENDARME m 2682 - **versante SE**, via **"sonnez et montez"** - L. Furfaro e C. (9/9)

MONTE ENCIASTRAIA m 2955 - G. Baraldi [I. Ducco] (19/7)

MONTE ENCIASTRAIA m 2955 - **ROCCA DEI TRE VESCOVI m 2867** - S. Arduini, E. Burchielli (18/7)

ALPI COZIE

MONTE NEBIUS m 2600 - **cresta SO** - S. Arduini, E. Burchielli (28/6)

ROCCA LA MEJA m 2831 - I. Carbone e C. (17/6) - I. Borrini, D. e E. Lavagetto (17/6) - **versante S**, via **"il battesimo di Franz"** - D. e L. Furfaro (4/8)

PUNTA SIBOLET m 2582 - **CIMA REINA m 2510** - **PUNTA TEMPESTA m 2679** - P. Sacchi, G. Sessarego, G. Soffientini (27/5)

AUTO VALLONASSO m 2885 - G. Baraldi, M. Bisio [I. Ducco] (29/6)

AIGUILLE PIERRE ANDRÉ m 2812 - parete SE, via "Leprince Ringuet" - E. Rixi e C. (29/7) - parete SE, via "les marmottes givrées" - L. Furfaro e C. (8/9)

ROCCA CASTELLO m 2452 - parete E, via Balzola + diedro Calcagno - F. Calluso e C. (16/6)

ROCCA CASTELLO m 2452 - TORRE CASTELLO m 2448 - parete E, via Sigismondi + passaggio Gedda - L. Carbone, E. Cassissa, E. Grondona, G. Guardalà, A. Pavan, M. Sante (16/6)

MONTE MANIGLIA m 3177 - D. Farenzi, M. Felicelli [F. Canepa] (23/8)

TÊTE DE L'AUTARET m 3015 - L. Cignoli [M. Moranduzzo] (25/7)

MONTE CHERSOGNO m 3026 - S. Casanova e C. (7/7) - A. Carbone [A. Bodra] (15/7)

ROCCA LA MARCHISA m 3072 - G. Cervetto (9/8) - D. Farenzi, M. Felicelli [F. Canepa] (22/8)

MONTE RICORDONE m 1764 - L. Cignoli [M. Moranduzzo] (24/7)

ROC DELLA NIERA m 3177 - A. e L. Carbone (23/9)

MONTE LOSETTA m 3054 - G. Cervetto (10/8) - giro del Monviso - P. Bruzzi, P. Gianotti, M. Panseri [M. Moranduzzo] (9/7)

MONVISO m 3841 - M. Galluzzo, E. Gottardo, A. Montolivo (19/8)

BRIC ARPIOL m 1791 - ROCCA NERA m 2318 - L. Cignoli (16/7)

PUNTA UDINE m 3022 - versante NE, via "Alice" - F. Grasso e C. (8/7) - parete E, via "visto per il Perù" - M. Rossi e C. (30/6)

PUNTA DI SEA BIANCA m 2721 - TRUC TESTON m 2484 - L. Cignoli (17/7)

PUNTA OSTANETTA m 2375 - versante NO, via "toccata e fuga" - M. Rossi e C. (2/6)

PUNTA RAMIÈRE m 3303 - S. Sciaccaluga (8/8)

ALPI DEL DELFINATO

BARRE DES ECRINS m 4101 - pilier S - D. Barabino, G. Gabbia, E. Rixi [L. Ratti] (22/7)

AIGUILLE DIBONA m 3131 - parete S, via "visite obligatoire" - E. Rixi [M. Vita] (15/8)

AIGUILLE ORIENTALE DU SOREILLER m 3280 parete O, via "voyage pour l'orient" - E. Rixi [M. Vita] (14/8)

ALPI GRAIE

ROCCIAMELONE m 3538 - N. Campora e C. (11/7) - I. Borrini, E. Lavagetto (15/9)

UIA DI MONDRONE m 2964 - cresta NNO (dell'ometto) - L. Carbone, E. Viola (16/9)

PUNTA BASEI m 3336 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (13/8)

MONTE TAOU BLANC m 3438 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (12/8)

GRAN PARADISO m 4061 - I. Borrini, D. e E. Lavagetto (22/6) - A. Boccardo e C. (23/6) - M. Achilea, F. Campagnoli, L. e M. Samaritani (22/7)

PUNTA ROSSA DELLA GRIVOLA m 3630 - A. Boccardo e C. (17/6)

MONTE GLACIER m 3186 - S. Sciaccaluga, A. Urbano (23/7)

MONT AVIC m 3006 - E. Morando e C. (7/8) - I. Borrini, E. Cassissa, M. Felicelli, E. Grondona, D. e E. Lavagetto, G. Soffientini (11/8)

PUNTA TERSIVA m 3521 - A. Manzini, A. Montolivo (18/3) - C. Ferrari, P. Sacchi, G. Soffientini, E. Viola [G. Repetto] (19/8)

MONTE EMILIUS m 3559 - S. Sciaccaluga, A. Urbano (27/7) - I. Borrini, E. Lavagetto (7/9)

PUNTA TSANTELEINA m 3601 - parete NO - A. Boccardo e C. (24/6)

BECCA DELLA TRAVERSIÈRE m 3337 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (14/8)

TESTA DEL RUTOR m 3486 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (24/6) - M. Galluzzo, E. Gottardo, A. Montolivo (15/7)

PUNTA DELLA CROCE m 2478 - S. Casanova (8/8)

MONT CHETIF m 2343 - via ferrata - G. Baraldi (27/7)

GR. DEL MONTE BIANCO

MONT BLANC DU TACUL m 4248 - goulotte Cheré - D. Barabino [O. Scarpellini] (5/7) - parete E, goulotte Modica Noury - D. Barabino, G. Gabbia [D. Nardi] (22/3)

AIGUILLE DU MIDI m 3842 - versante N, via "le fil à plomb" - D. Barabino, G. Gabbia [L. Gaggianese] (4/3)

TOUR RONDE m 3798 - canale Gervasutti - D. Barabino, G. Gabbia, E. Rixi e C. (17/6) - cresta E - F. Grasso e C. (17/6) - parete N - D. e L. Furfaro (24/6)

AIGUILLE DES TOULES m 3538 - G. Gabbia, E. Rixi (16/6) - S. Casanova e C. (9/8)

LES COURTES m 3856 - parete N, via degli svizzeri - D. Barabino [L. Ratti] (26/2)

GRANDE ROCHEUSE m 4102 - AIGUILLE VERTE m 4122 - parete N, via "late to say I'm sorry" + traversata - D. Barabino [L. Gaggianese] (25/3)

MONTS ROUGES DE TRIOLET (II PUNTA CENTRALE) m 3289 - versante S, via "kermesse folk" - E. Rixi [L. Ratti] (20/8)

AIGUILLE DU CHARDONNET m 3824 - sperone Migot - D. Barabino e C. (7/7)

ALPI PENNINE

TÊTE D'ENTRE DEUX SAUTS m 2729 - E. Parodi, G. Tomasi (17/6)

TESTA DI LICONI m 2939 - A. Boccardo (7/10)

TÊTE FÊNETRE m 2823 - E. Parodi, G. Tomasi (19/8)

MONTE FALLÈRE m 3060 - E. Parodi, G. Tomasi (21/8)

TÊTE BLANCHE DE BY m 3413 - S. Sciaccaluga, A. Urbano (25/7)

OBERGABELHORN m 4063 - parete N - D. Barabino [S. De Leo, O. Scarpellini] (24/6)

WEISSHORN m 4512 - A. Carenini, A. Covaia (26/7) - L. Carbone, E. Viola (9/8)

MONT ROUS m 3224 - via ferrata Vofrède - G. Morgavi, E. e G. Ruffilli (22/7)

BECCA D'EVER m 2469 - CIMA LONGHEDE m 2416 - L. Carbone, L. Venezia (25/3)

GRAN SOMETTA m 3166 - E. Gottardo, A. Manzini, M. Mazzoleni, A. Montolivo (4/8)

PALON DI TZÈRE m 2670 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (12/5)

MONTE ROISSETTA m 3334 - S. Casanova e C. (9/9)

GRAND TOURNALIN m 3379 - I. e L. Carbone [L. Magnani, E. Trucco] (19/8)

MONTE FACCIABELLA m 2621 - M. Mazzoleni (29/2)

BREITHORN OCCIDENTALE m 4165 - BREITHORN CENTRALE m 4160 - I. Borrini, E. Lavagetto (9/9)

ROCCIA NERA m 4075 - M. Rossi e C. (16/7) - E. Gottardo, A. Montolivo (27/7)

CASTORE m 4228 - F. Calluso e C. (1/7) - traversata per cresta NO-SE - G. Gabbia, F. Grasso, E. Rixi e C. (15/7)

TESTA GRIGIA m 3314 - M. Rossi e C. (14/8)

PUNTA PALASINA m 2782 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (3/3)

PUNTA REGINA m 2388 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (26/2)

MONT NERY m 3075 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (16/9)

PIRAMIDE VINCENT m 4215 - G. Sessarego e C. (26/8)

MONTE ROSSO m 2374 - E. Gottardo, A. Montolivo (9/6)

PUNTA GNIFETTI m 4554 - A. Carenini (17/7)

PUNTA DUFOUR m 4634 - E. Gottardo, A. Montolivo (17/8)

STRAHLHORN m 4190 - L. Carbone, L. Venezia (18/7)

ALLALINHORN m 4027 - S. Casanova, M. Parodi (30/6)

FLETSCHHORN m 3993 - parete N - D. Furfaro e C. (17/6)

ALPI LEPONTINE

MADERHORN m 2887 - S. Casanova, M. Parodi e C. (29/6)

MONTE CISTELLA m 2880 - PIZZO DIEI m 2906 - L. Cignoli, G. Soffientini (28/8)

PREALPI LUGANESI

MOREGALLO m 1276 - parete N, via "tempo rubato" - D. Barabino e C. (14/9)

ALPI BERNESI

ALETSCHHORN m 4195 - A. Carenini, A. Covaia (24/6)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

CIMA DI CASTELLO m 3386 - L. Cignoli [C. Armetti, B. Vacher] (31/7)

MONTE SISSONE m 3331 - L. Cignoli [C. Armetti, B. Vacher] (1/8)

ALPI RETICHE ORIENTALI

CRODA ROTTA (SCHRÖFWAND) m 2890 - L. Strixino, A. Uggioni (15/8)

ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI

VETTA D'ITALIA m 2912 - L. Carbone (21/6)

RODA DI SCANDOLE (RUDLHORN) m 2448 - MONTE SALOMONE (DURAKOPF) m 2275 - MONTE LUTA (LUTTERKOPF) m 2145 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (18/7)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

MONTE SCORLUZZO m 3095 - L. Strixino, A. Uggioni (22/8)

ORTLES m 3905 - I. Borrini, E. Lavagetto e C. (19/7)

CIMA SOLDA m 3376 - I. Borrini, E. Lavagetto (11/7)

ANGELO GRANDE (HOHER ANGELUS) m 3521 - I. Borrini, E. Lavagetto (9/7)

CRODA DI CENGLES m 3375 - via ferrata - I. Borrini, E. Lavagetto (17/7)

TRAVERSATA DELLE 13 CIME dal PIZZO TRESE-RO al MONTE CEVEDALE m 3769 - L. Carbone, G. Sessarego (23-24-25/7)

MONTE CEVEDALE m 3769 - I. Borrini, E. Lavagetto (12/7)

MONTE ZELEDRIA m 2427 - sentiero attrezzato Bozzetto - S. Casanova (16/9)

MONTE RE DI CASTELLO m 2889 - S. Casanova (18/9)

DOLOMITI DI BRENTA

MONTE DAINO m 2685 - S. Casanova (21/9)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

CORNA DI MEDALE m 1029 - via "Miryam" + Brianzi - D. Barabino, F. Grasso [L. Gaggianese] (7/11)

TORRIONE MAGNAGHI MERIDIONALE m 2040 - parete NO, via "Marinella" - D. Barabino e C. (13/9)

GRIGNA MERIDIONALE m 2177 - direttissima + sentiero Cecilia - S. Casanova e C. (16/6)

ZUCCO DI PESCIOLA m 2092 - ZUCCONE DI CAMPPELLI m 2161 - traversata E-O per vie ferrate - A. e L. Carbone (19/5)

MONTE ALBEN m 2019 - A. Boccardo, R. Razzauti (14/10)

DOLOMITI

SASSOPIATTO m 2958 - I. Amoretti, M. Cantoro, M. Cerisola, V. Chiappa (17/8)

PUNTA CINQUE DITA m 2998 - L. Furfaro e C. (26/7)

DAINT DE MESDÌ m 2881 - parete S, via Rizzi Thomasson - L. Carbone, A. Pavan (30/6)

SASS CIAMPAC m 2672 - parete SE, via Adang - L. Carbone, A. Pavan (29/6)

PICCOLO LAGAZUOI m 2778 - gallerie degli Alpini - A. Carbone [P. Giro] (21/8)

TORRE GRANDE DI FALZAREGO m 2550 - parete O, via Lussato - I. e L. Carbone [V. Caruso] (26/6)

TOFANA DI ROZES m 3225 - via ferrata Lipella - A. Carbone (20/8)

PUNTA ANNA (TOFANE) m 2731 - via ferrata Olivieri - A. Carbone [P. Giro] (22/8)

MONTE AVERAU m 2649 - A. Carbone (23/8)

TORRE VENEZIA m 2337 - spigolo SO, via Andrich - E. Rixi [A. Antola] (13/9)

TORRE TRIESTE m 2458 - spigolo SE, via Casin Ratti - D. Barabino [L. Gaggianese] (6/10)

PICCO DI VALLANDRO m 2839 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (17/7)

PIZ DA PERES m 2507 - CIMA TRE DITA (DREIFINGERSPITZE) m 2479 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (16/7)

ALPI APUANE

PIZZO D'UCCELLO m 1781 - diedro S + via Tiziana - G. Gabbia, F. Grasso, E. Rixi, F. Torrazza (10/6) - parete N, via dei Pisani - D. Barabino [L. Ratti] (15/6) - parete N, via dei Pisani - E. Rixi [M. Vita] (7/8)

TORRE DI MONZONE m 1251 - via "casa Vianello" - D. Barabino [M. Sanguineti] (2/6) - via "il balzone giungland" - E. Rixi [L. Ratti] (2/6) - via "Robespierre" - D. Barabino [M. Sanguineti] (26/5) - via "surmenage" - G. Gabbia, E. Rixi (9/6)

MONTE CAVALLO m 1895 - versante NE, via "gli

smemorati" - E. Rixi [M. Vita] (5/8)

ROCCANDAGIA m 1700 - A. Carbone, M. Rossi (30/9)

MONTE ALTISSIMO m 1589 - via della Tacca Bianca - M. Bruzzone, F. Calluso, G. Canepa, L. Carbone, E. Cassissa, E. Grondona, G. Muià, M. Sante, G. Sessarego (7/1)

PANIA SECCA m 1711 - L. Cignoli, S. Reimondo, G. Soffientini, E. Viola (21/10)

APPENNINO CENTRALE

CORNO GRANDE m 2912 - via direttissima - E. Cassissa, G. Ruffilli, S. Sciaccaluga (19/8)

CORNO GRANDE (CIMA E) m 2903 - E. Cassissa, G. Ruffilli, S. Sciaccaluga (23/8)

CORNO PICCOLO m 2655 - via ferrata Danesi - E. Cassissa, G. Ruffilli, S. Sciaccaluga (22/8)

MONTE PRENA m 2561 - E. Cassissa, G. Ruffilli, S. Sciaccaluga (20/8)

SICILIA

MONTE ETNA m 3323 - B. Fabbri, G. Leoncini (9/11)

TURCHIA

MONTE ARARAT m 5137 - L. Cignoli, G. Sessarego e C. (10/8)





Distributori carburanti al
servizio dei genovesi
GPL, Gasolio e Benzina

Punti vendita:

- **Genova Sestri Ponente - Via Borzoli 107 r** – aperto dal lun al sab dalle 7 alle 20 orario continuato - chiuso i festivi – tel. 010 6517225

- **Genova Valbisagno -Via Trensasco 51** – aperto dal lunedì al sabato dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00, domenica dalle 7.30 alle 12.30 – chiuso il mercoledì, la domenica pomeriggio e i festivi (tel – 010 8361882)

- **Ruta di Camogli – Via Aurelia 317** – aperto dal lun al sab dalle 7 alle 19 orario continuato – chiuso i festivi – (tel. 0185 770630)

AUTOMOBILGAS www.automobilgas.it



Il punto vendita di Sestri Ponente



H O T E L

GENOVA
SAN BIAGIO

www.idealhotel.it

il meglio dell'Ospitalità Italiana in Valpolcevera

Al Serro RISTORANTE

Il ristorante "Al Serro" interno all'hotel San Biagio, gestito direttamente,
è aperto anche agli Ospiti esterni.

Serate gastronomiche e menu particolari per le **principali festività**:
Pasqua, Natale e l'ormai
tradizionale Cenone e Veglione di Capodanno.

Siamo a disposizione per aiutarvi nella pianificazione e organizzazione di
Ricevimenti di Nozze
Eventi privati
Rinfreschi
Feste

per informazioni

Tel: 010.989751

Tel: 010.98975399

e-mail: sales.genovasanbiagio@idealhotel.it

LONGO

Genova Sport

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



LONGO

sport

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

info@longosport.net